



BIBLIOTEGHE
CIVICHE
TORINO

ESCLUSO DAL PRESTITO

BIBLIOTECHE CIVICHE

252

D

57

TORINO

L'ARTE TIPOGRAFICA
ALLA
ESPOSIZIONE DI TORINO
1884



RENDICONTI
APPUNTI TECNICI - IMPRESSIONI CRITICHE

E

TERE DI UN MALCONTENTO

TECA CIVICA
TORINO

MONTE

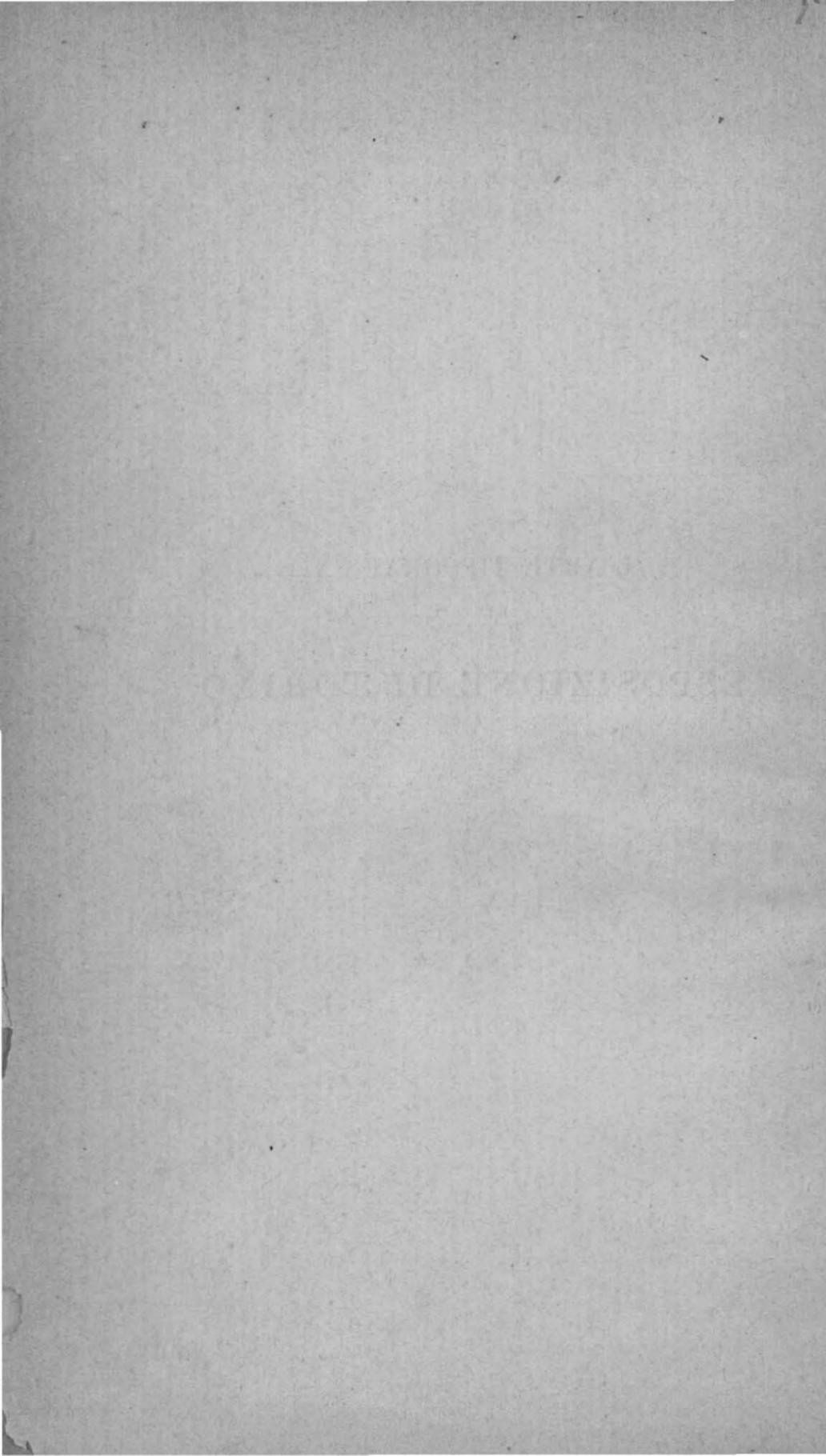
13 + 24.

ografia dell'Arte della Stampa
Firenze, 1885

L'ARTE TIPOGRAFICA

ALLA

ESPOSIZIONE DI TORINO



L'ARTE TIPOGRAFICA

ALLA

ESPOSIZIONE DI TORINO

RENDICONTI

APPUNTI TECNICI - IMPRESSIONI CRITICHE

E

LETTERE DI UN MALCONTENTO



FIRENZE

TIPOGRAFIA DELL'ARTE DELLA STAMPA

4 - Via delle Seggiole - 4

1885

BIBLIOTECA CIVICA
TORINO

PIEMONTE

A

02

21





A MIO FIGLIO

MIO CARO ALBERTO,



te intitolo questi appunti che ricordano una delle più splendide feste, anzi la più splendida festa del lavoro nazionale. E li intitolo a te, che mi sei carissimo, riuniti in questo volume, perchè fra pochi mesi, terminati che avrai li studi del corso tecnico, dovrai dedicarti allo studio e al lavoro di quell'arte che il tuo babbo, bene o male, coltiva da oltre quarantatre anni, con quell'ardore

Che, come vedi, ancor non m'abbandona.

In queste pagine troverai passati in rassegna i più valorosi cultori contemporanei delle arti grafiche della

nostra Italia. Vi troverai, insieme a concerti di lode, pareri critici diversi, impressioni personali, consigli benevoli, scherzi, motteggi, lagnanze.... tutti sfoghi innocenti, e forse utili, di persone egregie che amano l'arte svisceratamente, e che, pur lavorando per vivere, conservano l'alto e fecondo ideale di onorar sè e il loro paese nativo.

Fa' in modo di emulare coloro di cui tu troverai qui l'elogio studiando sopra i loro lavori, chè d'ingegno svegliato e di buon senso non manchi, allo scopo di poterti presentare, quando ne sia giunto il tempo, ad un cimento più difficile e imponente che non sia stato questo di Torino del 1884.

Ricorda che lunga è l'arte e l'esperimento difficile, e che le esigenze del pubblico non hanno limiti stabiliti. Il progresso è l'Ashvero dei tempi nostri: esso cammina sempre.

Perciò, studia, il mio Alberto, studia con attenzione assidua e pertinace. Coltiva l'arte con amore, analizzala in tutte le sue parti, e vedrai che la vita, per quanto non scevra di lotte e di sofferenze, ti sarà meno aspra ed affannata che non lo sia a quelli che dello studio credono poter fare a meno. Il benessere materiale, le ricompense, le vere e grandi soddisfazioni, anche di poche ore, che sono ore deliziosissime, non può dartele che il lavoro.

Se taluno ti dicesse male del lavoro, devi ritenerlo per un fannullone o per uno scettico a cui la noia ab-

bia atrofizzata l' anima. E questi esseri, più infelici che malevoli, devi sfuggirli.

Studia sempre sul buono e sul bello, e fa' che quest' arte

. che par venuta
Di cielo in terra a miracol mostrare

trovi in te un operaio devoto, fervente, coscienzioso, instancabile, spregiatore e nemico d' ogni ignobile concorrenza, e tale che, nella via del progresso, porti innanzi l' arte per emulare coloro che ci precedettero.

E tu - che non sarai, me lo dice una intima voce - uno speculatore egoista, nè un operaio disonesto, raggiungerai la meta.

Di tipografia, il 24 dicembre 1884.

tuo
S. LANDI.





CENNI GENERALI

L'ESPOSIZIONE DI TORINO - a cui a stento c'induciamo di dare li epiteti qualificativi di *nazionale* o d'*italiana*, perchè troppa merce straniera vi è stata introdotta, o francamente annunciata come straniera o messa fuori sotto bandiera italiana, e perchè ad esser vera Mostra nazionale troppa parte della nazione mancava - è finalmente terminata.

Era tempo.

Pur troppo, e sul principio e nel progredire di essa, si è reso manifesto come la speculazione vi prendesse il sopravvento e facesse torto al sentimento nazionale che doveva soprattutto ispirarla e regolarla. E pur troppo, questo spirito di speculazione, e li istinti commerciali, e diciam pure bottegai, hanno prevalso negli ultimi giorni in guisa da far assumere alla Mostra

l'aria di una fiera rotta, facendovisi getto d'ogni dignità e d'ogni decoro.

Questo inconveniente deve essere ovviato nelle venture Esposizioni se non vuolsi ch'esse scapitino nella pubblica opinione e degenerino dal loro scopo. E a questo guaio rimedierà in gran parte lo aprire le Esposizioni quando la Mostra sia completa e non già coi prodotti tuttavia per metà ancora in cassa, e il chiuderla a tempo opportuno, senza strascichi, senza proroghe da un giorno a un altro, come fanno i ciarlatani che esibiscono i loro fenomeni.... o li intraprenditori molesti ed infesti di lotterie impudentemente decorate del titolo di nazionale.

Giacchè, per buona sorte, malgrado il pessimo collocamento degli oggetti esibiti (parliamo soprattutto per l'arte nostra e per quelle affini), malgrado le lacune che vi sono deplorate, malgrado il naufragio che per qualche tempo le è sovrastato, a motivo dell'irrompente cholera, la speculazione, in ultima analisi, ha avuto buon esito, e i promotori, direttori ecc., si sono divisi una somma ragguardevole e quasi insperata, sarebbe stato assai meglio il por freno alla ingordigia degli uni, alla avidità degli altri, e scacciare i profanatori dal tempio.

Li ultimi giorni della Esposizione, diciamolo pure, perchè il fatto non si riproduca nell'avvenire, sono stati un vero scandalo, e vi ha campeggiato il mercimonio più triviale, e spinto all'ultimo eccesso.

L'avidità della speculazione e la sete del guadagno, ottenuto in qualsivoglia modo, hanno proseguito a far

le loro prove anche dopo chiusa l'Esposizione, sebbene sotto aspetto diverso: quello delle spese veramente esorbitanti cui sono stati condannati moltissimi degli espositori ai quali è parso che i direttori della festa, per paura ch'essi si portassero via troppo danaro lasciando Torino, abbiano voluto che vi lasciassero almeno una buona parte dei loro guadagni e si cercasse strappar loro le penne maestre.

Anche sotto questo particolare, i nostri lettori saranno pienamente edificati mediante alcuni documenti che porremo loro sott'occhio al termine di questo libretto, che è, diciamolo subito, un modesto ricordo, una serie di appunti giustificati, un monito per l'avvenire, e la impressione personale prodotta dall'Esposizione su persone dell'arte competenti e imparziali, mosse soltanto dall'amor sviscerato ch'esse professano alla patria e alla loro nobile industria.

E qui, come tipografi, incominciamo dal deplorare il modo veramente pregiudicevole e insipiente con cui venne proceduto al collocamento di tutto quanto si spettava alla tipografia ed ai suoi rami, collocamento tale che induceva uno dei nostri corrispondenti a datare le sue lettere dallo *Spitzberg dell'Esposizione*. Qual differenza, sotto questo rapporto, colla Esposizione di Milano nel 1881!...

Nè li organizzatori dell'Esposizione possono dire, a loro discolpa, che mancarono loro li avvertimenti, le raccomandazioni, i consigli.

Nell'*Arte della Stampa* dell'anno 1883, prendemmo per tempo a parlare anticipatamente dell'Esposizione

torinese, e, fra le altre cose, ripetiamo oggi quello che dicemmo circa la rigida economia di cui già si menava vanto che avrebbe presieduto nelle spese concordate dal Comitato. Fra le altre economie si esaltavano quelle sulla pubblicità, traendo motivo quei membri di gloriarsi che delle dugento mila lire stanziare nel bilancio, ad un'epoca bastantemente inoltrata, ne fossero state spese soltanto otto o novemila!...

È vero che la pubblicità, in Italia, si fa, specie sui giornali, a buon mercato.... ma il vantarsi di questa parsimonia in un'epoca in cui la *réclame* in tutto e per tutto è all'ordine del giorno, è d'obbligo e di dovere, equivale al camminare a ritroso, o, come altri direbbe, a voler maritare la figlia senza dote.

Il concorso, per buona sorte, vi è stato. Un oratore della festa, per la distribuzione dei premi (ancora una festa, dopo tante feste, dopo troppe feste, cosicchè si sarebbe gridato volentieri, come Calcante nella *Belle Hélène: Trop de fleurs! Trop de fleurs!*) l'onorevole D. Berti annunziò, e già sapevamcelo dal Catalogo Ufficiale, che li espositori alla Mostra di Torino sono stati nientemeno che tredici mila. E va bene. Ma sia lecito il credere che se la pubblicità fosse stata maggiore, anche maggiore sarebbe stata l'affluenza degli esponenti.

La *réclame* - e *réclame* veramente americana - non è stata fatta per l'Esposizione, ma per la sullodata *Lotteria nazionale*, per la quale furono esauriti tutti i lenocinii dell'iperbole, tutti i ciarlatanismi leciti ed illeciti, sino ad affiggere alle cantonate grandi figure

di donne nel costume delle contadine romane, promettenti vincite sicure e... qualche altra cosa per giunta!...

Nello stesso giornale, sull'istesso argomento, insistemmo circa la imprescindibile necessità di giudici competenti per il conferimento dei premi, e fu vantato e gridato ottimo, anticipatamente, il sistema adottato per la scelta dei giurati. Al finir dei salmi, però, non poche cortoveggenze si fecero palesi, e per ristringerci, come sempre, alla sola esposizione tipografico-libraria, è noto come poco mancò non andasse a monte il conferimento di premi in questa sezione, due dei giurati essendosi dichiarati incompetenti a giudicare di taluni lavori. E qualche giurato competentissimo, all'ultimo momento, si eclissò, e fece, come papa Celestino, « per viltade il gran rifiuto, » nè venne surrogato. Se si fosse fatta un'ampia lista di giurati supplementari, questo grave inconveniente non sarebbe avvenuto, e certi giudizi di giurati non si sarebbero potuti dire il giudizio d'un solo giudice, competente e influente.

Questo guaio si verificò in modo così imponente, che si dovette ricorrere ad una specie di giudizio di revisione del giudicato dei primi giudici, facendo fare a questi una non bella figura; e questi giurati dei giurati, a quanto l'onorevole Berti ci apprese, ebbero ad esaminare circa 1800 reclami d'esponenti. E se di questi vennero accolti soli 1475, agli altri essendosi dichiarati incompetenti i giudici supremi (e chi e dove erano dunque i competenti?) e se dei 1475 a soli 180 o 190 venne accordato un premio maggiore di quello

ch'era stato loro assegnato, ciò prova soltanto che i giudici si trovarono spesso e volentieri nell'imbarazzo - o nella ignoranza - e nel dubbio si astennero.

In conclusione, riferiamo ancora le citazioni dell'on. Berti: «Dopo i due giudizi, la nota definitiva dei premiati venne ad essere così distribuita: diplomi 154, medaglie d'oro 552, medaglie d'argento 1708, medaglie di bronzo 1898; totale 4312. Se ai premiati con medaglie si aggiungono i premiati con menzione onorevole, abbiamo per totale 6062, cioè poco meno del cinquanta per cento.»

Un premiato su due esponenti, veramente ci par troppo! E poi si facevano le alte grida pel soverchiante numero dei premi a Milano!...

Anche a ciò bisogna provvedere nelle Esposizioni future - e, speriamo, non troppo prossime! - La prodigalità dei premi ne scema il pregio e l'importanza. Ma la misura proposta di già da taluni di abolire i premi, è troppo draconiana. Bisogna essere uomini dei nostri tempi. Per nulla non si fa nulla.

Ma nel discorso dell'onorevole Berti un paragrafo ci suonò alquanto risibile. E fu questo: « Il giurì a cui fu commesso l'esame delle produzioni letterarie e scientifiche notò i progressi che fece.... - (la letteratura?... Oibò!...) - nella meteorologia il paese, il perfezionamento degli strumenti di precisione, l'istituzione e celere incremento degli osservatorii sismici. *Il giurì non entrò nell'esame di molti libri, lasciandone il giudizio di questi al pubblico ed ai competenti per le singole pubblicazioni.* » Passeremo sopra le sgramma-

ticature di questo singolare paragrafo. Ecco un tribunale che rimette il giudizio al pubblico! E in tal caso che cosa siede a fare?... È un modo ingenuo per trarsi d'imbroglio. Che cosa farebbe l'Accademia di Francia nell'annuo conferimento degli importanti suoi premi letterarii, se li dovesse giudicare alla stregua del pubblico favore?... Il giudizio di un tribunale competente è una riparazione ai criterii insensati delle masse. A Torino, invece, i giurati si sono rimessi umilmente, a quanto essi dicono, al giudizio del rispettabile pubblico!...

Una piccola ammenda alla sventatezza di queste parole ha fatto l'onorevole Berti, dicendo come « nella *Didattica* stassero raccolte non poche belle edizioni che palesano come le nostre tipografie migliorino non solo nei caratteri, ma ancora nell'arte dei contorni e nella eleganza dei formati. »

Ma la didattica non è tutto nella letteratura; e se non si campa di solo pane, la letteratura non si alimenta soltanto di scienza e di didattica. Le opere di fantasia, d'immaginazione, la poesia, il romanzo se non sono il pane, sono il companatico, e la giuria ha fatto male, male assai a non volerli neanche considerare come i rilievi della mensa letteraria imbandita alla nazione.

Occupandoci di buon'ora della Esposizione di Torino, noi, fino dal giugno 1883 (*Arte della Stampa*, anno XIII, n° 6), dicevamo: « L'Esposizione di Milano ha fatto molti malcontenti, ha cagionato molte delusioni, ha ingenerato molte diffidenze. Fa d'uopo prov-

vedervi per tempo, per tempo ovviare al possibile, al probabile ripetersi degli inconvenienti deplorati. Provvedere è bene, prevedere è meglio. Le parole sono d'argento, i fatti sono d'oro.... »

E sin d'allora raccomandavamo di ben distinguere il lavoro del tipografo, dell'editore, dell'autore, e di non confonderli insieme.

E facemmo molte obiezioni alle circolari già messe fuori dai Comitati e Sotto-Comitati dell'Esposizione, obiezioni le quali sembrarono bastantemente serie da motivare più espliciti e ragionati schiarimenti. Ci rammentiamo come, in un'ultima Circolare, la Sotto-Commissione si stendeva prolissamente a mentovare tutte le misure adottate circa la disposizione materiale e il collocamento dei prodotti editoriali e didattici *tutti assieme in un luogo apposito*.... Abbiamo visto, pur troppo, che cosa fossero quell'*assieme* e quel *luogo apposito* all'Esposizione di Torino, ove la dispersione non poteva esser maggiore, ed ove neanche il filo di Arianna avrebbe potuto servir di guida in quel labirinto, appetto al quale quello di Creta era un ninnolo da ragazzi!...

E più d'un anno prima che l'Esposizione si aprisse, raccomandavamo di tutelare, meglio di quello che a Milano si fosse fatto, l'onore e l'amor proprio dei tipografi e degli editori.

« Negli esponenti - dicevamo - certo l'amor proprio è quello che trovasi maggiormente in giuoco, e più d'un industriale, che sarebbe dispostissimo ad esporre, se ne astiene per timore che una ricompensa inad-

guata, anzichè lusingarlo, gli nocchia nella reputazione e deluda le sue giuste aspettative. »

Le astensioni dei tipografi e degli editori, nella Mostra torinese, furono molte, e deplorabilissime; esse tolsero il mezzo di giudicare equamente dei progressi o delle deficienze di questi due grandi rami d'industria. E queste astensioni, lo ripetiamo, furono precipuamente motivate dai criterii ingiusti o fallaci che presiedero in molti casi alle premiazioni conferite o non conferite a Milano.

Sebbene a Torino i giudizi della giuria sieno stati, soprattutto per la tipografia, più retti di quelli della giuria di Milano, noi temiamo forte ch'essi riescano a confortare li espositori futuri ad affluire, come pur sarebbe conveniente, in masse compatte, in falangi che non appariscano, pur troppo, senza capo nè coda.

Allora chiedemmo norme speciali per ogni ramo di esponenti, insinuammo anche una timida parola per li autori, questi paria dell'Italia nuova, ahimè, non rinnovellata, però, per la diseredata famiglia dei viventi - e quasi dicemmo i mal viventi - della letteratura.

Li autori furono dimenticati adesso come lo erano stati a Milano. E i letterati saranno senza dubbio severi per questa Esposizione. Sono nel loro diritto.

Allora emettemmo un desiderio giusto, ma che, visto come vanno le cose, crediamo dovrà rimanere inadempiuto ancora per lungo tempo.

Dicemmo: « Qui non abbiamo il premio Monthyon » (e potevamo aggiungere che non ne abbiamo neanche di stabiliti dai Ministeri); « qui raro accade che il

compenso vada di proprio moto a cercare il merito; non sarebbe dunque opera stupenda, provvedimento equo e generoso, iniziativa degna d' altissimo encomio che i giurati ai quali spetta il premiare la parte più materiale d' un' opera dell' ingegno, cioè l' esecuzione tipografica e il merito editoriale, spingessero un po' più in su i loro apprezzamenti e aggiudicassero un premio condegno agli autori?... Tale iniziativa sarebbe degna della nobile e industrie città di Torino. »

È inutile il dirlo. La città di Torino, o chi per lei, non pensò agli autori neppure per ombra!...

Sotto il luccicante paludamento delle amplificazioni rettoriche, il ministro Grimaldi, nel suo discorso detto alla « festa » delle premiazioni, non poté dissimulare i buchi delle tignuole esistenti in quel paludamento, e, sotto forma di aforismi, disse parole che debbono aver avuto sapore di forte agrume ai festosi organizzatori e direttori dell' Esposizione.

« Il giorno di festa è breve - egli disse - ed invece è lungo quello del lavoro. » E qui sollevò un tuono di applausi.

E proseguì:

« Mal si regola colui che si contenta dell' ebrezza del momento e a questa sacrifica il domani. Roma, nel trionfo dei suoi eroi, voleva che a fianco del trionfatore venisse sempre uno schiavo che gli rammentasse la caducità della vita umana. Oggi io farò la parte dello schiavo romano, e nell' ebrezza di questa splendida festa del lavoro, rivolgerò una severa parola agli industriali, ai lavoratori italiani, mentre tributo

il plauso sincero (!) agli ordinatori dell'Esposizione ed a tutti quanti concorsero a renderla così grande ed importante. Se rivolgiamo il nostro pensiero alle precedenti Esposizioni, a quella di Firenze e a quella di Milano, rileviamo che da esse a quella di Torino il passo è enorme. Ma i popoli forti non debbono contentarsi del giorno della festa: debbono pensare al domani: debbono pensare che il cammino da percorrere è molto lungo.... Questa sarà la via del Governo: provvedere con premurosa ed affettuosa sollecitudine. Ma questo non basta. Bisogna che li industriali sappiano e tengano bene a mente che molto ci resta ancora a fare nel campo dei progressi industriali. L'aiuto del Governo non mancherà « (oh *utinam!*) »; » ma voi, fidenti nelle vostre forze, fiduciosi nell'opera vostra, dovete andare avanti, riposando innanzi tutto in voi stessi. Questa è la verità che volevo ricordarvi.... Una fatale sentenza dice che in Italia tutto si oblia. E non mancano li esempi che la dimostrano, in parte, vera. Io mi auguro che non accada così per li ammaestramenti tratti da questa Esposizione. »

E così sia!...

Anche noi desideriamo dal fondo del cuore che la Esposizione, la quale fu dall'immaginoso Ministro di agricoltura, industria e commercio, chiamata « un poema » e « un libro stupendo » da poema diventi storia e del libro rimangano indelebili traccie.

E concluse egregiamente esclamando:

« Nel nostro risorgimento vi sono molti fatti gloriosi, molte vittorie, molti trionfi. Ma l'Italia non

sarà veramente fatta grande che quando avrà un altro trionfo: l'economico. L'Esposizione di Torino non è che una tappa; guai a fermarci in essa! »

L'onorevole Villa disse egli pure rilevanti parole: « Avanti! avanti! - egli esclamò. - L'Italia vuol lavorare; vuole scuole, laboratorii per poter correggere, perfezionare, assimilare li elementi della sua prosperità e del suo benessere. Eliminare li ostacoli ed i pregiudizii: dare maestri, capi-fabbrica, uomini che mantengano alta la dignità del paese. Ecco i doveri che sono imposti al Governo, alle Provincie, ai Comuni, ai privati, dalla manifestazione a cui con orgoglio assistiamo. »

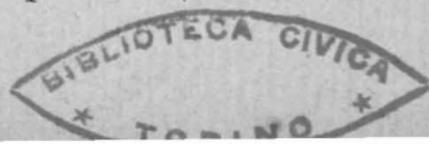
In questo profluvio di parole, noi abbiamo anzitutto notato il bisogno riconosciuto dal Governo di dare capi-fabbrica e uomini che mantengano alta la dignità del paese.

Questa confessione ci ha rammentato che la famiglia tipografica attende ancora la creazione di una Scuola professionale dei protti.

Bisogna che l'arte nostra abbia norme e regole sicure; che sia arte davvero, e non empirismo, basato sulla pratica, e costituito da tentennamenti continui.

Questa istituzione indispensabile, noi nutrivamo una lontana speranza potesse essere il frutto di riunioni, discussioni, accordi, da aver luogo a Torino a motivo della Esposizione, ma della Scuola dei protti non venne fuori neanche il germe, neanche il fiore, cosicchè anche a proposito di lei potè dirsi:

Lunga promessa con attender corto.



Eppure bisognerà bene che a questa Scuola si provveda, e presto, acciò il guaio non si faccia più grave, per liberare il paese, non foss'altro, dal *cholera morbus* dei pasticcetti tipografici senza garbo nè grazia, perpetrati da quei tali compositori che vogliono, ad esempio, trattare i fregi senza avere il minimo gusto, la minima istruzione circa l'impiego di questo materiale, nella cui trattazione può dirsi davvero *multi vocati sed pauci vero electi*.

La mancanza di questa scuola si è resa soprattutto deplorabile ed evidente nella Esposizione di Torino, ove, dall'esame degli stampati esposti con troppa baldanza e sicurezza di sè, ci siamo confermati come in molte stamperie in cui esistono macchine eccellenti, la stampa è trascurata e difettosa perchè quei macchinisti, o non conoscono il tiro dei rulli, o non distinguono le qualità degli inchiostri, o non sanno registrare il calamaio, o per altre cause appariscono trascurati in guisa che solo alla bontà delle macchine da stampa si deve se certi lavori riescono appena passabili, mentre colle cure d'un intelligente operaio risulterebbero perfetti.

E qui, dopo aver formulato tante e sì giuste accuse, vogliamo spendere poche parole a difesa della severa consegna e disciplina osservate per la custodia delle vetrine.

È stato sollevato il lamento, e qui e ad altre Esposizioni, perchè i libri fossero racchiusi nelle vetrine e non lasciati liberamente esposti all'esame e al maneggio dei visitatori.

Ma che cosa sarebbero essi divenuti, alle mani dei curiosi, dopo un semestre di sfogliamenti, di sgualcimenti e di altri mali trattamenti?...

Se, per una vetrina chiusa, vi sono volute cinquantine di lire in spese di spolveratura, quanta polvere, mio Dio, si sarebbe ammonticchiata su quei libri, su quelli oggetti esposti all'aria aperta, dopo sei mesi di esposizione?

Ed infatti, i pochi espositori che hanno lasciato i loro libri, i loro opuscoli, i loro fogli al di fuori, allo scoperto, prima anche del termine dell'Esposizione se li sono visti addivenuti un fango, un sudiciume tale che non solo non presentavano alcun allettamento alla vista, ma inducevano a passar da lontano senza degnarli del più lieve esame. Ciò è accaduto a noi.

Li studiosi, li intelligenti, i periti potevano ottenere la chiave dietro semplice domanda al custode.

Ci sembra che ciò sia sufficiente.

Questo, è vero, non scusa certi giurati, i quali per evitarsi la pena di chiedere la chiave delle vetrine, hanno giudicato soltanto dietro l'esame esterno, e per conseguenza il loro giudizio non ha potuto esser retto, completo, anzi è riuscito grandemente ingiusto.

Tale è stato il caso deplorabile del signor Antonio Barbani, valentissimo orefice di Firenze, la cui vetrina, contenente orologi con mirabili perfezionamenti, e che perciò dovevano essere minutamente esaminati, non venne neanche aperta, cosicchè fu giudicato degno soltanto della medaglia di bronzo, premio che l'esponente rifiutò giustamente indignato.

Noi non ci fermeremo più oltre in questi Cenni generali, perchè facilmente saremmo condotti dal generale al particolare. E questo dev' essere riserbato agli esami degli articolisti speciali.

Limitandoci alla Mostra tipografico-libraria, dobbiamo francamente dichiararci sodisfatti della prima, e ci diremmo insodisfatti dell'altra, se essa non fosse stata contrariata per tanti modi da farci maravigliare ch' essa sia riuscita.... anche quel che è riuscita.

Adesso rivolgiamo tutte le nostre cure, tutte le nostre speranze all'Esposizione che è al di là da venire.

Possa essa essere organizzata meglio di quanto lo sieno state le antecedenti!... Possano i futuri organizzatori trar senno e norma dagli errori e dalle dimenticanze in cui sono caduti i loro predecessori!...

Possa - e questo è il nostro voto *last but not least*, ultimo, ma non il minimo - essere ella veramente e compiutamente italiana, e dar la giusta misura dei progressi da noi raggiunti nel periodo di tempo che dee ragionevolmente trascorrere fra le passate e la futura.

E su quest'ultima necessità noi insistiamo in special modo. I due, i tre o i quattro anni d'intervallo fra una Esposizione e l'altra non sono bastanti a dar campo ai produttori di esporre compiutamente, e col frutto adeguato dell'esperienza e dello sviluppo del lavoro.

Eppoi questo affollamento, questo affastellamento di Esposizioni, soffoca, paralizza, soverchia, annoia.

Vi sono industriali che hanno d'uopo di vedere immediatamente un utile risultato dei loro sforzi, e sic-

come esso, nella massima parte dei casi, non può verificarsi che dopo qualche tempo, quelli industriali si scoraggiscono, si disgustano, e si mostrano riluttanti dall' esporre ulteriormente.

Havvi un'altra considerazione che deve indurre ad andare a rilento nel promuovere Esposizioni ad epoche troppo vicine le une alle altre. Siccome le spese cui vanno soggetti li esponenti spesso superano i profitti immediati ch'essi possono ritrarre da una Esposizione, e siccome i prodotti di molti industriali, specie italiani, hanno uno smercio che non può, per la loro natura, oltrepassare i limiti della provincia, così questi industriali naturalmente propugnano una Esposizione nella loro città più vicina. E di tal modo le Esposizioni, benchè abbiano il nome di Nazionali, non riescono che regionali, che provinciali. È un pericolo da evitarsi, soprattutto in Italia ove il municipalismo non è ancora morto, ed ogni tantino e in frequenti occasioni si rialza e mette fuori le corna.

Le Esposizioni non debbono esser Fiere, nè Bazar; non debbono esser simili a certe liquidazioni di magazzini che hanno luogo ad intervalli di tempo per sbarazzarsi dei prodotti che sono di soverchio: le Esposizioni debbono essere avvenimenti straordinarii, nazionali, di capitale importanza e volti prima di tutto al bene pubblico e quindi all'interesse privato.

Sappiamo non aver detto abbastanza.... ma per questa volta, basti.





LETTERE TORINESI DI UN TIPOGRAFO

Per noi tipografi, il *chiodo* - giacchè oggi si suol dir così - dell'Esposizione, erano le macchine tipografiche, e dall'esame di queste dobbiamo necessariamente incominciare l'opericciuola da noi consacrata alla Esposizione torinese.

Ci felicitiamo di aver potuto affidare questo esame ad un tecnico competente, la cui autorità è generalmente conosciuta in Italia ed al quale, crediamo, sarebbe stato vano l'anonimo che egli, per soverchia modestia, aveva in animo di serbare.

Nei prodotti dell'arte tipografica e sue diramazioni che abbiamo dovuto passare in rapida disamina nella nostra *Visita all'Esposizione*, se ne trovano alcuni che pur furono soggetto alle osservazioni e ai giudizi del nostro egregio corrispondente. In generale, i pareri nostri furono conformi ai suoi, in alcuni casi ne sono

variato delle piegatrici, cioè per cui si possono ottenere fogli stesi o piegati; macchine rotative che non hanno piegatrici; macchine che stampano solo giornali politici; altre destinate alla stampa di giornali e opere illustrate.

I fabbricanti italiani, per avere probabilità di vendere quelle da loro costruite, dovettero pensare di attenersi ad una forma mista, cioè servibili tanto per la stampa di giornali, quanto ai lavori di commercio.

Per la stampa dei giornali le macchine richiedono una costruzione semplice, un movimento celere, disposto in modo da poterlo osservare in ogni sua parte; pei lavori di commercio bisognava perfezionare la macinazione dell'inchiostro, e provvederle di un maggior numero di rulli.

È inutile nascondere. In Italia tutto era da preparare: modelli, operai, modi di avviamento, ecc. Eccettuato il coraggioso Sonzogno, nessuno nella nostra patria aveva introdotto rotative prima del 1881, e dobbiamo pur aggiungere che le stesse non avevano ottenuto quel perfezionamento loro arrecato da un indefesso studio ai nostri giorni.

Ognuno dei metodi indicati ha lodatori e detrattori; così il sistema di far inumidire la carta dalla stessa macchina, mentre rende la stampa più facile, ha il difetto che dovendosi soffermare la macchina, la carta rimane per un breve tratto troppo inumidita. Per inumidire la carta due sistemi erano conosciuti, quello di far passare la carta in bacinelle d'acqua e comprimerla all'uscita con cilindri ricoperti di flanella; l'altro, di un getto d'acqua che viene spinta dentro tubi d'ottone contro la flanella di cui sono rivestiti; col primo metodo, nelle fermate la carta porta con sé gocce d'acqua che vengono poi a cadere sui rulli o sulla forma, e sovente per debolezza di fibra viene a stracciarsi. Il partito contrario vorrebbe inumidire la carta con macchine speciali prima della stampa. Quest'operazione permetterebbe persino di verificare se la carta ha difetti, e ripararli, risparmiando perdite di tempo che sovente accadono nella tiratura, rimediando agli strappi con apposite liste di carta sottile ingommata. Ma pur

tropo le carte adoperate nella stampa colle macchine rotative sono quasi sempre di sì infima qualità, fabbricate con forti proporzioni di caolino, che inumidite con acqua, sviluppano una specie di fermentazione che fa attaccare i vari giri della carta assieme, rendendo difficile il regolare passaggio dal rotolo ai cilindri della stereotipia; nello svolgersi del rocchetto della carta si sente una specie di scoppietto prodotto dallo sviluppo di elettricità; sì che in generale si preferisce la stampa con carta asciutta.

Altro quesito importante è quello della distribuzione dell'inchiostro sulle stereotipie. È facile comprendere come il bisogno di inchiostrare in modo uniforme lastre che girano su di esse 160 a 180 volte in un solo minuto, non è cosa da trascurarsi; perciò vi fu chi adottò rulli prenditori e macinatori di ferro per essere certi che non occorre di cambiarli nella tiratura, nè pativano pel riscaldamento prodotto dalla con-fricazione continua, servendosi dei rulli di pasta solo per la distribuzione; altri invece preferì macinare e distribuire l'inchiostro coi rulli comuni di pasta.

Tra la difficoltà dei congegni sta ancora, per le rotative, il fatto che nei giornali si cerca sempre tutta l'economia, impiegando carte d'infima qualità, inchiostri a basso prezzo; la necessità di sopprimere il conduttore tipografo per far assistere la macchina da un meccanico: cose che pongono in serio imbarazzo il direttore di tipografia allorquando si impianta una di queste macchine.

L'inchiostro deve essere abbastanza consistente da essiccarsi prontamente, e nello stesso tempo di facile distribuzione da non lasciare punti sporchi sulla forma.

I rulli, tanto per chi li impiega per la sola distribuzione, e molto più per quelli che li adottano ancora per la macinazione, devono rispondere allo scopo di non sentire le sensazioni del caldo o del freddo. Col vertiginoso giro dato ai rulli dalla velocità delle macchine rotative, le quali imprimono loro circa 15,000 evoluzioni per minuto, è indubitato che debbono essere fabbricati con pasta tenacissima, e avere

nello stesso tempo abbastanza tiro per attrarre l'inchiostro e distribuirlo, se sono collocati nei primi, o distenderlo sulle stereotipie, se sono collocati per secondi o terzi.

Una buona qualità di pasta, specialmente adatta alle rotative, si vende dalla ditta Lorilleux, di Parigi e Milano, e da Berger e Wirth, di Lipsia. - Per chi ha tempo di fabbricarla da sé, una delle migliori ricette è la seguente :

Colla forte a quadrelli.....	chil. 10 —
» gelatina.....	7 50
Glicerina.....	7 50
Melazzo di zucchero.....	5 —
Tannino.....	0 50

È quest'ultima sostanza che aggiunta alla pasta ripara i rulli tanto dall'umidità quanto dal troppo calore.

Per la fusione si rompe la colla a quadrelli in piccoli pezzi e si fa inumidire per due ore; la colla-gelatina per mezz'ora; si lasciano sgocciolare ponendole entrambe in canestri, o sospendendole racchiuse in tele o panni; quindi si fanno fondere a bagnomaria in una marmitta, mentre in altra marmitta a fuoco lento si fanno intiepidire la glicerina e il melazzo; liquefatta la colla, si versa su di essa il miscuglio della seconda marmitta, si lascia cuocere, rimestando di continuo per circa un'ora; si schiuma, quindi si toglie dal fuoco; dopo aver rimestata la pasta per due o tre minuti, onde far sprigionare l'aria che potrebbe essere racchiusa in bolle nell'interno del miscuglio, si versa nelle forme preparate come al solito. - Il tannino si aggiunge nella glicerina fredda sbattendo fortemente con piccoli bastoncini. - Malgrado la confidenza che un conduttore può avere coi rulli di pasta, tuttavia dev'essere osservato di continuo, e, potendo, cambiarli, almeno in parte, durante la tiratura; merito delle rotative è di avere i rulli collocati in modo da poterli cambiare con facilità. Difficoltà di molta importanza nelle rotative è lo spazio da esse richiesto per il collocamento; alcune richiedono uno spazio superiore ai cinque metri, una fossa sottostante, ed hanno

una speciale larghezza; in altre si deve tener conto dell'altezza; in tutte occorre uno spazio all'ingiro affine di poter comandare con facilità tutte le parti della macchina. La luce e lo spazio diminuiscono sempre i pericoli di disgrazie, dunque non devono mai far difetto.

Il movimento delle piegatrici, in un sistema, è dato da semplici elastici, sui quali poggiano cilindri di legno, e il foglio viene condotto su di essi da cordoni di lana o di filo; in altri sistemi il movimento è operato da cilindri con ingranaggio.

La più semplice e nel tempo stesso più difficile condizione a cui devono sottostare i costruttori delle macchine rotative è che lo sviluppo della carta, nel suo tragitto, deve essere sempre in perfetta squadra; basta che la pressione da un lato del cilindro sia più forte che dall'altra per produrre grandi guasti di carta; è per questo che in alcune macchine si trovano apparecchi speciali guidatori.

Conosciuta la difficoltà grandissima di avere una pressione uniforme, sarebbe da desiderarsi che i fabbricanti collocassero sulle rotative speciali congegni, i quali, nello stesso tempo che si avvicinano o si staccano i cilindri da una parte, si operasse lo stesso effetto dall'altra. Il conduttore, per regolare la pressione, deve osservare la resistenza della carta; alcune volte con troppa pressione la carta si straccerebbe sulla forma.

Esposte così le considerazioni generali, veniamo all'esame delle macchine presentate alla Mostra.

La prima ad affacciarsi, a chi entra nella Galleria del lavoro, è la rotativa di Koenig e Bauer, la quale viene impiegata alternativamente alla stampa della *Gazzetta Piemontese*, dandola piegata in tre pieghe; della *Gazzetta Letteraria* di otto pagine, e d'una Rivista dell'Esposizione, in-8° massimo, a due colonne. - Figurano accanto alla macchina la forma per la fusione delle stereotipie, e il cilindro per eguagliare le stesse e farvi lo smusso laterale. La fusione delle stereotipie viene a farsi di fianco; la forma è collocata orizzontal-

mente su di un cavalletto alto circa 60 centimetri, in modo che l'operaio deve durare poca fatica per togliere il materiale fuso dalla marmitta e versarlo nella forma, essendo quasi all'altezza del suo braccio.

La macchina, come si vede, è destinata a formati variabili. Le stereotipie vengono fermate da due bacchette d'acciaio, e qualunque sia il lavoro, purchè venga stereotipato nella precisa grandezza, si può stampare con essa.

Questa rotativa ha tutti i suoi cilindri collocati in una sola linea orizzontale; alle due estremità si trovano i calamai dai quali l'inchiostro viene spinto con speciale congegno sui rulli macinatori di ferro in numero di due (non trovasi il prenditore); questi poi lo rimettono ad altri rulli di pasta incaricati di distribuirlo sulle stereotipie; per togliere la sovrabbondanza d'inchiostro, sul primo rullo di ferro è sovrapposto un coltello raschiatore che ne toglie il di più; questa disposizione del calamaio e del coltello rende necessaria sovente l'opera del capo-macchina che aiuti colla spatola l'uniforme distribuzione dell'inchiostro, perchè non sempre vi è combaciamento uniforme tra il coltello e il rullo di ferro. Dopo i rulli di pasta (due) si trova un cilindro colle stereotipie, quindi due cilindri di pressione, ricoperti di panno, il secondo ancora di un foglio di scarica inumidito di petrolio, quindi altro cilindro colle stereotipie, e lo stesso giuoco di altri rulli distributori, macinatori, e il calamaio. Sotto a questa seconda parte, nell'interno della macchina, si trovano le piegatrici.

La carta viene collocata in testa della macchina ed è inumidita passando in una cassa o camera di ferro nella quale si trovano quattro cilindri bucherellati e rivestiti di sottili flanelle. Dentro a questi cilindri viene collocato un getto di vapore d'acqua calda, che inumidisce le flanelle e queste inumidiscono la carta; dalla camera umida la carta viene condotta da varii cilindri e nastri sopra la macchina, attraversa lo spazio occupato dal calamaio e dai rulli, quindi viene a discendere tra il primo cilindro di stereotipia e di pres-

sione, ad un terzo della macchina circa; dipoi ripiegandosi a ∞ passa dopo il secondo cilindro di pressione e il relativo delle stereotipie. — In questo modo l'azione della doppia stampa è quasi istantanea, sì che è difficile evitare lo sbavaggio, per quanta diligenza si ponga dal conduttore.

Dopo stampato dalle due parti, il foglio discende per venire a passare attraverso a due cilindri che tagliano la carta in due e la sospingono sopra una bacchetta dalla quale i fogli ottengono la prima piega, e quindi staccandosi passano ad altre bacchette piegatrici.

Per ottenere uniformità di movimenti, quasi ogni ruota dà movimento alternato a destra e a sinistra, in modo che è facile ottenere una speciale precisione. La messa in moto o la fermata, si ottengono col distacco o colla spinta di speciale congegno, che porta la correggia sulla ruota folle o sulla fissa; per la fermata, poi, la ruota viene a collocarsi tra le altre ruote dentate quasi come a cuneo; il rallentamento o l'acceleramento della corsa si opera pure con due leve poste ai due capi della macchina, colle quali è facilissimo riparare quasi istantaneamente ai guasti della carta, fermando il movimento.

Il nome della fabbrica è garanzia di solidità e perfezione presso tutti i tipografi, meriti che vengono diminuiti dal suo alto costo d'origine, dalla lunghezza dello spazio richiesto per l'impianto, a cui si aggiunge, oltre le parti della macchina, ancora lo spazio per il rotolo della carta e quello necessario per togliere i fogli che escono dal lato opposto.

Ogni più piccola parte della macchina superiore viene messa in azione da ingranaggi, richiedendo una lubrificazione difficile e lunga; occorre un tempo prezioso per ottenere una pressione uniforme, e non sono rari i giorni nei quali occorre sacrificare i 200 o 300 fogli prima di avere una tiratura regolare. Tutta la macchina essendo guidata da movimenti complessivi, ogni intoppo in una parte l'ar-

resta. Questo fatto è presentato di frequente dalle piegatrici, quando la carta viene a stracciarsi, non essendo possibile il separarle dalla macchina.

La Casa Koenig e Bauer non solo mise uno speciale impegno nel costruire questa macchina, ma sapendo di dover lottare con due altri sistemi, non paga della perfetta costruzione, inviò due dei suoi ingegneri meccanici a metterla al posto, e ad assistere all'avviamento, in modo che, possiamo dire, la macchina presentata è quanto quella Casa può costruire di più perfetto; tuttavia, come lo dimostrammo, non è scevra d'inconvenienti.

Benchè sino dai primi giorni in cui il Comitato esecutivo permise il collocamento delle macchine, si conoscesse l'impegno della ditta tedesca di far sfigurare le produzioni italiane, i due concorrenti Arbizzoni e la ditta Tarizzo e Ansaldo non si scoraggiarono, ma con audacia rara si prepararono coraggiosamente alla lotta, per onorare ad un tempo la patria e mostrare la potenza creatrice delle loro fabbriche.

La macchina Arbizzoni si distingue per essere di circa m. 1,50 meno di lunghezza di quella tedesca. Per ottenere questo risultato egli sovrappose alquanto i cilindri macinatori e distributori gli uni sugli altri, come pure i cilindri di pressione e quelli delle stereotipie; ai calamai posti pure alle due estremità della macchina sono applicati rulli prenditori che portano l'inchiostro su due grossi cilindri di metallo da ogni parte; a questi sono sovrapposti pure i rulli di pasta con movimento di andata e ritorno, affine di perfezionare la macinazione. Altri rulli distribuiscono l'inchiostro alle stereotipie ricevendolo dai cilindri macinatori. In questo modo si viene anche con inchiostri inferiori ad ottenere una stampa nitida. Per tenere ben tesa la carta che si sviluppa dal rotolo, essa è obbligata a passare fra due cilindri di metallo

con speciali margini che la mantengono tesa e in isquadra. - Ricevuta la doppia impressione, il foglio discende, come nelle macchine Koenig e Bauer, fra le piegatrici, colla differenza che il comando di queste è libero e si può a volontà far collocare i fogli stesi sopra apposita tavola o averli piegati. Le piegatrici della macchina Arbizzoni sono per tre pieghe; volendo, il fabbricante può collocarne quattro, in modo da poter piegare fogli stampati in-8°.

Come perfetta costruzione e solidità nulla lascia da desiderare. Noi consiglieremo a questo distinto fabbricante di aumentare il diametro tanto dei cilindri corridori che mantengono l'uniformità dell'inchiostro, come de' rulli distributori, portandoli ad almeno 20 o 25 centimetri di diametro, per diminuire il numero dei giri da essi fatti.

La macchina che dimostra maggiore novità di concetto, e si presenta, invece che d'un aspetto pesante e complicato, come le due descritte, sotto la forma di un gingillino meccanico, tanto è poco lo spazio occupato, il piccol numero di ruote, la quasi mancanza esterna di un'intelaiatura su cui siano appoggiati i varii cilindri, è la macchina costruita dalla ditta Tarizzo e Ansaldo su disegni e concetti dei signori Rivara e Podestà. Questa macchina è formata di due piani orizzontali; al piano superiore una coppia di cilindri per le stereotipie e per la stampa, col calamaio e relativi rulli, e altra al piano inferiore. Specialità di questa macchina è di avere i cilindri di stampa e di pressione sovrapposti l'uno all'altro alternati, prima quello di pressione in alto e quello delle stereotipie in basso, quindi quello di pressione in basso e delle stereotipie in alto, precisamente come il cilindro delle macchine comuni viene a sovrapporsi ai caratteri; in questo modo basta lasciar gravitare liberamente i due cilindri superiori sugli inferiori, quindi serrare i dadi per ottenere quanto presentasi di più difficoltoso nelle macchine Koenig e Bauer; - volendosi poi accrescere o diminuire la pressione, si opererà, come colle macchine comuni, col diminuire l'altezza del cilindro e chiu-

dere più fortemente i dadi delle viti superiori. La carta viene pure collocata in testa della macchina, ma invece di elevarsi sopra i calamai, passa immediatamente sotto la prima coppia di cilindri, e mantenendosi tesa, cammina orizzontalmente, anzichè avvolgersi ad ∞ come avviene per le macchine Koenig e Arbizzoni; per passare attraverso la seconda coppia di cilindri, dall'istante in cui si stampa in bianca a quello in cui si stampa in volta, il foglio cammina per uno o due secondi, e si effettua in parte l'essiccazione dell'inchiostro dall'aria prodotta dal rapido movimento della macchina; ne consegue un tenuissimo imbrattamento dei panni del 2° cilindro di pressione; la carta stampata dalle due parti viene a discendere tra due cilindri, da uno dei quali viene tagliata, e dall'altro spinta alle piegatrici, che sono in numero di tre, per uscire poi di fianco; così il giornale è pronto per la vendita. Questo movimento però è fatto per intero da ingranaggi, in modo da assicurare un giusto movimento, e permettere una tiratura più accelerata che nelle altre macchine congeneri.

Bellissimo è il modo di funzionamento dei calamai, posti l'uno accanto al rocchetto di carta sotto ai due primi cilindri in basso, l'altro sopra le piegatrici. Copiosi sono i rulli tanto macinatori che distributori, e hanno un movimento regolare di va-e-vieni da assicurare una perfetta macinazione.

Questa macchina occupa solo la metà dello spazio di quella tedesca, non occorre per essa nè fossato, nè intelaiatura di zoccoli, e può collocarsi nei piani superiori delle case. La distribuzione dell'inchiostro è tale che la macchina può essere applicata alla stampa di lavori commerciali richiesti in grandi quantità, come bollettini di spedizione, stampati per telegrafi, fogli per prenditorie del lotto, copertine di quaderni, ecc. - Il costo la rende accessibile anche ai giornali di media tiratura. I costruttori promettono di darla completa per una somma non superiore a lire 20,000 (la metà del prezzo della macchina estera), e noi speriamo di vederla

diffondersi nelle varie stamperie d'Italia, anche per l'onore nazionale.

È degno di nota il fatto che fra venti modelli di macchine rotative ora conosciute, era difficile creare qualche cosa di intieramente nuovo; la macchina dei signori Rivara e Podestà si avvicina nella forma alla macchina inglese Farmer; i compatriotti di questo la incolpano che essa lavori troppo leggermente, che le sue macchine hanno le ruote d'ingranaggio mancanti di precisione, e che si sarebbe in diritto di esigere maggior solidità e più accuratezza da un fabbricante inglese: simili colpe si possono ripetere per intiero ai signori Tarizzo e Ansaldo. Questa ditta, che costruisce i grandi tornii per gli Arsenali, per le officine ferroviarie, doveva aggiungere almeno una tonnellata più di materiale nelle varie parti della macchina; invece di ruote dentate, ottenute dalla fusione, erano necessarie ruote divise a sega continua; così sarebbesi ad un tempo ottenuto più robustezza, maggior precisione e minor rumore nell'azione. Confidiamo che questi nostri desiderii sieno esauditi.

Tanto la macchina dell'Arbizioni come quella della ditta Tarizzo e Ansaldo mancano ancora dell'apparecchio di stereotipia, di fusione delle matrici, e di quello della finitura delle lastre circolari. Noi invitiamo questi distinti fabbricanti a studiare qualche fornello igienico, che serva ad un tempo alla fusione del metallo e all'asciugamento delle impronte. Noi proporremo una di quelle stufe di ferro fuso, rivestite internamente di terra refrattaria, nella quale si trovi la marmitta per la fusione; invece del coperchio a cappello, la stufa dovrebbe essere intieramente racchiusa da lamiera di ferro, a forma conica, munita di sportello affine di versare il materiale e poter osservare la fusione ecc.; il coperchio dovrà terminare con un tubo conduttore per i gas mefitici nella cappa di un cammino; - il calore del carbone, dopo aver investito la caldaia, verrà condotto, da appositi tubi, in una specie di camera, o forno, nella quale si porreb-

bero le impronte racchiuse nelle lastre di latta bucherellate per lasciar sprigionare l'umidità che ancora racchiudono ¹⁾).

Invece del vecchio sistema di versare il materiale nelle forme coi ramaioli pesanti, si potrebbe far in modo che da due tubi differenti, coll'apertura di apposite chiavette, esso venisse a colare da sè nelle forme. I tubi collegati alla stufa e alla marmitta verrebbero a riscaldarsi bastantemente da permettere che il materiale colasse senza raffreddarsi. - Siccome le impurità del piombo vengono sempre a galla del liquido fuso, così attaccando i tubi ad un quarto dell'altezza della marmitta in modo alquanto inclinato, il peso stesso spingerebbe il metallo nella forma. Con simile sistema gli stereotipatori non sarebbero costretti ad assorbire i gas del litargio, e si eviterebbero col rivestimento della marmitta i danni dello sprigionamento repentino del metallo quando lo stesso conserva ancora un po' di umidità.

In una parola, invitiamo le due ditte a non cercare di copiare questo o quel sistema, ma a mostrare che in Italia, volendo, si possono e si sanno fare anche delle novità, come ne è prova la terza delle macchine che descrivemmo.

Le macchine rotative richiedono per la stampa di un giornale comune, a 10,000 copie all'ora, la forza di circa sei ca-

¹⁾ A complemento di quanto siamo venuti esponendo, crediamo utile l'indicare come il metodo di stereotipia adottato è quello così detto *alla carta*. In Inghilterra si consiglia una pasta fatta colle seguenti materie :

3	parti	di	gesso	finissimo
6	id.		amido	
6	id.		colla forte	
0,80			glicerina	
3	id.		acqua.	

L'amido si scioglie in poc'acqua, quindi si aggiunge la restante a compimento, a temperatura bollente; posta nel bagnomaria la marmitta, si aggiunge la colla, precedentemente inumidita per un'ora nell'acqua e rotta in pezzi, quindi la glicerina e il gesso, lasciandolo cadere come pioggia sul miscuglio e rimestando sempre. - Si comprende come questa pasta, per virtù della glicerina, si mantiene più lungamente umida, e non si rompe nella piegatura a cui bisogna sottoporla per ottenere la forma circolare dell'impronta.

valli. Lo spingerle oltre questo numero di copie non crediamo possibile, e consiglieremo invece l'impiego di due macchine con doppie stereotipie, cosa facilissima ad ottenersi da uno stesso modello, solo spargendo sull'impronta talco finissimo. Colle macchine senza piegatrici, o colle piegatrici staccate, si ottiene un maggior numero di copie; la spesa di far piegare separatamente i fogli viene quasi sempre compensata dalla maggior produzione. Questo è il nostro parere.

LETTERA II

LE MACCHINE A RITIRAZIONE

Due macchine di questo sistema vennero esposte alla mostra nazionale: una dal signor Magnoni, l'altra dal signor Arbizzoni. Nel complesso sono entrambe imitazioni del sistema Alauzet di Parigi, modificate in due modi diversi. Questo distinto e compianto fabbricante, colla sua macchina a ritirazione, colla possibilità di far passare fogli di scarica alla volta di ogni foglio, produsse una vera rivoluzione nel vecchio sistema inglese, che era costituito da due cilindri monumentali di ghisa, con cilindri di legno tra l'uno e l'altro per far voltare il foglio, sostituendo ad essi due soli cilindri di ghisa, regolari, abolendo i lunghissimi nastri, trovando modo di mantenere il foglio fisso ai cilindri con un ben ideato sistema di pinze, sia per la presa del foglio alla partenza, come per lo stacco dello stesso dal primo cilindro al secondo. Invece di una casa di ferro si ebbe una macchina regolare. Abbreviata la corsa del carro, si ottenne la tiratura di un maggior numero di copie, e colle pinze una esattezza di registro.

I due fabbricanti monzesi si occuparono a perfezionare ancora il sistema francese in alcune parti che si mostravano alquanto difettose.

A schiarimento delle modificazioni che accenneremo più innanzi, ecco dapprima alcuni cenni sul modo di funzionare della

MACCHINA ALAUZET

Al centro di un'intelaiatura di ferraccio, lunga in media quattro metri, stanno due cilindri, fiancheggiati dai piani per le forme, e questi seguiti da tavolette per la macinazione dell'inchiostro, posto in due adatti calamai al principio e al termine della macchina. Sopra i piani e le tavolette stanno due tavole, una delle quali è adattata per la partenza del foglio, l'altra per il ricevimento. Desiderando far passare il foglio di scarica, un'apposita tavola viene posta quasi sopra al secondo cilindro sopra appositi sostegni. La tavola di partenza del foglio è munita dei margini regolatori, e di quattro cinghie che vengono ad avvolgersi per circa dieci centimetri sopra un cilindro di legno posto sotto alla tavola. Su queste cinghie viene posato il foglio, e col movimento delle ruote si abbassa il margine a sinistra, e i cordoni, girando, conducono la carta al primo cilindro, munito di doppia pinza, una che afferra il foglio e se lo trattiene per la stampa in bianco, l'altra che stacca il foglio dal primo cilindro per presentarlo alle pinze del secondo per la stampa in volta, che termina il suo giro lanciando il foglio sulla tavola di ricevimento.

Il piano della macchina poggia su cilindretti d'acciaio, incastrati su due robuste guide mobili, le quali scorrono sopra altre fisse; scopo delle prime e dei cilindretti è di diminuire la fregazione, dando anche una speciale leggierezza alla macchina. Al centro e parallelamente alle guide che si trovano ai lati, attaccata al disotto del piano, havvi una dentelliera ellissoide.

Il movimento viene dato da tre ruote dentate, poste sopra un fianco della macchina. Una delle ruote tiene infisso un robusto braccio snodato che si prolunga sino alla dentelliera, e tiene al suo capo un rocchetto dentellato che si incastra con

quella e dà il movimento al piano; quando la corsa da un lato è al suo termine, il braccio si abbassa, e passando sull'altro lato della dentelliera dà il movimento contrario, *producendo una leggiera scossa alla macchina*, che fa spostare il registro; una seconda ruota dà movimento ai cilindri; questi però stampano solo un giro sì e uno no; a quest'uopo essi sono poggiati sopra due leggieri alberetti oscillanti, i quali, mentre servono a regolare la pressione, sollevano o attirano in basso i cilindri secondochè devono o no stampare; il movimento di questi due alberetti oscillanti, detti anche burattini, viene dato da un eccentrico, collocato sopra appositi sostegni, sotto la dentelliera, mosso dalla terza ruota.

La forza che deve fare questa terza ruota, pel movimento dei cilindri, è tale che cagiona logoramento dell'eccentrico e oscillazioni. Quasi non bastasse ad una sola ruota l'alzare od attrarre i due cilindri, la stessa dà pure movimento ai calamai, sostenendo due lunghi bracci di ferro, muniti ai due capi di ruote dentate a sbieco, che ricevono il movimento e lo trasmettono ai cilindri dei calamai. È da notarsi ancora che questi bracci vengono a gravitare con tutto il loro peso sulla citata ruota, non essendo sostenuti che da due anellini d'ottone fissi sull'asse del cilindro del calamaio.

I due fabbricanti italiani, mantenendo il principio generale, perfezionarono le due parti difettose: la scossa del rocchetto, e il movimento degli alberi oscillanti che essi rinforzarono con adatte modificazioni.

MACCHINA MAGNONI

Il signor Magnoni ci pare sia riuscito egregiamente; egli abolì il braccio snodato del rocchetto, ponendo due eccentrici ordinarii fissi sopra alberi rotativi, uno per ciascun lato della macchina. Questi due eccentrici impartiscono un moto alternativo orizzontale a due bracci di sezione rettangolare, uniti per mezzo di un'apertura o finestra nella quale lavora ciascun eccentrico. Questi bracci scivolano in una incavatura

pure orizzontale, praticata nel fusto della macchina, ed hanno una parte del piano superiore ed inferiore inclinato, e precisamente là dove sono racchiusi nell'incavatura sopradetta. I sostegni laterali dei cilindri riposano sopra questo piano inclinato. Collocò quasi al centro della macchina una terza guida, su cui poggia pure il carro, che viene così ad essere guidato con maggior precisione. Il braccio che poggia sulla terza guida, viene, al termine della corsa, ad urtarsi contro un movimento a leva che aiuta l'eccentrico a far abbassare od alzare il cilindro.

Mediante questa semplice innovazione il Magnoni ottenne più regolarità nell'impronta, e l'abolizione di tutti i pezzi che richiedevano attenzione speciale da parte del macchinista. Il collocamento al posto, quando si smontava la macchina, del braccio snodato, era difficilissima nella macchina Alauzet; ora colle due ruote laterali tutto viene semplificato.

Il Magnoni aumentò pure il numero dei rulli, e tenendo più alti i pettini, se ne può collocare due in ogni dente, uno sull'altro, cosa utilissima pei giornali illustrati.

La macchina esposta da questo fabbricante stampava settimanalmente 18,000 copie del giornale illustrato: *Torino e l'Esposizione*, in modo inappuntabile.

MACCHINA ARBIZZONI

L'Arbizzoni mantenne gli alberetti oscillanti e l'eccentrico pel movimento dei cilindri; egli portò la sua attenzione all'urto che riceve il carro, nel cambiamento di cammino, dal braccio snodato; per diminuirlo collocò, ai quattro lati della macchina, quattro fortissimi elastici, i quali, mentre il rocchetto si abbassa, per dare il movimento in senso inverso, spingono indietro il piano, e non si sente l'urto.

Anche l'Arbizzoni alzò i denti dei pettini che sostengono i rulli, i quali vengono ad inchiudersi in appositi bussolotti, e, volendo, se ne può pure collocare due per aumentare la macinazione; pose due rulli che corrono in senso diagonale sulla

tavoletta per perfezionare la distribuzione dell' inchiostro. I due bracci di leva che partono dalla ruota dell'eccentrico degli alberetti dei cilindri, sono robustamente sostenuti sull'intelaiatura della macchina.

Una novità per le macchine tipografiche l'Arbizioni ce la presenta coll'aver sostituito alla dentelliera di ghisa, che fiancheggia il piano delle altre macchine, una dentelliera di ferro, e aver collocati i rulli distributori su due sbarre, sì che il mettifoglio, fermando la macchina, colla stessa leva viene pure a far sollevare tutti i rulli, evitando così il pericolo che essi appiattiscano rimanendo sulla forma.

I bracci di leva, che danno movimento ai calamai, vennero incastrati in adatti sostegni, e non vengono a gravitare col loro peso materiale sulla ruota motrice.

Come costruzione accurata e robustezza delle parti le due macchine nulla lasciano a desiderare e ci provano che quando in Italia si fossero studiati sistemi nuovi di stampa, i citati due fabbricanti avrebbero egregiamente coadiuvato colla loro opera le invenzioni.

MACCHINE IN BIANCA

MACCHINA GIOLITTI

Una bellissima macchina in bianca la espose il signor Giolitti di Torino, l'intelligente riparatore delle macchine tipografiche di tutti i sistemi, e in ispecie dei motori a gas; l'inventore di ottime cesoie che tagliano la carta finissima, delle macchine in ghisa per l'inchiostro. Egli si propose di costruire una macchina celere, di movimento leggerissimo, adatta per il collocamento su qualunque piano delle case, e crediamo sia riuscito con la macchina che espose nella Galleria del Lavoro. Non copiò nessun sistema, ma nella macchina vi è un assieme di tutti. Il movimento del volante è, come nelle recenti macchine Koenig e Bauer, munito di fermata istantanea e inamovibile, senza sfrenare il movimento

o dal mettifoglio o dal conduttore; l'inchiostro viene distribuito dopo una perfetta macinazione cilindrica, come nelle macchine Sigl; la mossa del carro è simile al movimento a carretto delle augsburghesi, ma tutto è semplificato, tutto è alleggerito; la corsa del carro ridotta all'indispensabile, senza che perciò ne soffra la distribuzione dell'inchiostro. Molte parti, invece della solita ghisa, sono costruite in acciaio, e questa sostituzione potè ridurne di circa un terzo il peso totale.

La macchina esposta, è adatta al formato dei libri scolastici, può essere manovrata da un ragazzo, e produrre 1800 fogli all'ora con tutta facilità. Un vecchio tipografo, avvezzo a considerare la robustezza dal quantitativo di materiale, alla vista della macchina Giolitti, temerà che debba rompersi alla prima tiratura, alla più lieve pressione; eppure ciò non avvenne in quattro mesi d'esercizio.

MACCHINA TARIZZO E ANSALDI

La ditta Tarizzo e Ansaldo presentò pure una macchinetta per la stampa in bianca, ma non ci fu dato vederla in azione e verificare se questo fabbricante riuscì a togliere il leggiero sbaveggio che le macchine fabbricate sinora hanno all'uscita del foglio.

MACCHINA KOENIG E BAUER

Altra macchina in bianca venne esposta dalla ditta Koenig e Bauer, nella sezione del sacerdote D. Bosco. Essa è a movimento ipocicloidale, con doppia macinazione cilindrica, cioè il rullo prenditore da un solo calamaio, viene a deporre l'inchiostro su due rulli in ferro paralleli, da questi viene rimesso a due grossi rulli di pasta, i quali, invece di girare sul cilindro di legno, rivestito d'ottone, come nelle macchine comuni, girano su due grossi cilindri di ghisa, e da questi l'inchiostro viene rimesso a quattro rulli di pasta, due per ogni

rullo di ghisa, che lo distribuiscono sui caratteri. Sono undici rulli che macinano l'inchiostro, e si comprende come con essi si possano stampare finissime incisioni, impiegando inchiostro duro, che si stempera colla forte confricazione. Il carro è munito di due dentelliere, una per parte.

È con queste macchine che si stampano i preziosi biglietti di banca, le carte-valori, le celebrate illustrazioni tedesche, per le quali difficilmente si riesce colle altre macchine. Al calore prodotto dalla fregagione, sovente si aggiungono fiammelle di gas poste sotto al calamaio.

Troviamo inutile dichiarare che la costruzione è perfetta; la ditta costruttrice ne è garanzia, ma essa si sorpassò avendo posta una speciale cura, sapendo di dover concorrere colle Case italiane.

MACCHINE LITOGRAFICHE

MACCHINA MAGNONI

La ditta Magnoni presentò pure alla Mostra una macchina litografica solidissima, ma essa non è che la riproduzione esatta di quelle costruite dalla celebrata ditta di Offenbach: sistema che presenta grande precisione di registro, celerità di stampa, robustezza nella pressione, e semplicità di congegni in tutte le altre parti; volendo, si fa passare due o tre volte la pietra sotto ai rulli prima di stampare il foglio. Non conosciamo per qual causa la macchina si ruppe dopo un mese di esercizio e rimase inoperosa e polverulenta per tutto il tempo della Mostra.

MACCHINA BOLLITO E TORCHIO

La ditta Bollito e Torchio presentò una macchina sistema Voirin, modificata in alcune parti, e fu tanto fortunata che dopo pochi giorni di esposizione poté attaccare alla stessa il cartellino *venduta*, in prova della sua bontà e perfezione.

MACCHINA TARIZZO E ANSALDI

Chi intese costruire una nuova macchina litografica fu la ditta Tarizzo e Ansaldo, ma l'osservatore non tardò a vedere che era la riproduzione della macchina Alauzet; le parti nuove consistono in un doppio sistema di ruote che conducono il carro, le prime poste quasi a metà dell'intelaiatura della macchina, lisce, e che corrono su regoli lisci; le altre quasi a livello dello zoccolo, munite di denti a triangolo, che si incrociano in adatta dentelliera, e mantengono in una grande precisione il piano; la novità sta in un bene studiato movimento pel cambiamento della correggia dalla ruota folle alla ruota motrice.

La leva che porta la forchetta della correggia, sostiene un semicerchio dentato che viene a combaciare in una specie di corona collocata vicino alle puleggie. Il mettifoglio, secondo che fa addentellare i denti della leva col primo o coi successivi denti della corona, fa passare gradatamente la correggia dall'una all'altra ruota, ed è certo che non si sposterà; la correggia, combaciando meno sulla ruota, deve fare maggior forza per dare movimento alla macchina, e lo fa perciò più lentamente, o lo accelera secondo il bisogno. Collocata nella sua posizione di fermata, si può fare tutte le operazioni che occorrono ai pezzi interni della macchina con confidenza, senza tema di disgrazie.

Le macchine litografiche vengono da tutti i fabbricanti corredate di due serie di rulli, che i litografi poi portano a quattro, onde averne una serie per ogni colore. Sarebbe però da desiderarsi che i fabbricanti costruissero i calamai mobili, e ne dessero due con ogni macchina. In questo modo, mentre si stampa un colore, si può preparare il secondo calamaio per un altro. Si verrebbe a guadagnare più di un'ora ad ogni cambiamento di tinta, e molto più quando devono succedere colori delicati a colori densi.

MACCHINE MAGNONI E BOLLITO E TORCHIO

Le ditte Magnoni e Bollito e Torchio esposero pure due bellissimi torchi litografici, con intelaiatura di ghisa, che ne riducono di molto le proporzioni, confrontati coi torchi antichi in legno.

Le quattro ditte citate nei cenni dati più innanzi, esposero pure ottimi tagliacarta, cesoie, perforatrici. La ditta Bollito e Torchio si distingue per un tagliacarta col quale si possono presentare le risme o gli stampati tre volte al taglio del coltello, senza che succedano spostamenti; una bellissima *pressa*, una elegante macinatrice da inchiostri.

MACCHINA CARLO LATTUADA

Bellissimi torchi litografici vennero esposti da Carlo Lattuada, di Torino, il quale tentò pure la fabbricazione dei rulli di cuoio.

Sebbene modesto fabbricante, non vogliamo dimenticare Ernesto Belgeri, di Asso (Lecce), il quale presentò bellissime cesoie coi piani di legno, ma con coltelli esatti. Non solo vendè le cesoie esposte, ma ottenne diverse ordinazioni.

A completare la rivista delle macchine, dobbiamo pure accennare alla ditta Zini che occupava un grande spazio nella Galleria del Lavoro colle sue tipografie portatili, le quali oramai hanno trovato posto in molte Case commerciali. Si compongono di scatole, a quattro o più cassetti, contenenti i caratteri, e di svariate macchinette, quali con calamaio, quali no, a seconda dell'importanza della microscopica tipografia.

Un vero perfezionamento lo Zini portò nella combinazione della cassa e dei varii cassetti, nella scelta dei caratteri, in una polizza abbastanza studiata pel quantitativo delle lettere di essi. Noi desidereremmo però che lo Zini, ad ogni vendita di tipografia portatile, unisse una breve istruzione sul modo di lavare i caratteri, e più specialmente i rulli, e stabilisse

Agenzie in tutte le primarie città italiane, provviste delle forme necessarie per la rifondita dei rulli e la provvista dei nuovi, secondo il bisogno. È noto a tutti che i commercianti acquirenti delle sue tipografie portatili, assediano poi i tipografi onde essere favoriti per la rifondita dei rulli e di spiegazioni, perchè dopo sei mesi non riescono più ad ottenere stampe pulite. Questi disturbi lo Zini se li potrebbe risparmiare con un breve trattatello di tipografia. *Et hoc est in votis!*

LETTERA III

MATERIALI TIPOGRAFICI

Degni di encomio sono i *Fratelli Castiglioni*, distinti fabbricanti torinesi di quanto può occorrere ad una tipografia in fatto di mobili e utensili in legno, che presentarono alla mostra due nuovi modelli di banco per casse: il primo a due posti, uno a ridosso dell'altro, per giornali, con casse in un sol pezzo, cent. 80×55 . Sopra di esse, in alto, havvi posto per due vantaggi di cent. 40, o uno lungo, per colonne. I cavalletti sono fatti con solide spranghe di ferro che presentano una speciale leggerezza. Il banco misura in lunghezza totale metri 1,40; in larghezza 0,90; sporge dalla cassa cent. 5 per parte. Sotto alle casse stanno comodamente le composizioni dei pacchettisti; nel banco trovano posto 8 casse di riserva, e un cassetto, per conservare manoscritti, pinze e compositoi, ecc.

Il secondo banco è egualmente disposto, ma per due posti, con casse divise, di cent. 93×40 (bassa e soprana) disposti a ridosso, come il primo, colle casse nella parte inferiore, solo che invece di 8 in un pezzo, ne rimangono 4 colle rispettive soprane.

Altro banco, e lo chiamerei un vero banco modello, misura metri $2,10 \times 1,05$; ricoperto sul piano da lastra di zinco con ribordo, a livello, di legno. Alle due teste vi è posto

per 12 casse, sui lati si trovano 12 cassetti, per repezzi, interlinee, ecc. e 8 tavole. Così in totale 24 casse, 24 cassetti e 16 tavole comuni, e anche queste ricoperte di zinco. Non possiamo assicurare l'utilità di questa copertura, perchè le lamine di detto metallo, semplicemente laminate, come appaiono, vanno soggette a raggrinzarsi, e dovrebbero essere tirate a martello, cosa che forse le renderebbe troppo care.

Degli stessi costruttori eravi pure un campionario di balestre, vantaggi, tanto in legno che in zinco, o in sistema misto.

Dopo i Fratelli Castiglioni, trovavasi una nuovissima macchina da abbassare pacchi intieri di caratteri. A prima giunta essa si presenta come un solidissimo torchio tipografico; al posto del carro havvi come un vantaggio per ricevere i caratteri; nel piano superiore si trovano quattro scalpelli, e una serie di ruote regolatrici della pressione del taglio, sì che è possibile il più lieve sbassamento dei caratteri; manovrando una ruota, gli scalpelli vengono a percorrere tutta la larghezza della pagina; tra le due guide che sostengono il carro havvi una vite che lo attraversa; l'operaio che sta a capo della macchina fa lentamente avanzare il carro, sino a che tutta la pagina sia egualmente abbassata.

I *Fratelli Alessandri* ottennero una bella ricompensa, prima ancora che la macchina venisse giudicata dalla giuria, dal fatto che vendettero due riproduzioni a fonditori esteri.

Gli stessi Alessandri avevano accanto alla macchina una piccola vetrina, in cui ammiravasi una ricca serie di matrici originali, in acciaio, di caratteri greci ed ebraici; riproduzioni galvaniche di lettere ornate, di fioroni, ecc. Il ricco saggio che poggiava sulla vetrina, elegantemente stampato dalla ditta Ariani e Landi, ci mostrava una vera ricchezza di caratteri da opere, in ispecie a occhio inglese, oltre a bei tipi di Elzevir, caratteri ornati, lettere iniziali e fregi. Spiccava fra gli altri il fregio orientale.

Questa fonderia espose pure la sua specialità di marginatura, ad un tempo leggiera e solidissima. Ogni pezzo di essa

è fuso appositamente e presenta, alle sue testate, un perfetto piano, sì che, occorrendo, quando non si hanno le serrature Jünemann, per i lavori avventizî, si possono adoperare in ogni senso, cioè per testa e per fianco, chè i tipi non soffrono affatto del loro perfetto appiombo. Utili sono i blocchi a combinazione per le stereotipie, la cui trovata si deve al direttore dell'*Arte della Stampa*. La precisione che la Ditta pone nella fondita, fa sì che essa si incaricò pure di fabbricare tipometri e calibratoi, strumenti poco noti nella maggioranza delle tipografie, e tuttavia utilissimi, per accertarsi dell'altezza e della quadratura dei caratteri, prima di porli nelle casse. In un angolo della vetrina, stava pure una serie di vantaggi con squadra di ghisa, rinforzata agli angoli.

In vetrina monumentale stava lo *Scorza Niccola* di Milano. È questa una delle Ditte più antiche e più ricca di macchine, fra le fonderie italiane. Allo scopo di emanciparsi dall'estero, istituì laboratorii di incisione di punzoni, che gli permisero di presentare serie complete di ogni carattere. Trovavasi alla mostra, oltre la ricca varietà di punzoni, matrici e simili, una serie di quasi tutti i caratteri di fantasia, presentati con un alfabeto completo di ognuno; è notevole l'allineamento e la precisione. I caratteri grassi si mostrano esattamente piani. Un lato speciale della vetrina era destinato alla ricca serie di *ronde*, corsive, e caratteri cancellereschi fra i più moderni. Una vera specialità per l'Italia, sono i caratteri stenografici da quella Ditta posseduti. Belli i filetti di ottone e le grappe, le vignette, i fregi, fra cui l'arabesco e il pompeiano, il fregio a libro (forse il più perfetto di quanti potemmo esaminare della stessa Ditta), avendo riscontrato qualche difetto di collegamento negli altri.

Spogliando il saggio, che trovavasi accanto alla vetrina, vi scorgemmo un misto di moderno e d'antico che stuona; il compositore deve avere al certo i capelli inargentati, perchè tutto accenna un imparaticcio fatto in altri tempi, e un gusto pel vecchiume dei fregi di corpo 5 e corpo 6 combinati, cose da far perdere tempo senza profitto. Nella vetrina

però si ammiravano belle composizioni che non figuravano poi nel saggio.

La stampa del volume lascia pure molto a desiderare, e fa sì che i caratteri elzeviri appaiono bruttini, colle lettere piene, e non tali al certo da invitare a dare commissioni di essi.

La disposizione data da questa Ditta ai suoi prodotti non poteva essere migliore, ma non sappiamo per capriccio di chi, mentre essa doveva potersi visitare di fronte e ai due lati, su di uno di questi venne addossato un castello di ferro con quattro campane. Forse vollero fare una satira significando che tanto attirano le campane a martello come i piccolissimi e minuti caratteri da stampa! L'efficacia delle prime crediamo sia stata vinta dai tipi. Oggi si sente suonare e si maledice al campanaio che disturba; si leggono, invece, le parole infuocate di un proclama, e le popolazioni accorrono al sollievo dei loro fratelli, ad applaudire i prodi e a schernire i reprobri.

Creatore e perfezionatore di queste piccolissime *macchine rivoluzionarie* che si chiamano caratteri mobili, e che servirono a cambiare le cose sociali, è il signor *Ferdinando Negroni* di Bologna, degno successore all'antica ditta Amoretto, la quale vantava origine dai fabbri di San Pancrazio che prestarono aiuto al sommo Bodoni, e da lui appresero i segreti della incisione di punzoni e della bontà delle fondite. Il principio meccanico rimase anche nel signor Negroni, il quale non solo ampliò lo studio per l'incisione di punzoni, ma creò macchine speciali per la giustificazione delle matrici, per la lavorazione dei filetti d'ottone, per la sbassatura dei caratteri, anche a pagine composte, cogli spazii e quadrati. Tutto fece questa Ditta per ottenere che in Italia venisse adottata una sola altezza, non potendo ottenere una stessa misura di corpo.

Nella sua elegante vetrina si ammirano caratteri di vario tipo, tanto di fantasia che per opere, per cartelloni e tabelarii. Havvi un copioso saggio di quei materiali che aggiun-

gono nuova eleganza ai prodotti dell'arte tipografica. Accanto ad essi, facevano bella mostra pagine composte e stampate ad uno e più colori nelle quali si ammira un gusto moderno, e una abilità speciale tanto nel compositore che nel torcoliere, Alvisi Oreste della tipografia Merlani, che le stampò. Filetti d'ottone dai più semplici alle forme più bizzarre, a linee fine parallele, ondulate, screziati, serpicolati, per punteggiature e simili; combinati e saldati a circolo, a ovale, per fondi ecc. I tipografi si arrestavano in ispecial modo ad ammirare una grande e compattissima pagina di corpo 4, la ricchissima serie di matrici e i bei caratteri cancellereschi.

In tutte e tre le vetrine di questi distinti fonditori si trovavano lettere fuse, e dalla grana e lucentezza del materiale si può concludere che esso è di buona lega.

In posizione difficile a visitarsi, per chi non venne condotto per la mano a visitare l'esposizione, trovavasi la Fonderia *Nebiolo*, con grande composizione tipografica, raffigurante nel centro un ricamo, due pagine di saggi di caratteri variati ai lati. Ai tipografi raccomando l'esame del bellissimo campionario esposto, opera di G. Collino per la composizione, e Ceffa per la stampa. In esso si rinvengono le più recenti novità in caratteri delle fonderie inglesi e americane, poco note in Italia. Questa Ditta incominciò a farsi conoscere all'estero, e di frequente riceve ordinazioni dalla Spagna e dalla lontana America. In pochi giorni è in grado di poter consegnare ultimate fondite copiosissime. La pratica del signor Nebiolo nelle cose tipografiche lo pose in grado di tenere sempre in pronto il materiale completo per una piccola tipografia, da bastare a qualunque lavoro.

Il campionario viene presentato in modo da servire di modello a molti lavori; non dividiamo però la mania di contorcere tanti filetti per formare angoli, cose da non consigliarsi, per la grave perdita di tempo e di materiale. Nel frontespizio non vi è abbastanza rilevato il nome della Ditta, come in varii saggi il titolo principale non apparisce nella giusta proporzione. Ben armoniosa è la disposizione delle

tinte. Peccato che dopo tante fatiche, tanti sforzi, non siasi completato il lavoro con una buona satinatura dei fogli!

Il *Fiazza* di Milano tentò mostrare in una piccola vetrina gli sforzi già fatti per dotare Milano di una fonderia di caratteri moderni; la lotta deve essere difficile, e ci vorrà tutta la sua costanza per riuscirvi. I punzoni d'acciaio, le matrici, le incisioni galvaniche, i fondi per cambiali presentati, sono un buon principio di riuscita.

Non comprendiamo per qual motivo il *Redaelli* di Milano si fece inscrivere fuori concorso! Oltre i suoi grandiosi fogli di saggio, presentò alla mostra la sua specialità di stemmi, placche d'ottone per legatori, accanto a matrici, caratteri fusi, filetti, compositoi, pinze e varii oggetti d'uso tipografico, come cunei meccanici sistema Marinoni. Questa Ditta, oltre una varietà di caratteri, si raccomanda per la tenuità dei prezzi.

Il *Salvati* di Foligno, mandò a Torino un piccolo saggio dei suoi perfetti caratteri di legno. Nulla omise per emancipare le tipografie italiane dalle Case svizzere, che in questo genere fecero straordinari progressi. A chi ben li osserva, oltre un'eleganza e varietà di stile, si scorge come sieno intagliati contro fibra da renderli solidissimi; il legno è assoggettato alla cottura, evitandosi gli scherzi che fanno questi caratteri, intagliati su legno semplice, appena sentono l'acqua, e molte volte alla sola umidità dell'aria. Questa Ditta si incarica anche di incidere semplici linee di titoli, quando una tipografia ne abbisogni per qualche manifesto speciale.

Fornaroli e Zappa di Milano, esposero un campione dei fili, grappe, fusi e angoli d'ottone da essi fabbricati. Fanno bella mostra le serie di angoli, imitati dal ricco campionario Berthold di Berlino.

STEREOTIPIE

Dopo i caratteri mobili è giusto parlare delle lastre fuse, a cui i librai e le tipografie italiane in genere, non diedero

tutta l'importanza che esse meritano, risparmiando locali per il magazzinaggio delle stampe, e capitali anticipati per carta, stampa e legatura, potendosi fare, man mano che ne abbisognano, copie di ogni volume.

Nessuna Ditta espose gli utensili per questo ramo della tipografia.

Si trovavano alla mostra, ma distanti 10 e 20 metri l'uno dall'altro, i prodotti del signor *Giozza Giuseppe*, il primo che in Italia introdusse e prese privativa per la stereotipia col gesso, invece della carta. Con questo sistema si ottiene la riproduzione esatta di qualunque fregio, incisione, caratteri composti, tanto uniti che separati, in un tempo brevissimo, senza bisogno di avere i *flan* preparati. Continuatore del padre, a cui l'inflessibile lavoro di 45 anni concesse un onorifico riposo nella sua avanzata età, è il figlio *Giozza Edoardo*, che ottenne stereotipie da stampare in rosso e nero, od anche a più colori, intagliando due e più lastre ottenute con uno studio di mantenere eguale calore nell'asciugamento delle impronte nella fondita. Così si stamparono il grandioso e ricco Messale incominciato alla Tipografia della *Propaganda Fide* di Roma, e ultimato a Torino, dal cav. P. Marietti, i Diurni, e molti libri di liturgia ecclesiastica.

Il signor *Enrico Bignoli* di Roma, inviò stereotipie, ottenute col sistema della carta, riuscitissime, e collocò accanto ad esse saggi delle matrici ottenute, campioni di pasta, o meglio, delle materie per fabbricarla. Egli consiglia quattro qualità di paste; una per stereotipie di giornali; una per opere, altra per tabelle, e una qualità speciale per incisioni. Nelle grandi tipografie questa divisione è convenientissima, ma alle piccole tipografie consiglieremo il sistema del gesso perchè serve a tutti gli usi.

In elegante e grandiosa vetrina, erano i prodotti dello stabilimento di stereotipia e galvanotipia di *Leone Guerinoni* di Milano. Le stereotipie sono perfette, i galvanici, non solo possono reggere al confronto con quelli delle Ditte estere, ma mostrano ancora un sistema di montatura in legno spe-

ciale, che permette di servirsi di uno stesso fiorone, indirizzo o testa di fattura per varii clienti; le tipografie possono con esse produrre elegantissimi e svariati lavori, e relativamente a prezzi moderati, non dovendo occuparsi della composizione degli ornati.

Espose pure punzoni, *clichés*, cifre, monogrammi nitidissimi per tipografi il signor *Grassi Francesco* di Bologna.

CARTA

In nessun ramo industriale si progredì tanto come nella fabbricazione della carta; non vi è colore, qualità, che non siasi ottenuta; le grandezze e lunghezze di fogli, quasi si possono dire illimitate.

A prova di questo progresso, il cav. *Aurelio Zonghi* espone, confinati fra l'Antropologia e un museo di mali schifosi, sette volumi nei quali riunì un campionario delle carte fabbricate a Fabriano dal 1200 ai nostri giorni, tagliate da antichi manoscritti o libri stampati, esistenti nell'Archivio di quel Comune, o procuratosi dalle varie Cartiere. Si scorge la carta bambaginata del 1273 e successivamente le tessiture più o meno perfette delle tele metalliche, dei panni, in principio assai rade e irregolari, quindi via via sempre migliorate, sino ad arrivare alla fine del secolo xvi, epoca in cui si trovano le migliori carte, perchè la chimica non aveva suggerito i succedanei, ma vi erano le carte di canapa incollate a gelatina, sulle quali si stamparono i libri che tanto sono ammirati dai bibliografi. Persino l'inchiostro si attaccava meglio a quelle carte, e incorporandosi in esse conservava il suo nero lucente da crederle stampate da pochi anni. Quanta differenza tra le carte odierne !!!

Volendo però, in Italia le buone tradizioni e i segreti degli impasti non vennero dimenticati, e ne abbiamo prova nei prodotti esposti, di cui per brevità accenneremo solo le primarie fabbriche produttrici.

Il signor *Nodari Bernardino* di Lugo espone in elegante vetrina, e con giusti criterii dispositivi, una cassetina a

scomparti, nella quale si può vedere lo straccio, dalla sua bruttezza e schifosità, sino all'elegantissima sestina, sulla quale una mano profumata confiderà i segreti di un cuore ardente; tutti gli ingredienti che occorrono per la carta, e i tipi dei legni che ormai ci vengono presentati in semplici fogli di carta, dapprima grezzi, poi scorticati, ridotti in pasta e in carta. Peccato che nessuno osservi quale lavorazione occorra per ottenere la carta, e in quale avvillimento di prezzo oggi è ridotta dalla sfrenata concorrenza! L'ordine di questa cartiera si rifletteva molto più nella mostra dei prodotti ultimati che figurava in separata vetrina, e vi si ammirava una serie completissima, dalla carta comune alla filogranata per carte valori; in tutte queste carte l'impasto è uniforme e non si incontrano screpolature, o i difetti di panni cattivi.

Quasi di fronte si trovano due Ditte rivali, *Ambrogio Binda* di Milano e la *Cartiera Italiana* di Torino. Nulla esse trascurarono onde meritarsi una ricompensa e primeggiare l'una sull'altra: vetrine eleganti, ricchezza e varietà nelle carte che avvolgono quelle dette di cancelleria; lunghi rotoli di carte filogranate; varietà nei colori, nei formati. Ognuna di queste due Cartiere può bastare a tutti i bisogni di una tipografia, provvedendo dal biglietto di visita alle carte gelatinate, per discendere sino a quelle per giornali. Dovendo conferire il pomo, non sapremmo a quale delle due Ditte dare la preferenza. Forse al Binda per la esattezza negli impasti e perfezione di tipi; alla Cartiera perchè colle più recenti macchine può dare gli stessi prodotti a prezzi inferiori.

Per varietà di tipi di carta, sta a paro colle due Ditte succitate il *Maffioletti Ercole* di Crusinallo; si ammiravano alla sua mostra bellissimi campioni di carte da lettere, carte gelatinate, da registri, ecc. oltre le varie qualità di carte da stampa. Esse però tendono quasi tutte al brunello, e pare che anche chi presiede alle spedizioni abbia questo gusto, perchè in tutte le carte che avvolgono le risme vi è un poco di tristezza nei colori.

La ditta *Valvassori-Franco* di Torino, si distingueva pure per prodotti perfezionati.

Ricchissima, per varietà di impasti, era la mostra delle Cartiere del Fibreno, del Liri e le Meridionali; queste ultime attirarono l'attenzione dei pochissimi che penetrarono nella galleria della carta, con campioni di carte pergamentate fortissime, con pergamene vegetali, e carta di cellulosa.

Primeggiavano fra i fabbricatori della carta, sebbene in modeste vetrine, le due Ditte di Fabriano: *Miliani Pietro* e *Fornari Antonio*. Ad esse giustamente il Governo italiano affidò l'impresa della carta per i valori del debito nazionale, perchè nessun'altra fabbrica arrivò sinora ad ottenere eguale perfezione di impasto, unito a solidità di fibra. La maggior parte delle Azioni di Società vengono stampate su carta di queste due fabbriche, le quali posseggono una varietà di filigrane. I disegnatori richiedono pure le carte di Fabriano per tracciare i rilievi, o le parti dei disegni, trovandole superiori alle carte Canson e Watmann, stimatissime. Anche dall'estero arrivano numerose domande a queste due Ditte.

Buone carte a mano si ammiravano pure nella vetrina della Ditta *Mazzola Rosario* di Valduggia, la quale ne espose di quelle fabbricate nel 1750, su cui il tempo non influi per nulla.

Chi seppe attirarsi tutti gli sguardi delle signore visitatrici era la ditta *Paolo Pigna* di Milano, con un *Album* ricchissimo contenente tutte le carte di fantasia immaginabili - quadre, oblunghe, tintate, variagate, a stellette, con iniziali, con fiori - tutto trovasi lì alla portata della mano che sfoglia l'album, oltre ad una ricca serie di carte di visita, partecipazioni di matrimonio e simili. Con qual sospiro non si staccano le signore da quelle carte! E ne hanno ben ragione, perchè ormai il Pigna può dire d'aver superato le carte dei De la Rue, di Londra, celebri in simili generi. Molto egli è da lodarsi perchè battezzò i suoi prodotti con nomi italiani. E sarebbe tempo che tutti lo imitassero!

Non lasceremo questa rubrica senza accennare ai bellissimi cartoni lucidi del signor *Carcano Cipriani* di Maslianico, adatti per lucidare non solo le stampe tipografiche, ma anche le stoffe.

INCHIOSTRI

Due sole Ditte si presentarono alla mostra con inchiostri fabbricati, *Lorilleux* (Goggia e Orsenigo) di Milano, e *Toja* di Torino. Parlare dei prodotti della prima, crediamo superfluo; ormai tutte le tipografie e le litografie italiane impiegano i suoi prodotti. L'impegno posto dall'Orsenigo nel migliorare e perfezionare gli inchiostri fu tale, che la primaria Ditta francese, negli inchiostri, non riconobbe altri rivali in Italia che lui e si rese proprietaria della sua fabbrica, conservandolo alla direzione. Non potendo più bastare lo stabilimento di Milano, quanto prima ne verrà aperto un altro a Dergano. Per giudicare della bontà degli inchiostri, è necessario uscire dalle sale delle industrie chimiche, dove furono malamente confinati, ed entrare nella galleria della didattica; e lì, davanti ai ricchi ed eleganti volumi presentati dal Bocca, dal Paravia, dal Treves e da altri, si potrà vedere che i prodotti della fabbrica milanese rivaleggiano ormai per pastosità, morbidezza e vivacità con quelli delle primarie ditte estere.

Il signor *Toja* di Torino si limitò a presentare saggi di inchiostro nero. Noi crediamo che poche fabbriche presentino inchiostri sì ben lavorati come quelli del *Toja*, in modo che non lasciano sedimenti sui rulli, nè sulle tavolette.

Il signor *Hülss* di Monza espose una varietà di cinabri in polvere bellissimi, con cui ottiene inchiostri da stampa perfetti, posti in commercio a prezzi relativamente tenuissimi.

PASTE DA RULLI

Questa importantissima parte della stampa, possiamo dire che fu malamente rappresentata all'Esposizione, giacchè solo il *Lorilleux* e il *Toja* ce ne mostrarono qualche saggio.

LETTERA IV

LA STAMPA

Primeggiava alla Mostra l'*Officina Carte-Valori*, di Torino. Partendo dal principio che solo colla perfezione nella stampa si potevano evitare le falsificazioni, nulla si trascurò, nè gli inchiostri duri, nè le macchine perfette, nelle quali il calore circola ad una temperatura sempre superiore ai 25 gradi (sia per duplicate macinazioni cilindriche, sia con fiammelle di gas), nè finitezza di disegni, nè quanto può concorrere a rendere difficile agli audaci contraffattori la riuscita della stampa dei titoli di credito. Nelle carte-valori di Stato dominano i colori pieni; è quasi sempre preferito l'azzurro e il marrone; nei biglietti i colori sono pure pesanti, ma non sappiamo per qual ragione si impiegano in alcune serie colori fuggevoli, sì che dopo un anno si è obbligati a portarli al cambio. Le più armoniose tinte si adoperano nelle marche da bollo; ma anche in queste gli inchiostri sono a base fuggevole. La stampa, in generale, è eseguita su galvanotipi, stampati a grande pressione, coi cilindri delle macchine rivestiti di raso compattissimo.

Emula dell'officina torinese è la ditta *Bontempelli*, di Roma, la quale si presentò con una serie di biglietti della Banca Nazionale, con azioni dei prestiti di Roma e di Napoli, delle Società di Navigazione, delle Ferriere, della Banca Generale, delle Ferrovie romane. Su tutte l'occhio riposa con piacere, per una bellezza semplice di disegno, armonia nelle tinte, che non oltrepassano mai le due o tre per ogni stampato. Quello che ci parve scorgere si è la carta non sempre adatta a questi valori, che devono passare per molte e molte mani.

Accanto a questi due Stabilimenti principali, e direi quasi governativi, doveva figurare la ditta *Rebeschini*, di Milano; ma difficoltà sorte alcuni giorni prima dell'apertura, fecero

si che non ci fu dato poter confrontare l'azione d'un privato coll'azione del Governo, e crediamo che il primo avrebbe pure ottenuti buoni punti, e l'avremmo veduto molto più con piacere inquantochè la ditta milanese applica per intiero la stampa e non le lastre.

Dopo le carte stampate che presero il posto dell'oro, e, quali grandi signore, meritavano di essere presentate per prime, è giusto il pagare tributo di lode ai maestri della stampa, a quelli che seppero creare novità nelle composizioni, nell'armonia dei colori, quali il comm. *Emanuele Bona* e il cav. *Salvadore Landi* della ditta Ariani e Landi.

Del *Bona comm. Emanuele* in triplice vetrina si ammiravano non solo i libri elegantemente stampati, ma i libri di filologia, la stampa di modelli di disegni d'ornato, tirati con grande maestria su lastre di zinco. Collo stesso sistema di zincotipie egli stampò un elegantissimo volume: *Lo stemma di Casa Savoia*, il cui frontespizio in dieci colori imita una vecchia pergamena, sino ad illudere chi non sforza l'occhio alla ricerca del registro tipografico. Un altro volume, stampato in occasione del matrimonio del duca di Genova (fratello della regina Margherita) colla principessa Isabella di Baviera, si presenta come il primo con fregi e filetti, contornanti le pagine a varii colori di perfetta esecuzione, ma di gusto contestato. La tipografia Bona poi è ognora al corrente delle più stimate novità tipografiche, e ne è un saggio la straordinaria quantità di piccoli lavori che si trovavano nelle sue vetrine, sì da formare quasi direi un campionario di quanto è possibile a farsi in tipografia: musica, azioni, sonetti, indirizzi, calendari. In tutti trovasi eleganza e buon gusto dei fregi ornamentali, armonia di tinte. Una speciale leggerezza nella scelta dei caratteri dà sovente grazia ai lavori, sebbene qualche volta non ne indichi con abbastanza evidenza il titolo principale.

A prova di quanto sa e può fare la tipografia Bona vi era in elegante legatura, il saggio copiosissimo di caratteri, e di applicazione degli stessi, della fonderia Rayper di Genova.

Di fronte alle vetrine del Bona, stava l'attraente Mostra della ditta *Ariani e Landi*, la benemerita editrice dell'ARTE DELLA STAMPA. I lavori vi sono in quantità tale che non fu possibile stenderli tutti; moltissimi erano racchiusi in un elegante album, di cui pochissimi poterono aprire i fogli e ammirare la varietà e l'eleganza delle composizioni dei lavori giornalieri.

In Mostra si vedevano ogni genere di stampati in quantità; dal classico volume in-folio del *Raffaello*, alle femminee edizioni dell'Hoeppli, ai racconti del Sommaruga pubblicati con fantastiche copertine. Ogni lavoro è una creazione artistica, una novità tipografica, sì che se l'occasione ci fosse stata porta di avvicinare il Ministro Grimaldi, lo avremmo consigliato di acquistare tutta la vetrina e molti fra i lavori del Bona, per formare un primo campionario da destinarsi ad una futura scuola tipografica.

Qui la cromotipografia si presenta in molteplici applicazioni, ora gentili, ora screziate ad iride, ora a fasce di marcati colori. Molti contorni si appalesano stampati in zincografie con sottostanti tinte che ne rendono più aggraziati i disegni.

Il Landi si mostra eclettico nei suoi lavori, poche volte si ripete; alcuni volumetti hanno forma oblunga, come la relazione da esso presentata ai giurati e l'opuscololetto dell'Ottino: *Quanto costa un messale?* altri di forma quadrata, in massima però regolari, cioè con la larghezza che sta all'altezza come 7 a 12.

La serie delle annate dell'*Arte della Stampa* è prova di costanza di propositi nel cammino del bello. Le azioni, i diplomi, gli indirizzi, tutto ha un'impronta speciale del Landi. In generale si conoscono perchè nella cromotipografia preferisce i colori a corpo, fissi, che non temono la luce, ai colori d'anilina, alle vernici tinte; così dominano il marrone, il giallo vivo, l'azzurro; noi confessiamo che ci tornerrebbero più graditi colori più leggieri, le mezze tinte fabbricate con bianco d'argento mescolato ai colori primarii, certi che avrebbero egual forza contro l'azione della luce.

Quando si pensi che questa tipografia data da pochi anni, che seppe svilupparsi sino a presentare tanti lavori, e che si trovò ognora al corrente dei progressi dell'arte, si troverà giustissima la lode che qui riportiamo, tributatagli dal Giuri nell'assegnare ai proprietari la medaglia d'oro.

« Squisito buon gusto, conoscenza di tutti i lenocinii dell'arte, abbondanza di mezzi per le stampe di fantasia e « attitudine a saperli sfruttare. Il Direttore cav. Salvatore « Landi si acquistò personale benemerente per la pubblica- « zione tecnica dell'*Arte della Stampa* colla quale tiene al « corrente i suoi colleghi dei progressivi perfezionamenti « nell'arte tipografica. »

La *Stamperia Reale* si presentò alla Mostra con molti abiti nuovi e si preparò degnamente al palio. Pochi ma ben variati lavori in cromotipografia attiravano il visitatore; fra gli altri il volume intitolato: *I Plebisciti italiani e la Monarchia di Casa Savoia*, con varie tavole degli stemmi stampate con lastre zincografiche a differenti colori, abbastanza unite, sì che alcuni sostengono che la stampa venne aiutata nascostamente dalla sorella, la litografia. Noi che assistemmo alla stampa di alcuni possiamo dire di no. Non comprendiamo come le pagine abbiano solo i due angoli superiori con fregi, e gli inferiori finiscano a riquadro. Accanto a questi lavori aggraziati nei quali i colori e le polveri d'oro e d'argento sono collegati, stanno i pesanti volumoni dell'Accademia delle Scienze, le opere di filologia, con caratteri geroglifici, ebraici, copti, arabi e simili, che solo essa può eseguire.

Una cura speciale in ogni parte della tipografia si poteva vedere nella vetrina della ditta *A. Forzani*, di Roma. La ricca serie di volumi stampati con buoni caratteri e nitida stampa, il saggio dei piccoli lavori che ognuno può sfogliare accanto alla vetrina, ne sono una prova. Anche i pochi lavori in cromotipografia sono abbastanza ben riusciti. Raccomandiamo però una maggior eleganza e robustezza nella carta. Caratteri nuovi, carta lucida e inchiostro nero risparmiano la metà del lavoro e danno effetto.

In mezzo a bellissimo assortimento di carte geografiche in rilievo figurava la mostra della Ditta *Roux e Favale*. Nessuna opera attirava in modo speciale l'attenzione dei visitatori, in parte perchè il banco era coperto dalle grandi vetrine dei Paravia, tuttavia a quanti si avvicinarono, e sfogliarono qualche volume, riusciva gradita la stampa dei molti libri scolastici presentati, quali il Boccoardo, il Ghiotti, il Castrogiovanni, il Marmocchi, il Vocabolario latino-italiano; gli epistolari di Cavour e d'Azeglio, il Diario del Persano, e le varie operette di letteratura amena. Se questa tipografia non ottenne onorificenza lo si deve ad essere uno dei suoi proprietari membro del Comitato centrale, e giurato delle arti grafiche.

Fra le tipografie che lottano, e quasi sono vittoriose colla litografia, va annoverata quella di *Lorenzo Garda*, d'Ivrea, il quale riuscì a vincere tutte le difficoltà nell'armoniosa stampa in cromotipografia di partecipazioni di matrimonio, sonetti, indirizzi, opuscoli di circostanza, da far meravigliare alcuni tipografi di grandi città, mentre il Garda svolge la sua industria in un semplice capoluogo di circondario. Accanto ai lavori di fantasia stanno pure alcuni volumi di opere giuridiche, stampati con ottimi caratteri, giusta distribuzione nei bianchi, regolarità nella tinta generale della stampa. Una novità è la stampa a tre colori della copertina raffigurante un bastone su cui si avvolgono foglie che tengono il loro ceppo negli angoli.

Squarci Dionisio, di Roma, espose una serie di lavoretti di fantasia, come circolari, biglietti di visita, partecipazioni di matrimonio, note di balli, di pranzi, con un gusto speciale adatto a simili lavori, cioè eleganza nella carta, armonia nelle tinte, caratteri bizzarri, ma ben collocati.

Feliciano Campitelli, di Foligno, espose alcune stampe in cromotipia sulla seta benissimo riuscite, ed eleganti fascicoli con copertine in cromotipia. A questo tipografo piacciono le serie di fregi, perchè si trovano copertine variate, dall'in-4° all'in-32°, quasi di disegno identico.

Nella vetrina dei *Fratelli Ferrante*, di Napoli, si distinguono alcuni lavori stampati sul raso, con varietà di tinte, e di bellissimo effetto, e altri stampati in cromotipia.

La stampa sul raso pare fosse l'obbiettivo di varî tipografi; così il signor *Gennaro De Angelis*, di Napoli, si applicò pure alla stampa su di esso di disegni ad imitazione di ricamo, eseguiti con piccoli fregi. Di questo distinto tipografo si ammirava pure la *Rivista illustrata di Pompei*, e un grande quadro statistico, nel quale, con nuovo concetto, le parti che devono maggiormente colpire l'osservatore sono stampate su fondo di fregi corpo 6 con colori a tinta, che proponiamo di imitare in altri simili casi.

Leonida Marin, di Schio, espose una serie abbastanza aggraziata di lavori avventizî e qualche operetta.

Severa fu la Mostra della *Società tipografica* di Modena, adatta ai libri classici da essa esposti, nei quali lo stile bodoniano è adattatissimo, e si scorge una giusta distribuzione dei bianchi.

Fra le tipografie di Bologna, vennero giudicate degnissime di lode, da quanti poterono visitare gli stampati esposti, quella dei *Fratelli Merlani* per varie opere di gran formato, e in ispecie per il bellissimo *Campionario di caratteri* della ditta *Negroni*; e quella del compianto *Zanichelli* che non solo appoggiò la pubblicazione di quel nuovo genere di letteratura che vanta a maestro il Carducci, ma fece fare rapidi progressi alla sua tipografia fornendola di nuovi caratteri, sì che nessuno ricorda la modestissima tipografia di Modena; ed istruì una squadra di operai, a cui era affezionato, nella stampa in rosso e in nero. Alla mostra si ammiravano alcuni volumi di poesie stampate su tela rosa, di buon effetto. La regina d'Italia ne volle avere una copia nella sua libreria, certa che quei libri non si sarebbero stracciati col frequente voltar dei fogli. Anche sulla tela si seppe conservare la tinta uniforme dell'inchiostro.

La tipografia *Bellardi e Appiotti*, di Torino, espose una serie di libri liturgici ad uno o due colori, e un dizionario

francese-italiano, meritevole di lode solo per la correzione, come pure una nuova edizione del Bazzarini.

Virzi Filippo, di Palermo, presentò alla Mostra pochi lavori da lui eseguiti, parte in cromotipografia, parte collegando bellamente la litografia e la stampa. Dai titoli si appalesa una speciale conoscenza dell'arte.

Anche *Pozzato Sante*, nella piccola città di Bassano, tiene in giusto pregio l'arte della stampa, e ne sono prova i pochi volumi presentati alla mostra.

Presentiamo pure come lodevolissimo tipografo l'egregio *Galatola Crescenzo*, che nella industriale Catania fa fiorire la tipografia colla stampa di nitide pubblicazioni ornate di copertine a colori.

Il sogno di Napoleone III, di impiantare in uno stesso locale la fabbricazione della carta, la fondita dei caratteri, la composizione, la stampa e la legatura dei libri, si trovava realizzato nella grande galleria del lavoro, mercè l'opera del filantropico sacerdote *D. Bosco* (tip. Salesiana) e formò una delle ammirazioni dei visitatori della Mostra. Malgrado tutti i suoi sforzi però, le opere presentate nella galleria della Didattica, poco offrono che sia meritevole d'attenzione, se non il loro numero. Da una tipografia-modello per locale, macchine e quantità di caratteri, si era in diritto di attendere qualche grandiosa pubblicazione che onorasse l'arte, non bastando l'opera della *Fabiola*, e pochi libri ascetici. Manca in questo Stabilimento una scuola di tipografia, e quei giovinetti, educati nel materialismo dell'arte, non potranno mai presentare novità di applicazioni di fregi, e varietà nelle tinte della stampa. Altro è filantropia, altro è insegnamento dell'arte. Se questo Stabilimento fosse stato posto nella sezione della beneficenza avrebbe ottenuto il diploma d'onore, mentre nelle arti grafiche non ottenne che la medaglia d'argento.

Fra i pochi editori-tipografi che presentarono alla Mostra opere ascetiche, seppe attirare l'attenzione del ceto ecclesiastico il cav. *Pietro Marietti*, con una modestissima vetrina.

In essa però si potevano ammirare varie opere liturgiche stampate in rosso e nero, col sistema delle stereotipie tagliate a bulino, lasciando su d'una lastra la parte del nero, e sull'altra quella del rosso con facilità grandissima, non essendo più il compositore obbligato a preparare matematicamente le due composizioni. Degno di lode è il *Messale*, stampato con caratteri nuovi, lettere ornate, carta a mano, e quanto occorre ad abbellire simili lavori. Pei libri liturgici secondarî trovammo che si adottò il rosso di anilina, invece del rosso cinabro, e l'occhio ne rimane ferito, come di stonatura. Nella vetrina si trovavano pure alcuni sonetti con fregi a variati colori, dai quali era palese che con un po' di pratica, anche questa tipografia potrebbe tentare con lode la cromotipia.

Il primo posto nella stampa dei libri religiosi compete giustamente alla *Stamperia di Propaganda Fide*, di Roma. La raccolta delle opere di San Tommaso, iniziata sotto gli auspici di Leone XIII, viene ammirata come degna risurrezione della stampa degli Aldi; in esse carta, caratteri, composizione, correzione, stampa, tutto è perfetto. Degne di lode sono pure varie opere filologiche.

Come in tutte le Esposizioni, così anche in questa di Torino, i reverendi *Padri della Congregazione Armena*, stabilita in Venezia, inviarono i volumi composti nel silenzio delle loro camerate, dove tutto inspira la parola coraggiosa dell'*avanti* nelle terre incolte, a incivilire nomadi tribù, ad affratellarle coi popoli inciviliti, recando lustro alla patria nostra. Non arrivammo a decifrare i complicati caratteri. La stampa, senza elevarsi alla perfezione artistica, è però di moltissimo merito, in ispecie nei Dizionarî di voci comparate della lingua armena con quelle di altre lingue.

La tipografia dei signori *Canonica e Figli* tentò pure la stampa del *Messale*, ma, meno pratica della parte tecnica, il suo lavoro mostra molte imperfezioni; così in alcuni punti il rosso si presenta condensato; in altri punti la tinta nera non è uniforme; la carta poi è a macchina, e per quanto

forte non resisterà all'uso continuo e alla sfogliatura di simile libro. Nella vetrina stavano pure varii volumi, ma in tutti vi è nuovo e vecchio materiale, sì che l'effetto non è gradito all'occhio.

La ditta *Camilla e Bertolero* presentò le sue grandi pubblicazioni di ingegneria, fra le quali, con elegante copertina, havvi *L'Ingegneria all'Esposizione*. Specialità di questa ditta è la stampa delle figure illustrative colla litografia, sopra fogli tirati prima sulle macchine tipografiche. Raccomandiamo però la rinnovazione dei caratteri, essendo la maggior parte di quelli impiegati troppo stanchi.

Vi furono pure molti altri tipografi che inviarono i loro prodotti alla Mostra, e cercando di ottenere alte onorificenze, i quali peccano dello stesso difetto, quello cioè d'adopprare per la stampa dei caratteri che invece d'aver la forma di lettere sono ridotti al volgare stato di punte di chiodi. Fra questi però mi spiace notare i *Fratelli Salmin* di Padova, che presentarono un copioso saggio dei variati lavori a cui la loro tipografia attende, cartelloni e attestati di merito, biglietti di partecipazione e opere letterarie, lavori ad uno o a più colori. In tutti però notammo un amore per il sistema antico di stampa; così in molti trovammo gli inchiostri freddi e senza effetto, le tinte o i colori staccati, invece di rientrare l'uno sull'altro, seguendo i bellissimo esempi dati alla tipografia dal Derriey, Waldow, Kelly, Bextein, e imitati egregiamente dal Landi, col gusto italiano. Alcuni colori li trovammo troppo vivi, sì da ferir l'occhio. Con una nuova serie di tipi e di fregi, la scuola dei Salmin presenta buoni elementi per l'arte, da incoraggiarli a non rimanere a mezza via, ora che superarono le prime difficoltà.

Parlare dei Salmin, di Padova, senza toccare l'ardua questione del loro *Dantino*, esposto in abbagliante stella sopra il banco dei loro libri, noi crederemmo impossibile. È o non è il più piccolo libro del mondo? Essi lo pretendono; lo era, ora non lo è più. È lavoro degno di encomio? lo fu. Nel 1876, forse già troppo tardi, quando i Fratelli Salmin, dopo aver

rilevato caratteri e fogli stampati dal Gnocchi, si accinsero all'arduo cimento della stampa del Dantino, meritavano tutti gli elogi. In allora il Castellani, all'Esposizione di Filadelfia, intendeva racchiuderlo in un fermaglio da signora; in oggi i progressi della fonderia, le leghe d'argento e di bismuto, permisero la fusione di caratteri più moderni; cioè con un corpo minore si ottenne un occhio più grande, più leggibile.

In Inghilterra venne fuso il corpo 3, e il Dantino è di corpo 4 o poco meno; la lunghezza delle aste inferiori e superiori, tipo dei caratteri incisi dal Farina, ristinse di troppo l'occhio da renderlo quasi illeggibile. Il materiale dei caratteri di questa edizione era troppo debole e perciò le parole non conservano allineamento fra loro, e noi ricordiamo d'aver sentito dire che il compositore doveva rad-drizzare lettera per lettera, mentre le poneva sul compositoio. Lode al Farina che nel 1854 ebbe l'audacia di incidere i punzoni di simile carattere, lode alla Stamperia Reale che lo fuse, doppia lode, e grande, ai Fratelli Salmin per la costanza posta nel condurre a termine il lavoro; ma quella gloria, come avviene di tutte le cose terrene, tramontò, e non riflette più luce; quindi possiamo pur dire che l'arte nostra lanciò pur essa il grido di *avanti!* e quanto ora ci è dato ammirare eclissò le glorie del *Dantino*. Noi invitiamo i Salmin a non insistere tanto sui meriti di esso, ma a cercare nuovi trionfi, coi nuovi progressi dell'arte.

Una tipografia a cui ci parve che il giuri non desse una giusta ricompensa è quella della *Vedova Pateras*, di Roma. La sua grandiosa pubblicazione del Leopardi, illustrata, è degna di molta lode, come pure i varii *Annali* di statistica presentati. Forse il giuri riconobbe una certa decadenza negli ultimi lavori, e mostrò di avere un occhio finissimo.

Largo posto tenne alla Mostra *Saldini Bartolommeo* di Milano, rinomato per la copiosa raccolta di opere di ingegneria, ricche di incisioni e di tavole; i disegni architettonici di Voghel, le opere del Cortelezzi. In tutte però vi è



una certa sbiaditura nella tinta che nuoce al merito delle stesse; le tavole sono, in massima, tirate con trasporti su pietre litografiche, e non sono mai ritoccate, sì che non si ammira la nitidezza dei tratti. L'esecuzione dei compositori è abbastanza buona.

Paggi Felice, di Firenze, presentò una bella serie dei libri di scuola da lui editi; vi è correzione e progresso in confronto di altre pubblicazioni stampate da altri librai.

Ci sia però lecito esprimere il voto che i tipografi vogliano dare maggior importanza ai libri scolastici, e non rendersi colpevoli del grave delitto di acciecare i bimbi e la gioventù, con libri impossibili a leggersi dagli adulti, tanto sono male stampati. ¹⁾

Dalla piccola città di Como *Carlo Franchi* inviò alcuni volumi e un giornale di numismatica, con gusto raro per tipografie secondarie.

Drucker e Tedeschi si presentarono con molti volumi di opere latine e greche, con una collezione di opere legali, ma in cui di veramente lodevole non c'è che la composizione. Questa ditta abbisogna dell'amicizia del Rayper, del Nebiolo, di Alessandri e di simili persone, che non attendono che i suoi ordini. « A buon intenditore ecc. »

Dopo Paravia, Paggi, Barbèra, nella stampa dei libri scolastici tiene il posto la tipografia dei *Sordo-Muti* di Genova, del cav. Luigi Ferrari. I libri esposti primeggiavano per una speciale nitidezza di stampa; alcune grandi pubblicazioni vennero pure editate da cotesta tipografia, fra le quali si annoverano le opere del cardinal Alimonda, stampate con cura speciale.

Un vero amico dei fonditori è la ditta *Fratelli Miglio* di Novara; la sua piccola vetrina conteneva varii eleganti la-

¹⁾ È questo un argomento che meritava un più largo sviluppo; ed è di quelli cui basta accennare perchè gli intelligenti ne afferrino colla mente tutta l'importanza. Un giorno, se avremo vita, faremo una rassegna dei libri scolastici più iniquamente stampati. E saremo senza pietà per i rei.

vori, con caratteri nuovi e fregi variati, con stampa a colori. Non tutti però resistettero all'azione del tempo. Per maggior facilità forse si attenne ai colori di anilina. L'esperienza guiderà certo questi stampatori all'adozione dei colori fissi.

I *Vercellini*, di Pallanza, tentano ora di migliorare la loro tipografia; nei pochi saggi esposti vi è prova di buona volontà. Tuttavia da una o due opere esaminate si vede che in mezzo alla congerie dei moduli pei carabinieri, vi è un gusto per i lavori perfetti che consiglieremo alla ditta di mostrare maggiormente.

Nella raccolta d'opere esposte dalla ditta *Bertolotti e Dal Buono*, di Milano vi era poco che si staccasse dal comune. In massima erano opere edite per conto della ditta Vallardi, - come il Reclus, - e altre Case Librarie. È provato che gli editori in genere non lasciano margine per miglorie negli stabilimenti; col vantato lavoro continuato si uccide l'arte; tuttavia osservammo buon gusto nella disposizione dei bianchi, esatto criterio nella forza dei caratteri per titoli.

Dell'editore *Negro Augusto Federico*, di Torino, si poteva osservare attraverso i cristalli della sua vetrina i molti volumi per le opere di ingegneria, alcuni dei quali sembrano tirati sopra imperfette o logore stereotipie, con caratteri misti di nuovo e di vecchio, sì che le splendide collezioni di tavole che accompagnano le opere non dovrebbero consigliare due pesi: poca cura tipografica, troppa alle tavole. Segnaliamo l'edizione francese della *Galleria dei Quadri di Torino*, *Le costruzioni moderne* e le *Famiglie Nobili*.

Nascosta fra le tele incerate trovavasi la modesta vetrina della ditta *Tulimiero*, di Avellino. I lavori in essa racchiusi erano però bastanti a dimostrare come in quella tipografia si conoscano bene la composizione e i segreti della stampa in nero e in colori.

Bandiera cav. Angelo, editore della *Rivista Italiana* di Palermo, espose pochi libri, ma di stampa comune. Fra gli altri ci spiacque vedere la grandiosa pubblicazione dei *Musaici*

cristiani, con saggi in cromolitografia dei pavimenti delle Chiese di Roma, le cui pagine misurano centimetri 48×65, stampata su carta da giornale, e con inchiostro sbiadito, sì da far poco onore alla sua tipografia.

Dalla lontana America, lo stabilimento del giornale *La Prensa* inviò saggi delle sue stereotipie, tanto in matrici che fuse, unitamente a parecchi numeri del giornale. L'essere riuscito ad un Italiano di distinguersi a Buenos Ayres, in mezzo alla concorrenza americana, ci è di conforto, pensando che la costanza sua nel riuscire vincitore nella lotta cogli stranieri sarà d'esempio ad altri.

Dobbiamo lamentare poca accuratezza di stampa nello *Atlante zoologico e botanico* presentato dal signor *Raimondo Pietraraja*, di Napoli. Basterebbe questa pubblicazione ad onorare l'Italia, quando i tipi e la carta armonizzassero colle molte tavole annesse al testo, e stampate parte in cromolitografia, parte miniate a mano.

I successori di *G. Gatti*, di Voghera, esposero un Campionario dei lavori eseguiti nella loro tipografia, nei quali è rimarchevole il buon gusto nella composizione, ma che sono tirati con troppo impronto e mal soppressati.

Parlando dei caratteri, già accennammo al Saggio della fonderia *Nebiolo* di Torino, che trovavasi pure esposto nella cat. 3, classe 2, div. 23 (arti grafiche). Se come composizione ci permettemmo qualche osservazione, ora che dobbiamo giudicarlo come stampa, non possiamo che lodare l'egregio torcoliere *Ceffa Gaspare*, e raccomandargli di fare qualche allievo, onde la sua buona scuola non si perda; lieti se la sua condotta potrà pure essere degna di un maestro, o di un capo-scuola tipografico.

La ditta *Minelli*, di Rovigo, presentò alla Mostra un piccolo saggio di lavori in tipo-litografia, con buon effetto nelle tinte, e anche una speciale novità nelle copertine che racchiudono memorie di Quintino Sella e Alberto Mario. Ben riuscito è un calendario a varii colori, come pure alcune azioni di Società.

Anche la ditta *S. Lapi*, di città di Castello, espose eleganti lavori in tipolitografia, e fra le altre una elegante pubblicazione di scritti inediti, tirata a piccol numero di copie.

Non riusciamo a comprendere come l'ispettore della Mostra torinese facesse collocare nella classe della stampa un sonetto del tipografo *Paolo Borghi*, di Acqui; ci pare che avrebbe dovuto collocarlo nelle sale del Castello medioevale e non avrebbe tanto sfigurato.

Accanto ad esso avrebbero pure dovuto trovarsi i lavori di *Vianello Giuseppe*, di Adria; e colà avrebbero primeggiato, mentre, esposti nella stampa, furono fra gli ultimi.

Ceruso Luigi, di Reggio Calabria, espose pure fra la stampa, un quadro con composizione disposta a rombo, ma malissimo stampato, da non mostrare le difficoltà incontrate.

Segnaliamo i lavori presentati dai *Fratelli Pozzo*, di Torino, per un'applicazione speciale fatta dei caratteri tipografici alla stampa di carte geografiche. Dopo aver tracciato sulla pietra i contorni delle carte, fatta la composizione dei nomi dellē città, fiumi e simili, li decalcano ai loro posti, - ottenuta la carta in grande scala, ne fanno le opportune riduzioni colla fotografia, sì da ottenere nitide cartine per orari di ferrovia, cartelloni, ecc. I lavori presentati in tipo-litografia, e in ispecie i biglietti per l'Esposizione e i ferroviari sono bene riusciti.

Alcuni gentili lavori, nei quali la tipografia otteneva aiuto dalla litografia, a far onorevol figura, vennero presentati da *Meucci Giuseppe*, di Livorno. Spiccava nella vetrina di questo espositore la copertina dell'opuscolo *Pluralità dei Mondi*.

Una specie di novità, ancora per molti, ma degna di essere segnalata, è la stampa fatta dalla tipografia *Simondetti*, di Torino, delle intestazioni di registri nei fogli lineati a mano ad uno o più colori. Così si ha l'unione della lineatura col pettine, e la stampa dell'indicazione delle colonne. L'effetto ottenuto è bellissimo, i fili non presentano rotture, la varietà dei colori appaga l'occhio e coadiuva il facile collocamento delle cifre al giusto posto.

Bollini Giuseppe, di Abbiategrasso, espose tre grandi quadri statistici molto bene eseguiti.

Riservammo per ultimo le tre grandi Case editrici che figurarono alla Mostra: *Treves*, *Sonzogno* e l'*Unione tipografica torinese*; di esse non è possibile un esame critico dal lato artistico o di meriti speciali pei perfezionamenti nella stampa, convinti che per le pubblicazioni di lunga durata non è dato mantenere una precisa uniformità nè di tinta, nè di carta, dal primo all'ultimo volume. La necessità della stampa con una certa periodicità, i ritardi nell'invio delle incisioni, delle prove, le correzioni, la grande quantità di carattere che occorre, sono cause, che, anche volendo, non si ha tempo ad adoperare tutte le cure necessarie per raggiungere una vera perfezione.

Tuttavia, entrati nel tempietto che i *Treves* si fecero costruire per la mostra delle varie loro opere illustrate, si rimane colpiti dalla perfezione a cui già portò la stampa delle incisioni, dalla quantità di opere edite nelle quali l'occhio porta alla mente, con un solo sguardo, pagine intiere; dalle riproduzioni coi galvanotipi, colle zincografie, ottenute nel loro Stabilimento di via Solferino in Milano. Tutti i tipografi furono lieti che il capo di questa ditta fosse chiamato a giudice dei prodotti delle arti grafiche.

Su buona strada trovasi pure l'intraprendente *Edoardo Sonzogno*. La sua grande e monumentale vetrina, contenente forse la metà delle pubblicazioni a cui diè vita, stava a prova di una buona volontà di dotare l'Italia di opere popolari. Vedemmo con lusinghiero compiacimento l'abbandono, se non totale, almeno in parte, della sua predilezione per le opere straniere. La *Biblioteca classica*, la piccola *Biblioteca universale*, contengono opere di illustri italiani, ordinate secondo un giusto concetto letterario, cioè precedute quasi sempre da una biografia dell'autore, da sommarii cenni storici sull'epoca in cui lo scritto venne pubblicato la prima volta, accompagnato poi da note esplicative di letterati viventi, su quei punti che potessero apparire oscuri al lettore.

Lo Stabilimento Sonzogno in Milano racchiude tutti i rami delle arti grafiche: dalla stampa con caratteri alla litografia (della quale si ammiravano ritratti di illustri Italiani), alla stampa della musica, alla confezione dei galvanotipi, alle zincografie. Dai saggi esposti si vede che lo Stabilimento è in vero progresso, se confrontiamo l'esposto con quanto ci fu dato vedere a Parigi nel 1878, e a Milano nel 1881. - La stampa non è sempre accurata, tuttavia i molti giornali e le pubblicazioni con figure sono abbastanza ben tirate, da mostrare buoni concetti del disegno delle ombre, e della conoscenza negli operai del chiaro-scuro. Tutta la vetrina era appoggiata su d'un armadio contenente le XIX annate del *Secolo*. Noi facciamo voti che questo giornale, che fa continui sforzi per portare in troppo alto trionfo il principio democratico, da avvicinarlo al socialismo, si riduca a più moderati principii, all'educazione vera del popolo dei suoi bisogni economici; e induca il benemerito editore Sonzogno ad ampliare su vasta scala il suo Stabilimento, sì da non esser costretto sempre a lavorare con furia, e coi mezzi di cui può disporre, presentare all'Italia pubblicazioni di grandi Italiani che onorino all'estero la patria nostra.

Terza fra le Case editrici è l'*Unione Tipografica* di Torino; essa non si presentò alla mostra nè con splendide vetrine, nè con pubblicazioni del giorno, ma si limitò, in adatta cameretta, a collocare una serie di Enciclopedie, aprendone le pagine di qualche volume, o esponendo le tavole illustrative. Qui tutto è italiano: autori, disegni e incisioni. Nessun'altra Casa espose una varietà di grandi pubblicazioni pari ad essa. Nelle vetrine si distinguevano la completa serie di opere legali; la decima edizione della *Storia Universale* del Cantù; il *Dizionario* del Tommaseo e molte utilissime e pratiche pubblicazioni.

Facciamo voti che il commercio librario si rialzi al giusto posto che gli compete, e così ci sia dato vedere la fine della lotta che il giornale o le pubblicazioni romantiche a cinque centesimi fanno alle opere serie, onde questa ditta, che nulla

risparmia, possa seguitare nella riforma dei suoi caratteri, e meritarsi, anche dal lato della pura stampa, quella stima che i cultori di tutte le scientifiche discipline in oggi le accordano.

CONCLUSIONE

Dopo aver passato in esame i prodotti della tipografia che ci fu dato esaminare alla Mostra torinese possiamo dichiarare essere questa la prima volta che riuscì possibile un confronto dei prodotti dell'arte fra provincia e provincia e fu forza riconoscere come l'arte trovò cultori più appassionati di essa in città capiluogo di circondario, meglio che nei grandi centri: i tipografi di Ivrea, Catania, Torino, Città di Castello, Firenze, si meritavano lodi superiori, dal lato artistico, che non quelli dei grandi centri di Milano, Roma, Napoli.

La stampa a colori prese ovunque sviluppo e seppe accattivarsi l'animo degli operai e dei principali. Non da tutti vedemmo adottati gli stessi metodi di stampa, - alcuni lavori con stampa ottima erano senza effetto, in altri i colori rimanevano pulverulenti, in molti stampati le tinte e i colori non rientravano l'uno coll'altro in modo da presentare quell'armonia che torna tanto gradita all'occhio.

Ammirabile fu l'unione fatta in molti stabilimenti delle due arti sorelle: la tipografia e la litografia, presentando lavori degni di lode.

Nella stampa delle opere, nella scelta dei caratteri, vedemmo con piacere che il gusto classico italiano venne in massima quasi sempre preferito al barocchismo, abbandonate le composizioni a fili ritorti, le architettoniche, le disposizioni di caratteri nelle quali riusciva difficile la lettura, per attenersi a quella semplicità d'ornati, a quella nitidezza che si bene s'addice alla stampa.

I caratteri esposti dai signori Negroni, Nebiolo, Scorza, Alessandri, hanno perfezionamenti nell'allineamento, nel distacco da lettera a lettera da meravigliare i fanatici dei prodotti esteri. Nessuno avrebbe sperato di veder risuscitata

l'arte dell'incisore di punzoni, eppure le varie fonderie ne presentarono moltissimi, intagliati nei loro stabilimenti. Segnaliamo particolarmente i caratteri stenografici, ebraici, i fregi di fantasia, ma più di tutto una collezione completa di punzoni per caratteri comuni esposta dallo Scorza.

Due macchine rotative, una di sistema nuovo, italiano, altra modificata su quelle di Koenig e Bauer; due macchine perfezionate per la stampa a ritrazione, due nuovi modelli di macchine semplici, i tagliacarta, le perforatrici, le cesoie di ferro e di legno; - i vantaggi, i banchi e tutto il materiale tipografico esposto svelarono un vero mistero, presentando prodotti perfetti di cui pochi credevano possibile la fabbricazione in Italia.

Che cosa diremo del ricco assortimento di inchiostri neri e colorati, fabbricati dalla ditta Ch. Lorilleux e dal Lamber tenghi di Milano? Quando potremo esser certi della diligenza continua dei provveditori per una eguaglianza di toni nelle tinte dall'una all'altra ordinazione, di una bontà di prodotti continua, i tipografi potranno emanciparsi dall'estero anche in questa parte; già i fabbricanti esteri se ne risentono, e per evitare il danno, vendono attualmente in Italia i loro prodotti a prezzi inferiori al valore di costo.

Le carte bianche e colorate, i cartoncini, le carte di lusso, tutto si presentava alla Mostra con un vero progresso su quanto ci fu dato esaminare in passato; anzi potremmo constatare, cosa nota a molti, che le carte di cancelleria, che si credevano provenienti da Londra, dalla Germania, dalla Francia, erano fabbricate in Italia, e che di estero non avevano che falsi nomi sulle carte d'involto, sulle eleganti scatole. Persino le iniziali cariche di fregi d'oro, di colori vivaci, trovarono in Firenze un vero imitatore nella persona di Gaetano Fagioli. In modo che ora non manca alla tipografia italiana che la conoscenza dei modi di servirsi con utilità pratica dei suoi prodotti. E qui ci sia lecito ripetere il voto dell'Associazione tipografica italiana che si istituisca fra noi una scuola di stampa tipografica, sulle basi di quella di Vienna, di Ber-

lino, di Londra, e che gli allievi, dopo aver dato prova di capacità, ottengano premi in denaro per recarsi a lavorare nelle grandi tipografie estere, coll'obbligo però di pubblicare fedeli relazioni dei perfezionamenti studiati, affinché la spesa ridondi a beneficio comune.

I tipografi italiani, intelligenti, svegliati, non tarderanno a migliorare su larga scala i metodi ora adottati di avviamento, a conoscere il modo di servirsi dei rulli, di utilizzare gli inchiostri nella stampa a colori, nel modo di essiccazione e satinatura dei fogli tirati, cose che di prima giunta paiono poco degne di attenzione e pure sono quelle che ne formano la perfezione.

Un ultimo nostro voto, e questo sarà pure il voto di quanti visitarono la Mostra torinese, è quello che in una prossima Esposizione le arti grafiche abbiano commissari che le stimino e le presentino riunite assieme, e non sia diviso il libro dai caratteri, dagli inchiostri, dalla carta, ma in buona armonia fra loro, sì che dall'esame e dall'unione ne emerga il progresso fatto, meglio di quanto si poté vedere a Torino. Ho finito.

L. MORIONDO





UNA VISITA

ALLA ESPOSIZIONE DI TORINO

NOTE ED IMPRESSIONI D'UN TIPOGRAFO

PRIMO GIORNO

Ecco come andò la cosa.

Eravamo agli sgoccioli d'ottobre e splendeva una di quelle mattinate serene, che sono piene dei tepori di primavera.

Scendendo da Fiesole, comprai quella vecchia matrona della *Nazione* su cui lessi l'annunzio che l'Esposizione di Torino sarebbe rimasta aperta fino al 16 di novembre.

Sino allora il desiderio di fare una corsa a Torino fu reso vano da incomodi inattesi di salute e da altri imbarazzi, per cui io m'ero ripetuto mentalmente: « È troppo tardi. » Ma l'annunzio della nuova pro- roga, unito alla mite stagione, mi fecero balenare l'idea che si potesse essere ancora in tempo. E con questa idea

fissa in mente, entrai in tipografia ove, vista la ditta al suo completo, esclamai: « Ma saremo adunque noi soli a non andare all'Esposizione di Torino?... »

Ci trovammo tutti d'accordo nel ritenere esser quasi un dovere di recarsi personalmente a fare omaggio all'attività e all'energia, anche in questa occasione, così stupendamente spiegate dalla città di Torino, e la gita venne decisa.

Pochi giorni dopo io mi trovavo col proto di stamperia, Telemaco Baroni, in strada ferrata. Facemmo una sosta di un giorno a Bologna, per salutarvi li amici nostri che erano ad attenderci alla stazione

Quali colombe dal desio chiamate,

alla calda ospitalità dei quali rendiamo vivissime grazie: un'altra corta fermata ci permettemmo a Modena, e quindi corremmo a tutto vapore alla volta della città del Toro.

Alla stazione era ad attenderci il nostro rappresentante all'Esposizione, signor Tullio Tartufari, un cuor d'oro di rappresentante, scortato dall'alto e basso personale del suo ufficio, e saliti in fiacre, ci affrettammo a recarci all'alloggio preparatoci in via San Francesco di Paola, nelle adiacenze di piazza Castello; e là, dopo avere asceso la bellezza di centodieci scalini (dico cen-to-die-ci!), ci trovammo messi dentro ad una scatola da gioielli sotto forma di elegantissimo salottino.... Aggiungo, benchè ormai sarebbe inutile il dirlo, che la posizione del nostro rappresentante è molto elevata.... e taccio sul resto.

Al mattino seguente fummo di buon'ora nel locale dell'Esposizione, il quale mi era noto per una visita fattavi sino dal mese d'aprile - il mese che, al-

meno dalla etimologia del nome, parrebbe destinato alle aperture, anche delle Esposizioni, ma che, viceversa, lo è così di rado.

Nulla poteva desiderarsi di più ampio e svariato nella forma quanto quel locale.

Entrammo nelle sale riserbate alla Didattica, ove erano esposti, in parte, i prodotti delle arti grafiche.

Dico in parte, perchè, come i visitatori pur troppo lo sanno, ad onore e gloria delle menti peregrine e quadre degli organizzatori, questi prodotti occorre cercarli negli intersecati meandri della Didattica, nelle Industrie estrattive e chimiche, nelle Industrie meccaniche e nelle Industrie manifatturiere, o in linguaggio più pratico, occorre cercarle in quattro delle otto Divisioni nelle quali era repartita la Mostra!

Eccoci nel nostro ambiente.

Esso aveva molta luce, molta ampiezza, ma riusciva difficile al visitatore il tenere un ordine regolare nel proprio esame a cagione delle tante divisioni e dei molti e simmetrici sbocchi ivi esistenti.

Il locale, comunque bello, non rispondeva al mio ideale per un' esposizione. Ma forse per ragioni tecniche attendibilissime non fu creduto poter disporre diversamente.

Lascio ad altro collega lo sfoderare le sue critiche in proposito; e procedo al mio viaggio di scoperte dei prodotti delle arti grafiche in mezzo a quella specie d'arcipelago nel quale essi erano disseminati, non so, invero, in forza di quali criterii.

A forza di perseveranza, di pazienza e di pertinacia, entro tre lunghe visite potemmo veder presso a poco tutto quello che le arti da noi coltivate possedevano colà riunito, o a meglio dire sparpagliato in mostra;

ed ora, raccolte le vele e piantata l'ancora alla sponda, scioriniamo il bagaglio, certamente incompleto, probabilmente confuso delle nostre osservazioni e rilievi; i quali, se verranno giudicati superficiali od errati, non ci si tacci di malevolenza o di spirito di partito, che son brutture di cui ci stimiamo mondi, ma si attribuiscono piuttosto alla rapidità con cui ne fu forza procedere nell'esame delle moltissime opere che ci si pararono dinanzi, come in una ridda vertiginosa.

I valorosi, del resto, non avranno timore nè baderanno più che tanto alle nostre tantafère.

TIPOGRAFICI ED EDITORI

All'ingresso dell'esposizione didattica ci si presentava un elegante colonnino con sopra una vetrina in forma d'urna cineraria.

Essa conteneva nove volumi rilegati in pelle ed oro, impressi dalla TIPOGRAFIA ELZEVIANA, di Roma.

I volumi di Bibliografia, e quello bellissimo in-4° contenente le *Poesie di Giacomo Leopardi* (quest'ultimo ideato e diretto, crediamo, dal bravo Leonardo Centenari), bastavano a dar prova della abbondanza dei materiali posseduti da questa officina e dell'abilità dei suoi operai, tra i quali primeggia l'ottimo Pietro Mangiagalli impressore.

Vidi in appresso la mostra del signor PIETRO MARIETTI, di Torino, il quale la presentò al pubblico insieme ad un elegante Catalogo in-32°, preceduto da brevi cenni autobiografici da cui apprendiamo dalla sua bocca istessa come, consacratosi sino dal 1838, sotto il padre suo Giacinto, all'arte e all'industria tipografico-libreraria, a lui sottentrato nel 1850, e poi,

nel 1861, per la divisione dell'eredità paterna, avendo fondato uno stabilimento in proprio, « in 46 anni di vita tipografica, consentaneo sempre ai principii cattolici che mi glorio di professare » (copiamo testualmente) « ho pubblicato, sia in Roma sia in Torino, opere di studio e di educazione morale e religiosa, per cui, nei soli ultimi 22 anni, da solo, e coi miei proprii mezzi, ho pubblicato ben 400 volumi diversi in Torino e 100 importantissimi in Roma. »

La mostra del cav. Marietti si componeva naturalmente d'una numerosa schiera di libri di preghiere ed altri, religiosi, di molta importanza, lochè mi fece nascere il desiderio di conoscere il capo-impressore dell'ortodosso tipografo per pregarlo d'usare maggiore attenzione nella impressione, non sempre ortodossa, di quei pregevoli volumi.

L'editore di Milano, PAOLO CARRARA, espose parecchi volumi della sua *Biblioteca istruttiva* e di quella *popolare*, oltre a molti volumi in-8° illustrati.

La forma di questi volumi è in generale pesante, le xilografie, per lo più, provengono d'oltremonte, le traduzioni sono.... un po' barbine, ma vi è una grande attenuante a tutto ciò: il massimo buon mercato.

I Successori LE MONNIER, di Firenze, oltre alle loro pregevoli Collezioni scolastiche, hanno dato un saggio dell'antico lavoro d'una officina tipografica che altre volte portò il vanto su tutte le altre di Firenze. Quel saggio consiste nelle Opere drammatiche di F. Schiller, ornate di xilografie.... tedesche.

Essi hanno esposto, altresì, belle legature in tela.

ANTONIO MORANO, di Napoli, si presentò con libri di diversi formati e si fece ammirare per l'eleganza e la novità della rilegatura della *Biblioteca azzurra*,

sul dorso della qualé si vedono artisticamente disposte leggiadre farfalle e stelle d'oro.

I successori di NICCOLA ZANICHELLI, di Bologna, ci presentarono i loro *elzeviri* (ci si passi il nome con buona pace dell'egregio amico nostro Centenari), le loro opere di erudizione.... Ma perchè con tanti eruditi d'attorno a questa ditta, non vien curata un poco più la correzione tipografica di certi libri?...

La tipografia SALESIANA, diretta a Torino da quell'attivissimo uomo che è don Bosco e dal suo *alter ego* signor PELAZZA, ci diede nella sua mostra un saggio luminoso d'una produzione maravigliosa di grossi e importanti volumi, come quelli del Durando, del Pechenino, come la *Fabiola* del Bresciani, e quelli di Storia Sacra, Orientale, Greca, Romana e d'Italia.

Notevoli per la forma ci apparvero le due Biblioteche *verde* e *rossa*, a cui tien dietro la *Biblioteca poetica*, con un bello e ponderoso numero di Dizionarii, Vocabolarii e Messali, ecc.

Bensì la verità vuole si dica come la stampa di alcuni volumi lasci desiderare un poco più di attenzione in quelli impressori.... (come si ha da dire?)... non troppo attenti!

I signori CAMILLA e BERTOLERO, di Torino, presentarono notevoli saggi in cromo-litografia e in tipografia colle loro opere sulla Ingegneria.

Questi industriali sono ben noti in Italia anche per l'interessante opera dell'ingegner Giovanni Sacheri, *Le Costruzioni moderne all'Esposizione di Parigi del 1878*, e per l'altra che ora stanno pubblicando dello stesso autore dal titolo: *L'Ingegneria, le Arti e le industrie all'Esposizione di Torino 1884*, arricchita da tavole in nero e in cromolitografia. A queste opere nella

parte tipografica è associata con felice successo la litografia, in specie per le figure intercalate nel testo. Sono lavori ai quali il plauso meritato ed intero degli intelligenti non può mancare, ma in ogni modo, e per quanto valga, do loro il mio.

Anche la ditta CONTI, di Faenza, mise in mostra libri ed opuscoli in cui si notano il sapere e la buona volontà di fare di quelli operai, i quali, se non sempre furono coronati da un felice successo in quanto sia il buon gusto e la eletta fantasia, bisogna pur dire che non fu forse loro colpa.

Da Faenza a Pavia è.... lungo il passo, ma ci fu facile e gradito il farlo per osservare a nostro agio la valentia degli espositori signori Fratelli FUSI nei pochi sì, ma pregevoli lavori da essi impressi, quali *Il Comune dei Corpi Santi di Pavia*, *I Visconti* e *le Monete di Pavia*; tre grossi volumi in-8° gr., degni della sottoscrizione di qualsiasi tipografo che vada per la maggiore.

Qui mi apparve la mostra splendidissima dei Successori MONTI, di Bologna, i quali esibirono le loro pubblicazioni in-16° e in-8°, vinte, per la bellezza, dai loro due volumi in-4°: *Il Pantheon di Bologna* e *l'In Memoriam* della famiglia Berti-Pichat di cui ho lungamente parlato e dato saggi nel mio giornale.

L'esposizione tipografica della ditta FORZANI e C., di Roma, era svariaticissima sotto ogni rapporto. Dai volumi in-16° ed in-4° si passava all'indirizzo, alla fattura, al diploma in più colori. Eleganti le copertine semplici; meno belle quelle in cui il compositore ha voluto fantasticare.... senza il retto senso della fantasia, ove, invece di originalità, trovi la stravaganza scipita.

Il *Saggio dei Caratteri*, dal quale si indovina l'eccellenza e la novità del materiale, è benissimo impresso, ma pecca di gravi pecche che troppo lungo sarebbe l'enumerare. È la solita vecchia storia. Quando i lavori son fatti, resta facile a tutti il dire: *Questo non andava così, ma così!...*

Degni di lode pel compositore sono il *Diploma dei membri del Comitato dell'Esposizione mondiale* (!), e l'elenco dei socii del *Giubbileo*; ed è pure di squisita fattura - benchè esca dalla tipografia pratica - una stella eseguita con filetti tipografici. Sotto il rapporto tipografico questa stella è veramente la stella più fulgida del firmamento Forzani e C., ossia, fuori delle iperboli, è il migliore lavoro da noi veduto di questa stimata officina.

Uno sguardo alla esposizione CENERELLI, di Bologna, consistente, suppergiù, di cose ormai viste ed encomiate.

CENERELLI è noto e rinomato *urbis et orbe* come lo stampatore delle Grazie dell'arte tipografica e delle tirature senza rivali.

Egli stampa egregiamente opere egregie, e Cataloghi in cui si ammirano novità.... di purismo.

Leviamoci il cappello, che è qui luogo a parlare della vetrina disposta su tre lati dall'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE di Torino, creatura del benemerito Giuseppe Pomba, le cui più recenti e commendevoli pubblicazioni sono il *Catalogo Ufficiale dell'Esposizione italiana* in Torino, volume di oltre 1000 pagine, e il miracolo di nitidezza e di buon mercato che è il volume *Guida Ufficiale dell'Esposizione*, di circa 350 pagine (benchè per un refuso le ultime pagine saltino al 450), illustrato copiosamente e rilegato

elegantemente, con belle piante topografiche separate, il quale, con lire 1 e 50, offre una minuta e completa guida all'Esposizione, e quanto è utile il sapere circa la città di Torino e suoi dintorni.

In quanto all'origine e alle vicende della *ditta Pomba*, oggi *Unione Tipografico-editrice torinese*, ne fu già tanto detto, che sarebbe per me ozioso il tornarne oggi a parlar qui, ove non trovansi che fuggevoli cenni buttati giù *currente calamo*. Le sue pubblicazioni - Enciclopedie, Biblioteche, Dizionarii - sono numerose come colossali, e basti, per tutte, il nominare l'*Enciclopedia Popolare* e la *Storia Universale* di C. Cantù con tutte le sue reedizioni, riassunti, aggiunte, compendii e corollarii, le quali furono le colonne della fortuna di questo imponente stabilimento.

Accanto alla vetrina monumentale ed artistica del Sonzogno, quella stessa che vedemmo all'Esposizione di Milano nel 1881, e, tre anni innanzi, a quella di Parigi, figurava quella modesta di ANGELO SOMMARUGA, di Roma, il quale, come editore, e per la qualità e per la quantità delle pubblicazioni corre adesso per la maggiore, e può dire, come Cesare: *Veni, vidi, vici*. Infatti, tutta la gigantesca produzione libraria di questo svegliatissimo e intraprendentissimo editore non va più in là di due anni addietro o poco più. Oramai egli è l'editore alla moda, come un giorno lo erano il Le Monnier e lo Zanichelli. In molte pubblicazioni si è mostrato sfidatore della opinione pubblica, ed ha voluto, come dicono i Francesi, *casser les vitres*. È un mezzo come un altro. Ed egli, maestro nell'arte della *réclame*, si è affidato anche a questo.

Nella stampa periodica egli sfoggiò un vero lusso; la *Cronaca Bizantina* informi.

Egli eccitò il risveglio nel lusso e nell'ornamento, ottenuto in special modo colla cromitipia, delle copertine. Di esse sole si potrebbe fare una esposizione curiosissima. Servendosi di molte tipografie, ed esigendo da tutte prontezza ed eleganza, talvolta accade, che, specie in fatto di copertine, si veggano, nei suoi libri, dei pasticcini, dei mostricini; ma l'eccezione non fa la regola ed il Sommaruga, checchè dir si voglia, è benemerito dei tipografi, dei cartai, degli scrittori — giacchè egli si serve di tutti — e soprattutto dei lettori ai quali tiene davanti imbandita continuamente una immensa tavola apparecchiata in cui figurano vivande d'ogni colore e d'ogni sapore.

Il Sommaruga è l'uomo che ci voleva in Italia, ove si sonnecchia volentieri. Con lui non sono possibili li indugii, le soste, le titubanze. Bisogna sempre andare, andare, andare, magari a rotta di collo. E spesse volte gli fu gridato malignamente all'orecchio: « *Angiolino, bada di non ruzzolare!* » ma egli ha sempre seguitato e seguita ad andare innanzi imperterrito, diritto al suo scopo, che crediamo sia quello di verificare in sè stesso, quandochessia, il titolo del suo ultimo giornale: *Nabab*.

E noi glielo auguriamo di cuore.

Passiamo alla mostra seria ed importante di ERMANNO LOESCHER, di Torino, nella quale si ammiravano numerose opere scientifiche, degne d'encomio non solo per ricchezza d'illustrazioni, per distinte legature, per libri d'arte in quantità, ma per la cura tipografica e per l'ottima scelta delle opere, che ab-

bracciano tutto lo scibile, trascurando soltanto quella che chiamasi amena letteratura.

È casa benemerita per essere stata una delle prime a stampare in Italia opere di scienza e per la cura scrupolosa delle sue edizioni, nelle quali non le è di guida il solo pensiero dell'utile proprio.

Il Loescher, come l'Hoepli, e alcuni altri primarii editori-librai, ha il lodevole uso di pubblicare con periodica frequenza cataloghi copiosi e ben fatti.

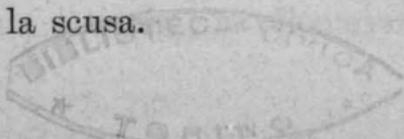
VINCENZO BONA, di Torino, è, siami lecito il dirlo, il principe dei tipografi d'Italia, il capitano della sottile falange dei valorosi della

.....mirabil'arte per cui si eterna
Il pensier fuggitivo e la parola;

perchè possiede in supremo grado il sentimento e il gusto dell'arte; precisione, accuratezza, amore in tutto quello cui pone mano. I suoi lavori hanno varietà ed originalità. Belle le sue cromotipografie, ed in specie quelle ad imitazione dei Codici del secolo XIII. Stupendo è il volume in-8° grande in carta a mano con *fac-simili* in cotesto stile, il quale tratta dell'origine e delle variazioni dello stemma della Casa di Savoia.

Bellissimi sono i volumi del *Viaggio nell'Arabia Petrea* e quello per le nozze di Tommaso di Savoia colla principessa Isabella; benchè nei principii non privo di qualche lieve pecca in fatto di buon gusto.

Anche in alcuni volumi elzeviri mi avvenne di notare incongruenze di stile, e su tutti mi colpì il *Catalogo dell'arte antica*, nel quale si nota una specie di fretta rabbiosa, per dir così, nella esecuzione. E nella fretta è la scusa.



L'Italia avrebbe bisogno di avere un tipografo come il Bona in ognuna delle sue primarie città.... non poche delle quali sono prive di molte cose!...

Dopo la mostra del Bona veniva quella di FELICE PAGGI, di Firenze, che ci sciorinava dinanzi agli occhi una copiosa serie di libri scolastici in eleganti e distinte legature.

Felice Paggi è l'editore felice della più accreditata Biblioteca scolastica, e, per lo meno, della più italianamente scritta che vanti il nostro Paese.

Alla Esposizione, con un salto si andava da Firenze a Torino. E dopo la mostra d'un fiorentino si saltava a quella della riputata ditta editrice G. B. PARAVIA E C., al secolo I. VIGLIARDI.

È un editore di grande competenza, di grande ardimento, e il quale milita nelle prime file.

La sua numerosa suppellettile di opere didattiche, e, prima fra esse, la collezione dei classici italiani e latini che si compone di oltre settanta volumi, le carte geografiche murali, i mappamondi montati e altre simili opere scientifiche, gli hanno valso il plauso di tutte le persone competenti in tali materie.

Dal punto di vista tipografico, abbiamo ammirato taluni bei volumi in-4°, pubblicati da questa tipografia, come sarebbe la *Casa di Savoia*, ed altri molti in-16°, degni di plauso. Anche in fatto di cromotipografia, essa non si tiene indietro alle altre, per quanto sulle altre non primeggi.

Passando ad Ancona, abbiamo da encomiare la mostra libraria del giovane ed intelligente A. GUSTAVO MORELLI il quale si è già schiusa una via in cui si fa distinguere come accorto, diligente ed anco coraggioso editore colle sue operette, coi suoi volumi,

i quali, se, all'infuori di pochi, non sono di gran mole, e la cui quantità non può dirsi grandissima, riescono però importantissimi per le lettere in generale e per la storia patria in particolare. Avanti!

Il tipografo CAMPAGNO, di Saluzzo, esibì poco, ma in quel poco distinguevansi *La Fisica volgare*, il *Divorzio* e taluni altri bei volumi. Egli ci apparve meritevole d'incoraggiamento perchè i suoi lavori rivelano intelligenza e fervido amore dell'arte.

A Novara, i fratelli MIGLIO vanno sempre più migliorando nella eleganza delle composizioni tipografiche e nella bontà delle impressioni.

Il solo loro *Album di lavori tipografici* vale a confermarli nella reputazione di tipografi che sanno dove vanno e che cosa vogliono.

Rimpetto alla maestà delle classiche pubblicazioni della TIPOGRAFIA POLIGLOTTA, di Roma, noi ci troviamo compresi da muta riverenza. Le grandi opere in-foglio o in-4°, in greco, in latino ecc. quelle di San Tommaso d'Aquino, ci appariscono colossi di carta al di fuori e tesori di erudizione al di dentro; c'incutono una specie di religioso rispetto.

Ci pare di ravvisare in quei lavori lo spirito dei nostri grandi maestri.

Eccoci nel letto di Procuste.... cioè dinanzi alla mostra di ARIANI E LANDI. Che cosa faremo noi?... Faremo forse come Saturno che si mangiava la propria prole?... O faremo come certe selvagge popolazioni del Nuovo Mondo che adoravano le proprie.... incongruità?... Iddio ci liberi sì dalla crudeltà che dalla vanità paterna. Taceremo. Altri parlerà, anzi ha già parlato per noi. Circa all'allestimento della vetrina, ci affrettiamo a dire che, giudicando esteticamente,

avrebbe potuto essere migliore. Figurarsi!... In fondo alla vetrina abbiamo veduto due diplomi collocati nel senso verticale invece che in quello orizzontale.... Il mondo alla rovescia!... La colpa, ahimè! è tutta della fiaccona fiorentina. Troppo tardammo a fare nel tempo debito la scelta e la spedizione degli stampati e la disposizione della nostra mostra si risentì della fretta; quindi, anzichè biasimare, dobbiamo applaudire e ringraziare il nostro rappresentante, se nella confusione degli ultimi momenti potè fare.... quello che ha fatto.

LORENZO GARDA, d'Ivrea, si presentò alla Mostra come uno dei baldi campioni dell'arte. Osservando i suoi lavori tipografici, così rispetto alla composizione che alla stampa, si direbbe il tipografo d'una grande città, tanto sono garbati, delicati, quasi diremmo profumati i suoi lavori. Procuri di non ripetersi troppo sovente, e occuperà il proprio posto nelle prime file della non troppo folta falange dei tipografi artisti. Da questa officina esce *Il Canavesano*, periodico settimanale di quattro pagine, che è il più bel giornale provinciale da noi conosciuto.

Di SANTE POZZATO, di Bassano, potrebbe ripetersi quanto ho detto del Garda. Ma il Pozzato ha un fare più largo e più robusto, e forse possiede un campo più vasto per mettere in evidenza le attitudini d'artista. Il Pozzato appartiene a quel drappello di tipografi veneti che trovansi sparsi a Padova, a Rovigo, a Vicenza, i quali tengono alte e venerate le loro gloriose tradizioni nel campo dell'arte. Le grandi incisioni in legno a due o tre tinte ad imitazione antica sono lavori tipografici di gran merito.

Anche FRANCESCO MARIOTTI, di Pisa, presentò bei saggi di stampa eseguiti con amore ed assennatezza.

Dai primi opuscoli agli ultimi grossi volumi, e tra questi quello bellissimo in-8°: *Vite di Santi, Beati e Servi di Dio*, si ammira un progresso notevole e pieno di promesse.

BARTOLOMMEO SALDINI, di Milano, presentò opere importantissime ed accurate nella parte litografica e artistica. In tipografia esibì pubblicazioni tecniche d'ingegneria e d'architettura le quali, sotto moltissimi rispetti, sono degne dei più alti encomii, e talune delle quali possono dirsi uniche nel loro genere, lochè cresce la benemerenzza pel diligente tipografo.

Erano prossime a suonare le campanelle nunzie della chiusura dei locali, e a malincuore mi decidevo a lasciare quei laberinti, a torto decorati del nome di sale, ove stavo ammirando i lodevolissimi lavori tipografici di RAFFAELE MIGLIACCIO, di Salerno, di CARLO FRANCHI, di Como, degli Eredi VERCELLINI, di Pallanza, che, coi loro lavori commerciali e amministrativi, e colla loro presenza in questo luogo, fecer vedere come tengano in pregio l'arte da essi esercitata.

E deploravo di non aver potuto veder di più in quella prima visita; ma come fare collo sparpagliamento dei lavori, in guisa che l'osservatore stenta a raccapezzare quale sia il prodotto dell'uno e quello dell'altro?...

Mi scusino quei molti che si trovarono da me involontariamente obliati, e mi lascino andare a gustare le dolcezze di Como e di Morfeo!...

SECONDO GIORNO

Terminato il nostro esame dei prodotti tipografici raccolti, non sappiamo con quanto senno, sotto le ban-

diere della didattica, noi ci trovammo guidati - e ci voleva una guida davvero, perchè ci parve errare nel laberinto di Creta - dal nostro rappresentante, signor Tullio Tartufari, per varii sentieri, attraverso amplissime sale, finchè egli fe' sosta e disse: Ci siamo!

La nostra Arianna dai baffetti neri, o quasi, ci aveva condotto alla sezione XXIII, ove trovavasi il resto della esposizione dei tipografi, confusa colle tele da pavimenti, cogli incerati e con gli oggetti di cancelleria!

Il primo nel quale c'imbattemmo fu LEONIDA MARIN, di Schio, un veneto che tiene alto il vessillo dell'arte, come lo tiene alto Venezia: non già, però, per la tipografia, ma per tante altre industrie manifatturiere ed artistiche, specie nei cristalli e nei mobili, in cui la Regina dell'Adria spiega una vitalità, una forza così prodigiosa di fantasia da passar gloriosamente innanzi a tanti e tanti che si lusingano di poter continuare a fruire la gloria del primato in altri tempi goduta.

In oggi in cui, come nella ballata di Bürger, *les morts vont vite*, a nessuno è lecito il sostare a dormire sui lauri mietuti. È legge fatale lo andar sempre, lo andar innanzi per non esser soverchiati e vinti dai sopraggiungenti. Queste esclamazioni ci sono strap-pate dalle condizioni dell'arte tipografica in Venezia ove, oggimai, tranne pochissime eccezioni, quasimente da nessuno vedesi continuare le glorie dei Manuzio, dei Gamba, dei Tasso, degli Antonelli, di quella brillante meteora che fu la tipografia del *Gondoliere*.

Ma se il veneto leone sembra sonnacchiare sull'arte tipografica a Venezia, esso non dorme ivi vicino, non dorme soprattutto a Schio, per opera, fra li altri, del bravo signor Leonida Marin il quale, se ascoltasse un nostro voto, dovrebbe trasportare le sue tende nella

città dei Dogi. I suoi lavori sono d' un gusto così fine e delicato da apparirmi affatto degni di figurar colà, nella cuna dei grandi maestri trapassati.

È un voto, e nulla più, ch'è non intendo d'impacciarmi a fare il maestro di casa a chicchessia; ma dappoichè vedo come l'arte tipografica, in generale, maggiormente si cura da noi nelle piccole città che nelle grandi, vorrei, per amore del buon nome antico, che le tradizioni artistiche fossero rispettate; che le glorie moderne campeggiassero ove sì grande orma stamparono negli andati tempi, e che ivi si mostrasse

Che l'antico valor non è ancor morto.

Comprendo benissimo che nelle piccole città li industriali trovano il vantaggio del buon mercato in tutto, incominciando dalla mano d'opera, ed è perciò che ho visto a breve distanza dalle barriere di Parigi sorgere stabilimenti tipografici colossali, per non parlar degli altri, ma a me sembra che solo nelle grandi città sia possibile trovarsi nel grande movimento, e star dietro ai progressi, alle novità dell'arte, facendo di essa un culto, un sacerdozio, e non già solamente un ramo di mera industria e di speculazione gretta e meschina.

E domando scusa della digressione.

Da Napoli, i Fratelli FERRANTE inviarono saggi di stampa in varii colori sul raso. Le composizioni, però, lasciano tutte molto da desiderare pel gusto; la tiratura in nero è buona, ma nei colori dominano troppo il giallo e il verde, con molta offesa degli organi visivi.

La SOCIETÀ TIPOGRAFICA MODENESE, fece la mostra del suo legatore, giacchè non altro ci riuscì di vedere senonchè varie rilegature in tela bigia, semplici ma linde.

Anche il signor V. MAGGI, d'Avellino, espose saggi di stampa tipo-litografica in colori sul raso, e buone e ragionate ce ne sembrarono le composizioni.

I fratelli MERLANI, di Bologna, tenevano il primo posto in questa sala, pel purismo artistico e aristocratico nella stampa tipografica. Il *Viaggio di Warthema*, splendido volume in-4°, espressamente composto per figurare in questa Esposizione, il *Campionario della fonderia Negroni*, i *Monumenti storici* e i *XX Codici Danteschi*, rendono i Merlani benemeriti dell'arte nostra e dimostrano col fatto come ai loro lavori non sia di sprone soltanto il lucro venale, ma abbiano mire più nobili e generose. Lode a loro!

GIUSEPPE VIANELLO, di Adria, presentò saggi di stampa in rosso, arancione, nero e oro sulla lana, che ci parvero sodisfacenti, ma ci lasciarono l'animo sospeso nel dubbio della loro pratica utilità.

La eccellente tipografia OSTINELLI inviò da Como la sua importante collezione dei *Manuali* di quella provincia, la quale, a parlar franco, ci sembra che avrebbe dovuto offerire una ricompensa ben meritata a questo esponente. La collezione dei *Manuali* consta di 47 annate (1838-1884).

Questa officina mandò poco all'Esposizione, cioè il *Catalogo delle proprie edizioni* e una pubblicazione per nozze. Ma chiunque ha un po' di pratica circa la produzione della tipografia italiana sa come lo stabilimento Ostinelli, che è il più antico di Como, dacchè quella produzione risale al 1784, vada apprezzato per la bellezza e per l'accuratezza delle sue edizioni, sa, come di queste la più monumentale sia l'opera sul *Duomo di Milano*, uscita nel 1871, e contenente 64 tavole in rame col testo.

Se la tipografia Ostinelli, atteso la sua ubicità, si occupa principalmente di stampe amministrative, tralasciando quelle in volume, ciò non toglie ch'essa, quando vuole, eseguisca lavori finissimi e delicati, degni del migliore elogio. Uno di questi è il frontespizio dell'opuscolo eseguito in cromotipia per il quale sono occorse non meno di dodici tirature.

Qual'è bibliofilo che non conosca favorevolmente SCIPIONE LAPI, di Città di Castello, per le sue belle edizioncine della *Biblioteca Rara*, impresse a pochi esemplari in carta a mano, fatta fabbricare appositamente da quel mago che è Pietro Miliani, di Fabriano? Il buon gusto e la scrupolosa correzione che distinguono questa *Biblioteca* ne crescono il pregio, il quale si estende a tutto ciò che esce dallo stabilimento di questo egregio tipografo.

Il Lapi, che nella impresa della sua industria ha assunto il motto *Fac et spera*, può fare e sperar bene, giacchè egli sa, come scriveva il Fröben, che « un'edizione corretta, è comprata bene, anche pagandola cara; un'edizione scorretta è cara anche se costa poco. »

E il merito delle edizioni del Lapi non si ferma alla correzione, ma abbraccia tutto il complesso della sua produzione.

La tipografia TULMIERO E C., d'Avellino, espose lavori eseguiti con assai buon gusto, come ne fanno fede i numerosi saggi esibiti di stampe in cromotipografia. In alcuni di questi lavori riscontrammo buona intonazione nei colori, garbata la forma, lenocinio d'arte. Un bravo di cuore, e avanti!

Andando innanzi ci cadde sotto li occhi la mostra del tipografo CAMPITELLI, di Foligno, e in questa il *Grande Campionario*, in-foglio, dei caratteri posseduti

dalla sua tipografia. Questo Campionario, noi già lo conoscevamo, e ne parlammo diffusamente nel nostro giornale *L'Arte della Stampa*.

Dall'esame di quella mostra, e dai lavori in varii colori, si desume la bontà, la varietà, la novità del copioso materiale da quella tipografia posseduto, non che la passione indomita per l'arte del proprietario.

Ben riusciti ci apparvero i saggi di stampa sul raso, bella e importante la serie dei lavori correnti.

Quella di PAOLO TOSCHI e C., di Modena, è una tipografia importantissima. Ce lo prova il grosso volume in-8° grande *La Galleria Estense*, adorno di belle incisioni in zincotipia. È un vero lavoro d'arte; peccato che la tiratura sia un poco palliduccia!

Notevole per la varietà e per la quantità dei prodotti è l'*Album* dei lavori avventizii di questa ditta, come è notevole, per la stampa a varii colori, il frontespizio del *Campionario* dei suoi lavori. Questa officina deve possedere artisti di molto merito.

Anche il *Senefelder*, giornale litografico di Torino, fece la sua comparsa alla Esposizione. È desso un organo periodico speciale degno di lode per le cure che ci spendono il signor PIETRO TAMAGNO, suo direttore, e li assidui e valenti collaboratori. I saggi diversi litografici di cui spesso s'arricchisce quel giornale ne accrescono il pregio.

I fratelli SALMIN, di Padova, esposero lavori in cromotipia, dentro quattro cornici dorate che ci parvero toglier pregio a quanto esse racchiudevano.

Fenomenale era il sole raggianti esposto dai Salmin in alto della loro vetrina e nel mezzo del quale essi vollero collocato il loro *Dantino*, « il più piccolo libro del mondo » e.... d'altri siti!

Non mancava più, a quel *Dantino*, dopo esser stato presentato sotto tutte le forme e cucinato a tutte le salse, che figurare a guisa di macchia in mezzo al sole. Dove me lo metteranno, poi, mio Dio!...

Ma smettiamo la burletta!...

I Fratelli Salmin sono attivi, sono intelligenti ed accorti; se essi, per acquistar gloria, si fermano, compiacendosi, all'ombra del loro *Dantino*, corrono il rischio di rimanere addietro agli altri e d'esser superati dai più giovani e dai più baldi, come, a cagion d'esempio, il Morelli d'Ancona, e il Lapi di Città di Castello. Ci pensino, ci pensino, e lascino andare la loro vecchia, ed ahimè, troppo vecchia malinconia del loro *Dantino*, la cui storia risale fino al... 1834!... e passiamo oltre.

La ditta A. MINELLI, di Rovigo, mantenne in onore, anche alla Mostra torinese, l'alta riputazione acquistatasi colla operosità fenomenale del suo compianto fondatore, il comm. Antonio, il quale rimase sulla breccia dell'arte fino al termine della sua vita, fermo come torre

..... che non crolla

Giammai la cima per soffiare de' venti.

Sono notevoli soprattutto i lavori in cromo-lito-tipografia, ed in genere tutti i lavori correnti, pel loro buon gusto e per l'eccellente disposizione.

Fummo colpiti dalla vista d'una elegantissima vetrina su cui emerge un cimiero al quale sovrasta un grifoncino. Avemmo subito il sentore che in quella sì rimarchevole vetrina avevano posto il loro nido le più importanti produzioni d'un tipografo, come dicono i Francesi, d'*élite*. Infatti era desso MICHELE GALATOLA di Catania.

I suoi ricchi diplomi, il candore dei suoi opuscoli, e anche i volumi da lui pubblicati, sono degni d'ammirazione. Universale fu il plauso con cui le persone competenti nelle discipline tipografiche accolsero la lettera di Leone XIII sugli studii storici. Ma io mi fermerò unicamente alla *Relazione ai Giurati*, che riassume tutti i lenocinii dell'arte in cui la stamperia del Galatola è incontrastabilmente maestra. È un in-8° grande, di 16 pagine, per la massima parte ripiene di occhietti, di frontespizii, di dediche di tutta bellezza per esecuzione ed in cui brilla anche la novità, necessità suprema del giorno. E una di queste novità consiste nel fondo d'ogni pagina che rappresenta, in delicatissima tinta verdolina chiara, lo stemma di Sicilia occupante il centro della pagina.

Questo opuscolo è il trionfo della cromotipia. Armi, scudi, contorni, iniziali, frontoni, sono condotti con somma precisione a parecchi colori, fra cui l'oro e l'argento appariscono con molta sobrietà impiegati, e di ciò diamo lode a quel tipografo. Nei fregii primeggia il caostipo, d'invenzione americana, e che il Galatola ha saputo assai bene imitare prima anche di conoscere il processo adoperato dal signor John (non *Ihon*, come è stampato) F. Earhart di Columbus. E, come fa osservare la *Relazione*, tanto maggiore encomio è dovuto agli sforzi di questa tipografia per raggiungere la perfezione, inquantochè, nella lontana città di provincia ove da oltre quarant'anni essa è impiantata, mancano quasi onninamente i soccorsi delle arti affini. Malgrado ciò i suoi lavori cromotipografici destano l'invidia anche dei più valenti litografi.

Adesso alle meritate lodi vogliamo far seguire qualche critica, a senso nostro non immeritata, e che è

prova dell'importanza che annettiamo alla pubblicazione del Galatola. Il nostro biasimo cade soprattutto sulla composizione artistica. Ad esempio, quella specie di candelabro che orna la sinistra del frontespizio non si può dire che sia stato composto, ma bensì che vennero posti assieme dei pezzi del fregio fiorentino con una simetria che è la negazione dell'arte. Nella parte inferiore si vedono fiori, foglie e delfini, che, contro ogni legge di gravità, se ne stanno a rovescio. E nei tre pezzi di caostipo - che meglio sarebbe il dire fregio marmorizzato - vediamo tre incavi che urtano, come urtano quei pezzi rotondi all'esterno delle cantonate. E alla vignetta rappresentante la Trinacria nel mezzo d'ogni pagina potrebbe rimproverarsi d'esser troppo forte nel colore. Avrebbe dovuto adoperarsi una tinta avorio che desse solo l'ombra del sopra-colore della carta.

Anche l'iniziale I del testo, sebbene bellina ed artistica, avrebbe prodotto maggior effetto se fosse stata collocata due righe più a sinistra e fosse stata più scura la tinta che dà le ombre sopra all'oro.

Ed ecco compiuto anche l'odioso ufficio del critico, che è doveroso ufficio quando si tratta di parlare degli ottimi. Dei più che mediocri, degli infimi soltanto debbesi dire:

Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.

E, pur troppo, ci sono delle mostre dinanzi alle quali occorreva passar oltre con prestezza.

Da Catania, all'Esposizione si passava a Napoli, dinanzi alla mostra del cav. GENNARO DE ANGELIS. Qui scorgevansi lavori importanti e di grande dimensione; ma per noi il lavoro più bello è il *Giornale*

dell'*Esposizione internazionale Marittima*, avvenuta a Napoli nel 1871.

Tuttavia non vogliamo astenerci dal dire a questa egregia ditta come le occorra camminare alacramente se non vuol essere vinta dagli emuli e dai rivali.

Anche i FRATELLI POZZO, di Torino, benchè solo da pochi anni sieno entrati nel campo industriale della stampa tipografica, tengono il posto con decoro ed onore. Oltre ai loro lavori in litografia, dai biglietti circolari delle ferrovie da essi eseguiti, si scorge come sappiano trarre ottimo partito dalla unione delle due arti sorelle e lo provano altresì li eleganti biglietti d'ingresso all'Esposizione di Torino.

Fra le molte mostre di lavori tipografici osservammo tre grandi *Prospetti Sinottici* della città di Lodi, racchiusi in grandi cornici dorate, della misura approssimativa di cent. 120 × 90, impressi anco a due colori in modo lodevolissimo, tenuto conto delle grandi difficoltà che si riscontrano stampando forme così smisurate e contornate da grosse cornici. Il tipografo appassionato, il quale si trova in un campo troppo ristretto per lo sviluppo della sua industria e della sua attività, è il signor GIUSEPPE BOLLINI, d'Abbiategrosso, che a varie Esposizioni regionali riportava la medaglia d'argento.

Anche lo stabilimento tipografico e litografico MEUCCI di Livorno, ha una mostra degna d'encomio nei due rami da lui coltivati con ardore e perseveranza. Puossi dire un giovane stabilimento, giacchè dal 1851 al 1870 Giuseppe Meucci, che ne fu il fondatore, non avea che una piccola stamperia, annessa al negozio di cartolaio, per esercitare la sua industria. Quest'ultimo ramo fu da esso e dai suoi quattro

figli con special cura coltivato, tantochè un'altra cartoleria essi schiusero nella vicina Pisa, e finalmente aprirono l'attuale loro stabilimento nel Ricovero di Mendicità, in Livorno.

Interessanti sono i cenni che dello sviluppo e dell'incremento della loro duplice industria danno i Meucci nella relazione presentata al giuri dell'Esposizione e con parole anche troppo modeste dettata. Da essa si scorge quanto cammino può percorrere uno stabilimento condotto con intelligenza ed amore, e concepito con uno eccellente spirito di mutualità.

La tipografia dei PADRI MECHITARISTI di Venezia, concorse coi suoi libri liturgici e coi dizionarii inglese ed armeno, ed altri libri. Invero noi ci aspettavamo qualche cosa di più! Perchè tale abbandono?...

L'officina di carte-valori del comm. E. BONTEMPELLI aveva una mostra che sarebbe stata al suo vero posto nella sezione delle belle arti, giacchè in essa vedevasi la stampa portata ad un grado di perfezione da rivaleggiare con qualsiasi stabilimento di simil genere.

Se un rivale questa ha, esso è l'officina di carte-valori di Torino, ma il comm. Bontempelli non possiede, come questa, un governo che le fa le spese e che l'ha portata al grado eminente in cui si trova.

Qui, nella mostra dell'egregio Bontempelli, l'arte della stampa si rivela nel suo massimo splendore. Essa ci ha innamorati, e siccome li innamorati hanno sempre la poesia sulle labbra, sulle nostre sono venuti i versi danteschi:

Mostrasi sì piacente a chi la mira
Che dà per li occhi una dolcezza al core
Che intender non la può chi non la prova.

Per la perfezione nei disegni, per la nitidezza nella impressione, per certe bellissime incisioni che si direbbero eseguite dai diti delle fate, questa mostra è la cosa più artistica ch'io mi abbia qui veduto.

Il comm. Bontempelli, in pochi anni, coi suoi soli mezzi, ha stabilita una efficace e fortunata concorrenza. Questa officina è in Roma.

L'ultimo espositore collocato all'estremità della sala era l'amico DIONISIO SQUARCI, pure di Roma.

Demmo una rapida occhiata al suo *Album* (chè il tempo stringeva e i custodi già intimavano l'uscita) e vi osservammo una bella serie di lavori correnti, i quali, se mostrano come lo Squarci sia un pratico valoroso e pieno di fantasia e d'immaginazione, ci lasciano vedere altresì come in molti di essi gli abbia fatto ressa la fretta, e, come dice il vieto proverbio, «la gatta frettolosa fece i gattini ciechi.» Buoni sono i materiali dallo Squarci impiegati, ottima è la stampa.... Ma un fischio spietato d'un formidabile motore ed i campanelli dei custodi ci dicono che dobbiamo lasciar le sale, e così siamo costretti per qui fine alla rapida e incompletissima scorsa dei prodotti tipografici esibiti a Torino, nei quali, in complesso, il buono supera di gran lunga il mediocre, mentre l'ottimo rifulge per opera dell'eletto drappello d'artisti

Che sovra li altri come aquila vola.

Escimmo stanchi dalle sale. Nel dirigerci verso la stazione interna del tramvia, ci trovammo per la ventesima volta dinanzi all'artistico tempietto che i Fratelli TREVES, benemeriti editori milanesi, ivi edificarono per racchiudervi, in legature scintillanti, le loro splendide edizioni; sacerdoti non affatto indegni di

Gutenberg, ci scopriamo riverenti e alteri di vedere poste così bene alle viste del pubblico impressioni, incisioni e riproduzioni in rame, frutti del lavoro, dell'arte, dell'ingegno italiano!

TERZO GIORNO

LE FONDERIE DI CARATTERI

Il nostro compito qui si fa breve.

Sei solamente furono le fonderie che abbiamo dovuto andare a ripescare nella classe VII, categoria 2^a, della divisione VI, trovandole a stento in mezzo ad un caos di ordigni e macchine.... rusticane, compresa quella per la macerazione dei bozzoli!

Eppure l'industria della fusione dei caratteri - per la maggioranza degli Italiani, - non è solo fra le meno conosciute, ma è sconosciuta affatto anche fra le persone che vanno per la maggiore e che la pretendono ad erudite. È sconosciuta più di quello che lo sia la fusione in rame od in bronzo delle statue e delle campane, mentre è un'industria che, ove sia incoraggiata, dà lavoro a molte persone ed impedisce che emigrino, ogni anno, molti sacchi d'oro per l'estero.

È industria antica in Italia, e splendidamente esercitata, senza parlare della fusione di oggetti artistici, che incomincia, per noi, da Donatello, dal Ghiberti, da Gian Bologna, dall'Orgagna, da Benvenuto Cellini, venendo giù giù sino a Clemente Papi, e, limitandosi all'arte tipografica, in cui dal Cennini al Bodoni, dall'Amoretti al Rayper, dal Negroni al Nebiolo furono stampate orme gloriose, da emulare quelle di qualsiasi altra nazione.

E vorremmo poter noverare anche il nome dell'onorevole Maffi, se non sapessimo che il nostro deputato operaio fonditore ha pubblicato un libro di versi, mentre non s'è mai curato di cantare le glorie dell'arte sua....

Ma lasciamo questo tasto, e veniamo all'*ergo*.

I FIAZZA, in una piccola mostra - forse troppo piccola! - ci presentano pochi caratteri ed i punzoni di acciaio di varie fantasie, fondi per cambiali e per indirizzi. Sono cose originali, ma troppo poche, cosicché dalla povertà della mostra, chi non conosce l'entità della Casa, potrebbe essere indotto a supporre altrettanto di lei.

Noi sappiamo che i Fiazza sono ben provvisti e che hanno fornito a questo e a quel fonditore matrici di fregi e di caratteri rilevati da punzoni incisi nel loro laboratorio, laonde, ce lo lascino dire, avrebbero dovuto mostrarci qualche cosa di più e di meglio. A feste di tanta solennità nessuno dovrebbe presentarsi in ciantelle e in veste da camera!

La fonderia ALESSANDRI di Firenze, ricca come è d'un immenso materiale, non dava certamente di sè, nella propria mostra, nulla di molto promettente.

Se non ci fossero stati quei due *Campionarii*, che davano alle persone dell'arte una idea adeguata della importanza assoluta di quella Casa, la esibizione, per essa e di essa, era muta, o se parlava non era in suo favore fuorchè per l'ingegnosa macchinetta destinata a sbassare orizzontalmente i caratteri, detta *Piallatrice automatica*.

La Fonderia tipografica dei Fratelli Alessandri esiste da due secoli ed ebbe sempre il primato sulle altre, non solo della città, ma della intiera provincia. Essa

si tenne sempre all'altezza del progresso dei tempi ed ha oggi una clientela numerosa ed estesa in ogni parte d'Italia. Possiede adesso 16 macchine da fondere, ed una infinità di macchine accessorie della propria industria, fabbricate nella propria e vasta officina meccanica, ed allorquando, verso il 1843, il rinomato tipografo-editore David Passigli, per le sue edizioni in caratteri piccolissimi, ebbe bisogno di quello così detto *nompaille* e oggi *punta di diamante*, trovò nella fonderia Alessandri una fornitrice eccellente che gli evitò la pena e la spesa di dirigersi a Genova.

La fonderia possiede, fra un numero prodigioso di matrici di rame, anche i punzoni dei caratteri ebraici, rabbinici ed etruschi.

Non vo' lasciare questa officina senza riportare un periodo che trovo nella sua *Relazione ai Giurati*:

Venuti i tempi nuovi, la nostra industria sentì, come le altre, l'influsso benefico del viver libero; allargate le relazioni commerciali, dai popoli d'oltr'Alpe, ai quali la libertà avea concesso di gran lunga precederci nella via del progresso, apprendemmo gli ottimi ritrovati, finchè noi pure sentimmo il bisogno di fare da noi, rivendicando al nostro paese, nella vita industriale, quella indipendenza che nella politica gli avevano conquistato i padri nostri. E mentre provvedevamo dalle più stimate Case di Francia, ed ultimamente di Germania, le madri delle migliori collezioni di caratteri e fregi, non ci stancavamo di fare le nostre prove perchè fiorisse anche fra noi una scuola di punzonatura, tenendo a servizio continuo dello Stabilimento, come si era da molto tempo usato per l'incisione in legno, uno dei più valenti cultori di quell'arte nella nostra città.

NICCOLA SCORZA, fonditore di Milano, presentò in una grande vetrina divisa in tre sezioni, con banco ad ali, una numerosa collezione di tipi, punzoni e matrici di rame. Il suo grosso, se non bello, Campionario

di caratteri dimostra esser questa una fonderia abbondantemente provvista di materiale.

CARLO REDAELLI di Milano, espose, fuori di concorso, una suppellettile abbondante di vignette, di circoli, di ovali, di filetti, di fuselli d'ottone, contenuti in una vetrina di noce e oro. I fogli del suo *Campionario* si vedevano collocati in quattro eleganti cornici tinte in nero e oro.

La fonderia NEBIOLO E C., di Torino, aveva una artistica vetrina a muro, di buono stile, nero e oro, con banco a cristalli.

Nella sezione centrale si vedevano composizioni molto ingegnose e lodevolissime per l'esattezza e per l'effetto. Pochi erano i caratteri esposti da questa importante ditta, ma essi apparivano belli e perfetti.

Per quanto il *Campionario* Nebiolo e C. non regga al confronto di altri per quantità di pagine, ciò nulla meno mostra qual sia il programma eclettico e di modernità di questa casa, la quale ricerca in special modo la novità e l'eleganza, e va balda e fidente per la via del progresso e dei tempi nuovi.

I Nebiolo e C. sono ricchi di macchine maggiormente perfezionate e fra le più recenti usate nelle fonderie estere. Anzi, oltre essere al corrente di tutte le risorse dell'arte sua, questa casa si è formata un personale dei migliori operai, fra cui si contraddistinguono i signori Egidio Collino, compositore, e Gaspero Ceffa, impressore, ai quali si deve principalmente il merito della composizione e della tiratura del bellissimo e svariaticissimo *Campionario*.

La ditta Nebiolo e C. possiede venti macchine da fondere caratteri riscaldate a gas, tra le quali otto delle più recenti e perfezionate, tali che danno il ca-

rattere fuso in modo da non occorrervi altra ulteriore lavorazione per esser posto nelle casse di tipografia. Anche gli utensili sono costruiti giusta le più recenti invenzioni e perfezionamenti.

Ma una descrizione più esatta ci porterebbe troppo oltre, così terminiamo, avendone già diffusamente parlato nel nostro organo mensile.

La ditta FORNAROLI E ZAPPA, di Milano, presentò saggi di filetti di ottone. Essa ne esibì varie pagine in una bella vetrina di forma piramidale.

Ci resta, per ultimo, a render conto della mostra della fonderia NEGRONI di Bologna, mostra circa la quale era grande aspettativa nel pubblico tipografico stante le notizie sparse, e anco per la esibizione che quell'ardito industriale ne faceva a Bologna prima di spedire a Torino la sua monumentale vetrina.

Essa è ottangolare, epperò venne situata nel centro della galleria. Fu disegnata dal prof. Azzolini ed eseguita da veri artisti, i fratelli Nobili.

Oltre a tutti i tipi eseguiti nella fonderia, si ammirava in quella vetrina una serie di fregii e linee d'ottone, che costituiscono una vera novità e per le quali sinora l'Italia era tributaria a Berlino. La tipografia Merlani stampò stupendamente il ricco *Campanario*.

Al sommo della vetrina figuravano due acquerelli in colori rappresentanti la facciata del palazzo Pepoli in cui trovasi la fonderia, e l'interno della fabbrica.

La mostra del signor Negroni, dal punto di vista estetico, nonchè per la varietà delle produzioni, per la numerosa collezione dei caratteri di fantasia, dei fregi e dei filetti d'ottone, è quanto di meglio e di più completo siasi ammirato a Torino.

Si vedevano pure, in questa splendida mostra, molte matrici di rame, molte pagine di caratteri a fantasia indipendentemente dai *Campionarii*.

In quanto ai filetti d'ottone, oltre quante abbiamo detto, osserviamo che ve ne sono di punteggiati, di ornati ed a sbalzo, di curvilinei ecc. Essi occupavano sette pagine compatte, oltre ad esservene un buon numero di pezzi sciolti. Tale parte della mostra, poteva dirsi unica nel suo genere.

Prima di lasciare la mostra del signor Negroni, conviene rammentare come i primi fondatori di questa Casa fossero i fratelli Amoretti, il cui nome è indivisibile da quello di G. B. Bodoni, giacchè furono dessi che, dal giorno in cui il grande tipografo si stabilì a Parma, gli prestarono per lunghi anni assiduo e possente concorso. Verso il principio del secolo, i modesti fabbri di San Pancrazio si posero con grande successo a incidere e a fondere caratteri per loro conto, finchè, nel 1831, la sede della fonderia venne trasportata a Bologna, e, passata la famiglia Amoretti per varie vicende, nel 1863, scioltasi la società e riordinatasi, Ferdinando Negroni ne fu direttore, poi socio, e infine proprietario.

Questa Casa, che fino dal 1867 incominciò a fondere i suoi celebrati filetti d'ottone, oggi possiede, nei magazzini, 90,000 chilogr. di caratteri, 90,000 matrici, 14 macchine da fondere, con 70 operai. Essa è l'inventrice della macchina che porta il suo nome per la giustificazione delle matrici.

Ma erano ormai le ore 5, e dopo averne passate otto in minuziosi esami e confronti, fu duopo riposarci, e per quel giorno facemmo festa.

QUARTO GIORNO

CARATTERI DI LEGNO

Era una pessima giornata; e per accelerare il nostro compito dovemmo andar di qua, di là, di giù, di su come i dannati dell'Alighieri. La prima visita fu per il bravo FRANCESCO SALVATI, di Foligno, il quale in tre piccole vetrine, offrì saggi di caratteri da cartelloni in una grande varietà di tipi in legno.

Il suo *Campionario*, importante assai, e forse l'unico del genere per la grande quantità e varietà dei tipi, dà una idea adeguata dell'amore professato all'arte sua da questo industriale, che ha il grande merito di avere introdotto e fatto sviluppare un ramo nuovo d'industria nella sua città nativa.

Malgrado tutto ciò, l'egregio Salvati, confuso nella farraggine dei costruttori di macchine d'ogni genere, non fu degnato d'uno sguardo del giurì, nel suo olimpico sussiego.

Ma, in mancanza del giurì, ingiustissimo e biasimevolissimo per questo suo oblio, la città di Foligno sarebbe stata in dovere di incuorare le sue industrie, assegnando un premio al Salvati, come fecero Bologna e altre città, conferendo di proprio moto ricompense e premii. Ma il povero Salvati è morto, e la nota gaia se n'è ita, tanto che fa

.....la voce mia si dolorosa!

GALVANOTIPIE E STEREOTIPIE

Pochi furono li espositori in questo ramo delle arti grafiche, e fra questi primeggiano, senza rivali, i lavori

del signor LEONE GUERINONI, di Milano, nella cui mostra si vedevano numerosi saggi di riproduzioni in rame e in stereotipia, tolte da legni o da tipi, montati e traforati sopra zoccoli di legno o di getto, dal formato più piccolo al grandissimo.

Il Guerinoni è un lavoratore indefesso quanto modesto e bravo; egli è degno d'incoraggiamento.

Venivano dopo pochi saggi di ENRICO BIGNOLI, di Roma, di GIUSEPPE ed EDOARDO GIOZZA, di Torino.

Quest'ultimo è anche il direttore della tipografia MARIETTI, ed esibì varii saggi di stereotipia col gesso e colla carta che ci parvero giustamente meritevoli della attenzione dei tipografi.

LITOGRAFIE

Sebbene di buon grado ci riconosciamo incompetenti per parlare autorevolmente di quest'arte gentile, ci sarebbe apparsa scortesìa, o peggio, il non occuparcene, almeno come amatori e in ossequio ai validi aiuti da essa offerti all'arte nostra.

Infatti, litografia e tipografia sono le più affini fra le arti grafiche, ed esse si completano, in fratellevole gara, a vicenda.

Ma qui è men che mai una rassegna che intendiamo di fare. Solo vogliamo notare quelle mostre che più delle altre ci colpirono, e soffermarono la nostra attenzione pel gusto, per la novità di concetto, per la purezza del disegno.

Chi, poi, volesse minuti ragguagli e giudizi raziati, si diriga all'organo speciale, ed unico in Italia, di quest'arte, che è il *Senefelder*, rivista mensile in-4°, la quale da 6 anni esce a Torino, ed è competentis-

sima nella materia, dacchè viene diretta, come già accennammo, dal modesto quanto bravo signor PIETRO TAMAGNO.

Le mostre litografiche che maggiormente ci piacquero furono quelle dei signori BRUNO E SALOMONE, del VIRANO, di Roma, CAMILLO DOYEN, di Torino, GAFFURI E GATTI, di Bergamo, ENRICO PASSERO, litografo del famoso cartellone policromo e veramente artistico della Esposizione di Torino.

Nè vogliamo tacere degli altri bravi litografi torinesi, e fra essi CAMILLA E BERTOLERO, i Fratelli Pozzo e SALUSSOLIA PIETRO.

Abbiamo veduto dei saggi litografici trasportati sul vetro, sulla porcellana, sul legno in modo indelebile, il cui produttore, signor EMILIO BERTINI, di Pisa, a questa foggia di trasporto, che certo non è una novità, dà il nome complesso di auto-lito-plastica.

È un sistema che prima vedevasi praticato in società, come più tardi s'è vista esercitata, sotto diverse denominazioni, la *potiche-manie*; ma che, applicato ed inteso sul serio, può ricevere utili applicazioni.

Altre ditte esponenti per lavori litografici notevoli, non ne vedemmo, ma può anche darsi che ci sieno sfuggite a cagione della nostra rapida corsa.

Ed in tal caso chiediamo venia per le omissioni.

INCHIOSTRI

Oltre il TOJA, di Torino, del quale poco o nulla possiamo dire oltre quanto ne ha detto l'autore delle Lettere che precedono le nostre Note, l'Esposizione non ebbe altri espositori d'inchiestri, all'infuori del

francese CH. LORILLEUX, già da oltre tre anni italianizzatosi, sia lecita l'espressione, per avere acquistato l'antica fabbrica ORSENIGO di Milano, assumendo questi a direttore, insieme a F. GOGGIA, di tale stabilimento, e considerandolo come succursale della sua vasta e famosa fabbrica di Parigi, le cui officine, veramente grandiose, vennero instaurate sino dal 1818 a Puteaux e a Nanterre, e che nel 1878 occupavano un'area di 60,000 metri quadrati.

In quanto alla fabbrica Orsenigo, essa sorse, sotto umili auspicii, sino dal 1816, dallo stampatore BELLUSCHI, il quale, associatosi, due anni dopo, a F. ORSENIGO, diede rapido incremento all'industria, tanto da farla poi diventare, sotto la direzione del figlio CARLO, la primaria d'Italia.

Oggi, la sola Succursale Lorilleux, a Milano, ha due motori della forza di 15 cavalli che pongono in moto 15 macchine, mentre a Malnate, presso Varese, possiede la fabbrica del nero-fumo.

E accresciutosi sempre lo sviluppo degli opificî, in questo momento se ne opera il traslocamento in un più vasto fabbricato, a Dergano, presso Milano, che sorge sopra un'area di 17,000 metri quadrati.

I lavori esposti da questa Casa alla Mostra di Torino, non fanno che confermare la celebrità a cui è già giunta, al punto di fornire, solamente fuori di Francia, circa quattro mila stampatori.

È inutile il dire, come questa immensa fabbrica produca inchiostri d'ogni genere, in nero e in colori, e di tale bontà da soddisfare ad ogni esigenza delle arti grafiche.

QUINTO GIORNO

LA CARTA

La esposizione cartaria non era meno infelicemente situata a Torino di quello che lo fossero le mostre della tipografia e di tutte le altre arti affini, e sebbene la sua galleria fosse abbastanza comoda e anche gradevole, non erano nè l'una nè l'altra le emanazioni che provenivano dai cuoiami, dalle cererie e dalle conerie esposte lì vicino.

Entrando da uno dei principali ingressi ci si presentò subito un tempio colossale costruito intieramente coi prodotti della CARTIERA ITALIANA, di Serravalle-Sesia. È una costruzione che fa onore, se non al genio architettonico di chi l'ha inalzato, alla pazienza dell'edificatore di sì gigantesca mole, i cui prodotti avrebbero potuto esser meglio giudicati ove fossero stati esposti in modo più semplice ed ovvio. Così com'è ci rammenta li industri ammai dei fabbricanti di paste in Firenze pel giorno di San Lorenzo o quelli ghiottissimi dei pizzicagnoli a ceppo e a capo d'anno.

Le CARTIERE MERIDIONALI, (isola del Liri) non presentarono una mostra ragguardevole per abbondanza e varietà. Esse esibirono molti trasparenti bellissimi, e parecchi saggi di carta continua, di cui vedemmo rotoli immensi destinata a giornali italiani. Una novità da questa Casa presentata è la pergamena vegetale ottenuta col processo chimico Vallini. L'imitazione della pergamena animale è perfetta, e a questa fa concorrenza quella vegetale anche per la impermeabilità.

L'esposizione fatta dalla ditta B. NODARI E C., di Lugo — i fortunati fabbricatori della *carta orientale*, che si ebbe tanto buona accoglienza nel pubblico — era pregevole sotto ogni rispetto. Abbiamo ammirato saggi di tutti i generi possibili per ogni gusto. Questa mostra era la sola la quale fosse veramente tecnologica e ci mostrasse la fabbricazione in tutte le sue fasi e con tutti i suoi molteplici fattori, soprattutto la cellulosa, il cui avvenire apparisce per ora incalcolabile e che minaccia di far sparire lo straccio.

Un'elegantissima relazione policroma, in-4°, dà conto dell'origine e sviluppo di questo stabilimento il quale rimonta, pel suo antico impianto, al 1577. Ma i ruderi della vecchia cartiera non fanno che porre in più splendida evidenza la vastità e la ricchezza dei due stabilimenti attuali.

Abbiamo detto come questa imponente cartiera abbia esposto ampi saggi di carte prodotte colle paste di legno, ed esibiti i modi di fabbricazione della cellulosa. Ma i suoi proprietari non cedettero all'impulso della speculazione e all'andazzo dei tempi senza una generosa e nobile protesta. Le loro parole andrebbero scolpite sul marmo:

Coll'apertura del Gottardo — essi dicono — la produzione estera minaccia viepiù quella nazionale, giacchè cala dal nord con tariffe di trasporto sia differenziale o di favore, paralizzando l'effetto del dazio doganale sulla carta. Ma si scopre che tutto quell'ammasso di carta, pel suo basso prezzo preferita, non è che un composto di legno, paglia, talchi, ecc. ingredienti la cui decomposizione non tarderà a rilevare l'effimera durata, arrecando danno e sorpresa a chi inconsciamente si lasciò attirare dal prezzo vantaggioso. Questo sistema però signoreggia; non ci vuole che apparenza e buon mercato, e l'industria estera la vince; e così la nostra industria,

trascinata da questa corrente, deve alla sua volta abbandonare sempre più il migliore elemento, che ha il vanto d'aver resistito alla prova dei secoli, colle biblioteche ed archivii conservati solo mercè la carta unicamente fabbricata di cencio, ed adotta essa pure, non più la sola pasta di legno meccanica per la carta da giornali e ordinaria, ma vi applica le cellulose estratte da piante varie, con sistemi varii, più o meno nocivi, anche in quelle carte che notoriamente dovendo essere conservate, vi dovrebbero venire perfino proibite. Di tale corrente, alla quale è pur forza obbedire, nella nostra vetrina volemmo dare un saggio.

Queste parole, che sono una protesta e che dichiarano quali sieno i veri pensamenti degli egregii fabbricanti, meriterebbero da sole di avere un premio.

La ditta Nodari, che a Venezia, nel 1881, ebbe il diploma d'onore, e a Milano, lo stesso anno, riportò il premio della medaglia d'oro, dovunque espose, dal 1867 in poi, si vide conferiti sempre premi diversi, ed oltre al ragguardevole smercio dei suoi prodotti nell'interno, esporta una buona parte della sua produzione a mano nella Spagna, nella Grecia, nell'Affrica, in Oriente.

Essa è da commendarsi altresì pel suo socialismo bene inteso, giacchè provvide all'alloggio e al mantenimento dei suoi operai in modo sano, economico e anche piacevole. Onore a quei direttori!

Il fabbricante di carta a mano, PIETRO MILIANI, di Fabriano, paese ricordato dagli storici per avere avuto le prime fabbriche di carta che si impiantarono in Europa nei principii del secolo XIV, espose il più grande foglio filigranato che abbiamo sinora veduto.

A siffatta produzione speciale, questo fabbricante si consacra con grande amore. Abbiamo visto dalle carte filigranate e a chiaroscuro da lui eseguite, ve-

ramente ineccezionabili, in guisa da poter soddisfare le esigenze dei principali Istituti di credito, del Debito pubblico e del Consorzio delle banche, per le quali egli ha fabbricato la carta in diverse emissioni.

In questi suoi prodotti è notevole come ad una eccezionale resistenza della carta, si trovi una grande chiarezza nelle marche tanto in filigrana come a chiaro-scuro.

Tali meriti vennero riconosciuti universalmente, come lo addimostrano i diplomi d'onore riportati a Milano e a Torino, e i giudizi pubblicamente espressi da persone competentissime italiane ed estere. Noi sappiamo, per esempio, e ciò non ci reca meraviglia, come il giornale speciale di Berlino, il *Papier Zeitung*, siasi lungamente occupato dei prodotti stupendi di questo fabbricatore italiano.

È utile il far notare come e quanto un lavoro di chiaro-scuro e a filigrana, fatto con quella cura che è abituale a questa Casa, opportunamente combinato con un lavoro tipografico o litografico o calcografico, ecc. possa contribuire a rendere infalsificabile qualsivoglia titolo di valore e ad assicurargli in pari tempo una lunga durata, mercè una resistenza a tutta prova.

Nella carta-valori il Miliani presentò novità a doppio colore che furono con giustizia apprezzate dalla giuria.

La mostra della ditta MAFFIORETTI possedeva un copioso assortimento dei vari generi di carta da' più eleganti ai più comuni. Le carte fiorite erano molte e talune di nuovo genere. Imitati alla perfezione si vedevano i fogli su telaio di carta filigranata con leggenda, marche e motti in lingua inglese. A questo proposito vorremmo permetterci un appunto. Perché

la ditta Maffioretto sembra voler condannare all'ostracismo la lingua italiana nei nomi da essa dati alle varie sue carte? Crede ella forse di accrescer loro pregio e valore decorandole d'una denominazione esotica, col rischio anche di dire uno sproposito?... Simili nomenclature, biasimevoli o ridicole dappertutto, sono poi a dirittura sconvenienti in una Mostra che dicesi nazionale e italiana.

Molte furono le astensioni nelle Case cartarie.

Figuravano, però, con lode i signori VALVASSORI E FRANCO, proprietarii della Cartiera di Germagnano, i quali posero in mostra rotoli di oltre cinquecento chilogrammi di peso, la Cartiera PIETRO BAGO, di Treviso, che aveva fogli di carta colorata della lunghezza di oltre 600 metri e del peso di 50 chilogrammi, ed esibiva pure fogli per pasticcerie; e, come specialità, potrei mentovare le imitazioni dei legni eseguite dalla fabbrica PASSERA, di Torino, le imitazioni di stoffe e velluti, veramente bellissimi, della fabbrica GIOVANNI FERRO, di Milano.

La carta da parati, in conclusione, era benissimo rappresentata.

E i progressi, in tutti rami di questa importantissima industria, che è il *da ubi consistam* della stampa, sono evidenti e palpabili.... ma....

Pur troppo il *ma* vi è, e motivato, e prolungato, e doloroso assai.

Il *ma* si è che nella massima parte dei casi si appalesa più apparenza che sostanza. La carta è pesante, è levigata, è bianchissima, ma il caolino, che opera in gran parte questo miracolo, è un traditore, che spesso converte in grande inconveniente tanto sfarzo di bellezza.

Per esempio, continue e gravi sono le accuse e le lagnanze che vengono mosse alla carta da lettere dalla nostra clientela.

Experto crede Ruperto!... Li impiegati del nostro ufficio di amministrazione muovono continui lamenti perchè la carta che loro somministriamo, e che pur proviene dalle primarie fabbriche italiane, è di pessima qualità, floscia, sugante, non adatta alla copiatura.

E i nostri fornitori sono la Cartiera Italiana, i Binda, i Nodari, i Pigna, i Maffioretto e simili!...

Altro inconveniente gravissimo, e che alla nostra Casa è costato sacrifici e dispiaceri, sono i cambiamenti a vista, ed in peggio, che si verificano appunto nella carta da lettere. Sebbene tenuta in pacchi ben chiusi, e conservata in magazzini asciutti e con mezza luce, essa diventa gialliccia e sudicia alle estremità delle facciate. È questo un progresso?...

I nostri clienti, a buon conto, ci dicono che la carta tedesca o francese da lettere è assai migliore di quella italiana, e molte case bancarie e commerciali se la fanno mandare di Germania e di Francia. È questo onorevole pei nostri produttori di carta?...

Come va questa faccenda?... Noi mandiamo carta delle nostre fabbriche fino nelle lontane Americhe, noi ci vantiamo di fabbricarne di sì bella e di sì perfetta come in Olanda, e poi duriamo tanta fatica a trovar carta da scrivere che non sugli!...

Con questa dolente nota terminiamo la nostra rapida escursione, e la terminiamo appunto con essa perchè rimanga durevolmente impressa nella mente a cui spetta.

Noi chiediamo venia della nostre moltissime omissioni involontarie e forzate.

Ci consoliamo d'essere in buona compagnia, perchè non vi fu veruno il quale abbia visitata la Esposizione e si sia deciso a scrivere le proprie impressioni che non abbia commesso omissioni.... e anche scerpelloni, colpa, soprattutto, l'affastellamento e la confusione delle opere esposte.

E per questi numerosi inconvenienti e pel modo con cui sono andate le cose presso la Giuria, noi esprimiamo francamente, schiettamente il voto e l'opinione che il Governo opponga tutta la sua influenza ed autorità affinchè queste mostre rimangano proibite almeno per un decennio, e che le norme razionali per l'andamento di quelle future sieno proposte e dettate da esso medesimo.

Noi partimmo da Torino in parte sodisfatti e orgogliosi, in parte sconsolati e dolenti. E abbiamo detto le ragioni di ambedue quelle diverse impressioni.

Ci esaltammo e ci confortammo con brevi e piacevoli escursioni nei dintorni della splendida Torino assieme all'altra parte della nostra ditta, cioè al nostro socio Enrico Ariani, e al nostro capo-impresore, Pietro Piccini, e quindi, ripiegate le nostre tende, facemmo ritorno a Firenze.

Ed era tempo di rimetterci con energia al nostro consueto lavoro.

S. LANDI.





ELENCO DEI PREMIATI

PRODOTTI DELLE ARTI GRAFICHE

DIPLOMA D'ONORE

Officina governativa delle carte-valori, *Torino*.

Produzioni perfettissime già ammirate e premiate coi massimi premi in altre Esposizioni ed i cui meriti tecnici sono universalmente ammessi.

MEDAGLIA D'ORO DI I CLASSE

(Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio)

Unione Tipografico-Editrice, *Torino*.

Benemerenza verso le scienze e le lettere da oltre 50 anni; una delle più importanti se non la sola Casa veramente seria ed eminente per la produzione di opere voluminose. Ha introdotto ultimamente notevoli miglioramenti tecnici.

MEDAGLIA D'ORO DI II CLASSE

(Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio)

Associazione Tipografica Libreria, *Milano*.

L'Associazione tipografica libreria presenta la serie delle sue pubblicazioni e specialmente le importantissime collezioni della *Bibliografia italiana* che fino ad oggi è sempre ri-

masta unico elenco ed indice della produzione scientifica e letteraria italiana. Essa organizzò cataloghi collettivi e intraprese testè la pubblicazione di un notevole annuario bibliografico.

In essa si è premiata l'istituzione che tende al nobilissimo scopo di riunire le forze dei librai, dei tipografi ed editori italiani, e di dare impulso ed importanza, sull'esempio degli stranieri, al commercio librario nazionale.

MEDAGLIA D'ORO

Ariani e Landi, Tipografi, *Firenze*.

Squisito buon gusto, conoscenza di tutti i lenocinii dell'arte, abbondanza di mezzi per le stampe di fantasia e attitudine a saperli sfruttare. Il Direttore cav. Salvatore Landi acquistò personale benemerente per la pubblicazione tecnica dell'*Arte della Stampa* colla quale tiene al corrente i suoi colleghi dei progressivi perfezionamenti nell'arte tipografica.

Bona Vincenzo, Tipografo, *Torino*.

Ha grande ricchezza di materiale, sicchè non c'è lavoro cui non possa provvedere; tutto ha l'impronta di una accurata esecuzione sia nella più corrente produzione, sia nell'edizione di maggior momento. Arricchisce continuamente il suo Stabilimento di tutti i più recenti perfezionamenti meccanici.

Bontempelli Ing. E., Officina carte valori, *Roma*.

Quest'espositore ci ha data la lieta certezza che anche in questo ramo d'industria l'Italia non ha più bisogno come pel passato di ricorrere all'estero. Esso presenta titoli di credito, biglietti, marche, ecc., ornati con semplicità elegante, tirati con tale nitidezza che non teme l'esame della lente, adoperando colori ed inchiostri bene intonati e brillanti.

Il Bontempelli merita ricompensa non tanto perchè egli presenta bellissimi saggi di galvanoplastica applicata alla riproduzione in *clichés* di xilografia quanto perchè egli è riuscito a tal perfezione col proprio lavoro privato.

Doyen Camillo, Litografo, *Torino*.

È uno Stabilimento dei più grandiosi e notevoli per saggi di litografia in ogni genere e per importanza commerciale.

Espone scritture commerciali, carte scientifiche, cartonaggi da zolfanelli, zincotipia, fototipia, ecc.; di quest'ultima presenta bozzetti eccellenti.

Loescher Ermanno, Libraio-Editore, *Torino*.

Questo editore è degno di distinzione per abbondante produzione libraria specialmente scientifica, per edizioni accurate, e pel serio indirizzo della Casa. Vanta inoltre recenti benemerienze letterarie per l'impianto del Giornale di *Storia della Letteratura*.

Paravia G. B. (Ditta). Proprietario I. Vigliardi, Tipografia Reale, *Torino*.

Si fa distinguere per abbondante produzione didattica e per le grandi pubblicazioni per conto dell'Accademia delle Scienze e della Deputazione di Storia Patria di Torino, nelle quali pubblicazioni furono felicemente sorpassate serie difficoltà tecniche. (Premiato maggiormente nella divisione II).

È uno dei primi e più rinomati Stabilimenti editoriali italiani.

Tipografia di Propaganda Fide, *Roma*.

Colla specialità di produzioni religiose che si ammirano e segnatamente colle opere di S. Tommaso, le quali come uno degli ultimi saggi, sono qui presentate, questa Casa continua le buone tradizioni dell'arte. Il nuovo Direttore mantiene questa tipografia all'altezza della sua riputazione per correzione, buona carta, tiratura accurata, ecc. ecc.

Virano Carlo, *Roma*.

Per bellezza e perfetta esecuzione delle sue carte scientifiche, specialmente le geologiche, stampate ed incise a perfezione. Ha carte agricole, topografiche, idrografiche, ecc., eseguite per cura del Ministero dell'Interno. Da lodarsi la sua carta idrografica del bacino del Tevere.

Zanichelli Niccola, *Bologna*.

Casa editrice che in breve volgere di anni ha accresciuto lustro alle lettere italiane, radunando attorno a sè un nucleo importante di valorosi scrittori, e pubblicandone le opere con eleganti edizioni. Ha testè ancora iniziata una Biblioteca di scrittori italiani, pregevolissima per ogni rispetto.

MEDAGLIA D'ORO (*di collaborazione*)

Danesi cav. M., *Roma*.

Esponde una splendida e pregiata raccolta e riproduzione in fototipia di disegni del Michetti.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Bignoli Enrico, *Roma*.

Per stereotipie con matrice di carta, fusione bella, nitida e riuscita per la profondità dell'occhio delle lettere.

Bocca Fratelli, Editori, *Torino*.

Buona produzione per studiosi, specialmente notevoli e pregevoli le pubblicazioni storiche e giuridiche.

Bruno e Salomone, Litografi, *Roma*.

Lavori commerciali eseguiti con gusto fine e accuratezza d'incisione. Esponde due tavole (diplomi) stampate in cromo ed eseguite con diligenza notevole per l'armonia dei colori. Carte-valori pregevoli.

Camilla e Bertolero, *Torino*.

Specialità per lavori d'ingegneria, esecuzione artistica molto accurata, pregevolissime litografie di opere eseguite, pubblicazioni tecniche speciali sulle Esposizioni di Parigi e di Torino. Editori del pregevole periodico tecnico *L'ingegneria e le arti industriali*.

Cenerelli, Tipografo-libraio, *Bologna*.

Buon gusto e buon metodo tipografico, tirature accudite e pregevolissime.

Congregazione Armena, *Venezia*.

Degni di encomio gli operai di Venezia che nell'isoletta di S. Lazzaro si sono messi come in sentinella avanzata per segnalare ai loro connazionali i progressi della civiltà mondiale e farneli partecipi con traduzioni in lingua armena di opere importanti di varie letterature e vocabolari della loro lingua con le corrispondenti voci nella lingua di altre nazioni.

È a deplorare che un recente incendio dell'isola di S. Lazzaro, in cui crediamo che il laboratorio tipografico non sia stato risparmiato, abbia forse contribuito a rallentare l'operosità di quei religiosi.

Fagioli Gaetano, Scatole di lusso, *Firenze*.

Dimostra gusto fine nella fabbricazione di scatole di lusso; merita premio per aver esposto in questo ramo, finora di esclusività dell'industria estera. Inoltre ha impiantata una fabbricazione che dà lavoro ad un numero considerevole di operai in una città secondaria.

Ferrari cav. Luigi, Tipografia dei Sordo-Muti, *Genova*.

Tipografo accurato, ha importante produzione scolastica. Fece lodevoli tentativi d'edizione per proprio conto. L'*Orient Latin* è un lavoro che farebbe onore a qualunque più reputato Stabilimento.

Forzani e Comp., *Roma*.

Questa tipografia che per l'abbondanza del materiale ha una vasta produzione nelle pubblicazioni legislative, si è dedicata con molto successo a lavori in cui si segnala per buon gusto ed accuratezza. Il suo Album è un campionario delle più svariate e felici applicazioni della tipografia.

Gaffuri e Gatti, prof. Cattaneo succ., *Bergamo*.

Per saggi di cromolitografia molto rimarchevoli, per specialità di almanacchi eseguiti con spigliatezza e gusto di composizione interamente moderno. È Casa stabilita da pochi anni, ma che si raccomanda all'attenzione di tutti per la sua grande produzione e per lodevole esecuzione dei lavori. Promette futura concorrenza ai prodotti di Francia e Germania.

Galatola Crescenzo, Libri-cromotipia, *Catania*.

Eccellenti esecuzioni in cromotipografia che coltiva con gusto di vero artista. Mancagli un campo più vasto d'operazione onde inalzarsi a quel primato che gli spetta.

Garda Lorenzo, Tipografo-editore, *Ivrea*.

Riuscito in piccola città di provincia ad ottenere risultati pari a quelli dei migliori tipografi delle grandi città.

Guerinoni Leone, *Milano*.

Per belle stereotipie e riproduzioni al galvanico; per stampa accurata in tipografia (!) e calcografia (!!)

Le Monnier Succ., *Firenze*.

Casa antica ed illustre. Pubblica buoni libri. Notevole la sua recente edizione dello Schiller. Legatura in tela ad uso inglese.

Marietti cav. Pietro, Tipografo, *Torino*.

Una delle colonne della libreria ascetica italiana, la sua collezione, le opere del Surino, del Fabbre, ecc., hanno una esportazione vasta quale nessun altro ramo della produzione libraria italiana ha finora ottenuto; potrebbero essere maggiormente accurate le tirature mentre è degna di encomio la correzione tipografica.

Marin Leonida, *Schio* (Vicenza).

Lavori cromo-tipografici e di fantasia d'un gusto squisito che portano l'impronta dell'ingegno d'un vero artista. Da augurargli un campo più vasto per la sua attività.

Paggi Felice, *Firenze*.

Merita speciale menzione per la sua collezione scolastica illustrata, scelta con molto accorgimento e tenuta ad un ragionevole buon mercato.

Passero Enrico, *Udine*.

Stabilimento litografico che promette novità e buon gusto. Sollevò grande ammirazione in tutta Italia il cartellone dell'Esposizione di Torino; lavoro d'arte squisita del disegnatore Simonetti, che si rivela in tutti i suoi lavori artista finito e felicissimo.

Pozzato Sante, *Bassano*.

È riuscito in una piccola città di provincia ad ottenere risultati che avrebbero fatto onore anche alle migliori Case delle grandi città; benemerito per aver fatto rinascere le stampe della storica Casa dei Remondini.

Pozzo Fratelli, *Torino*.

Editori degli Orari ufficiali delle Ferrovie, illustrati con Carte eseguite nel loro Stabilimento, il quale produce pure biglietti, circolari e stampati per la pubblicità, eseguiti con molto buon gusto ed accurati nella tiratura.

Saldini Bartolommeo, *Milano*.

Merita elogi per l'accuratezza della parte artistica nei lavori d'ingegneria, che sono la sua specialità, e per la sua grande produzione.

Tipografia Salesiana, *Torino*.

Notevole per la molteplice produzione; pel buon mercato; per la fornitura di quanto concorre alla formazione del libro, dalla carta alla legatura; per la stragrande divulgazione dei suoi lavori in ogni parte del mondo.

Vallardi dott. Francesco, Edit.-tip., *Milano*.

Ha quasi la specialità delle pubblicazioni di medicina, alla quale ha aggiunto la vasta ed importante pubblicazione *L' Italia* e, recentemente, *La Terra*, opera geografica che accenna ad avere la vastità di quella del Reclus.

MEDAGLIA D' ARGENTO

(della Camera di Commercio e Arti di Bologna)

Merlani Fratelli, *Bologna*.

Molto buon gusto nel loro metodo tipografico. Impressioni accurate e pregevolissime.

Società Tipografica succ. Monti, *Bologna*.

Per gusto serio ed ottimo, per grande accuratezza nelle tirature.

MEDAGLIA DI BRONZO

Battei Luigi, *Parma*.

Espone libri e legature pregevoli. Merita che si riconfermino anche a lui le distinzioni ottenute in mostre precedenti, per l'impegno addimostrato in pubblicazioni speciali.

Bellardi e Appiotti, *Torino*.

Tipografia antica, pubblicazioni religiose, buoni dizionari e buona carta rigata per musica.

Campitelli Feliciano, *Foligno*.

Antica tipografia che sta ringiovanendo il materiale onde tenersi al corrente del progresso artistico.

Carrara Paolo, *Milano*.

Gran produzione, specialmente di libri scolastici a buon mercato.

Franchi Carlo, *Como*.

Antica tipografia in piccola città; dà buoni prodotti.

Gatti Giuseppe success., Tipografo, *Milano*.

Pubblica alcuni libri rimarchevoli. Tende alla letteratura amena ed ai libri di viaggi.

Giozza Edoardo, Lastre stereotipe, *Torino*.

Per matrici di gesso e carta che non si restringono all'azione del calore. Lodevolissime e degne di speciale menzione le stereotipie per stampa a due colori.

Giozza Giuseppe, Lastre stereotipe, *Torino*.

Per nitide e buone stereotipie; fu il primo ad usare questo sistema in Italia.

Lapi S., *Città di Castello*.

Lavori tipolitografici. Per sforzi fatti nel dare sviluppo ad una Casa da poco impiantata e per buoni risultati già ottenuti.

Maggi Vincenzo, Cromotip. cromolitog., *Avellino*.

Impressioni sulla seta e sul raso di felice riuscita. Buone stampe di opuscoli e un album di cromotipie che senza esser perfette accennano un certo lodevole progresso.

Meucci Giuseppe, Tipografo e litografo, *Livorno*.

Segue il progresso dell'arte con lodevole baldanza.

Miglio Fratelli fu Gaudenzio, Tipografi, *Novara*.

Lavori tipografici di merito. Casa antica che si va rimodernando.

Minelli A., *Rovigo*.

Lavori lito-tipografici eseguiti con molta buona intenzione e discreta riuscita.

Morelli G. A., Editore, *Ancona*.

Casa recente. Molta varietà d'intendimenti, le pubblicazioni esposte sono tutte lodevoli.

Patronato Spirito, *Udine*.

Tipografia che presenta buoni e variati saggi eseguiti da giovani operai che si vanno formando sotto buona scuola all'arte tipografica.

Petrini G. B., Edizioni tipografiche, *Torino*.

Modesta ma notevole Casa editrice-libreria dedicata alla parte scolastica nella quale riesce rendendosi meritevole di lode.

Salmin Fratelli, Tipografia e cromotipografia, *Padova*.

Operosissimi in qualunque produzione. Materiali abbondanti di cui si servono con bravura.

Salussolia Pietro, *Torino*.

Distinto litografo. Lavori commerciali degnissimi d'attenzione per la composizione e l'armonia dei diversi caratteri delle tavole litografiche. Presenta un ritratto del generale Garibaldi stampato in nero con accuratezza non ordinaria.

Sommaruga Angelo, *Roma*.

È nelle primarie Case di Roma quantunque non dati che da tre anni. Publica opere dei principali scrittori nostri. Edizioni elegantemente accurate, sebbene spesso sopraaccariche d'ornamenti che danno poca serietà al libro.

Tamagno Pietro, Giornale *Senefelder*, *Torino*.

Direttore infaticabile del *Senefelder*, organo della litografia, apprezzato per le cognizioni tecniche e le novità divulgate fra gli industriali litografi.

Thomatis e Romano, Litografi, *Alessandria*.

Per lodevoli lavori commerciali molto apprezzati per le loro tavole litografiche nitidissime.

Tulimiero e Comp., Cromotipografo, *Avellino*.

Moderno assortimento di caratteri, stampa nitida. Lavori in colori ben eseguiti. Commendevole baldanza specialmente in piccola città.

MEDAGLIA DI BRONZO

(della Camera di Commercio di Modena)

Toschi Paolo e Comp., tip. fototipia, *Modena*.

Buona tipografia, perfetta in alcuni lavori, meno accurata in altri. Però nell'opera della *Galleria Estense* tutto è lodevolissimo, l'esecuzione, i disegni, la tiratura, la nitidezza, ecc.

MENZIONE ONOREVOLE

Bertolotti e Del Buono, Tipog. edit., *Milano*.

Stampano per conto di Case editrici, ciò che fa supporre i loro prezzi moderati e che impedisce forse loro di curar meglio i lavori.

Bollini Giuseppe, *Abbiategrosso*.

Quadro sinottico.

Campagno e Comp., Tipografi, *Saluzzo*.

In piccolo centro, con scarsi mezzi e con coraggiosa iniziativa tentarono la pubblicazione di opere per la divulgazione delle scienze naturali.

Canonica B. e Figli, Libri religiosi, *Torino*.

Accenna a divenir serio concorrente d'altre Case dello stesso genere.

Collino Egidio, *Torino*.

Presenta un saggio di composizione e stampa tipografica che dà prova di buon gusto e conoscenza dell'arte del compositore.

Conti Pietro, Lavori tipografici, *Faenza*.

Tipografia antica che con materiali invecchiati fa buoni lavori.

De Angelis Gennaro e F.^{lli}, Lavori tipografici, *Napoli*.Ferrante Frat., *Napoli*.

Saggi tipografici notevoli assai per nitidezza d'impressione specialmente sulla tela e sul raso, ove l'inchiostro tipografico facilissimamente si spande.

Fusi Fratelli, Tipografi, *Pavia*.

Mostra limitata, lavori assai buoni.

Mariotti Francesco, Tipografo, *Pisa*.

Fra i lavori presentati ne ha alcuni veramente buoni, ciò che fa concepire delle buone speranze per l'avvenire.

Ostinelli C. A., *Como*.

Tipografia antichissima che conserva le buone tradizioni del passato, in una piccola città, accoppiandole col progresso moderno.

Pateras Ved. Adelaide, Tip. Elzeviriana, *Roma*.

Assai bella l'edizione del Leopardi, ben marginosa, carta greve, caratteri grandi, xilografie eleganti; nitidezza nelle altre pubblicazioni, sebbene loro si adatti poco la leggerezza degli elzeviri.

Società Tipografica Modenese, succ. Sogliani, *Modena*.

Non presenta varietà di lavori, ma quelli stampati son lodevoli per buona tiratura e per carta di buona qualità.

Vercellini (Eredi), *Pallanza*.

Antica tipografia che in piccola città accrebbe la produzione di stampati ad uso Corpi morali e militari.

INGEGNERIA E MECCANICA INDUSTRIALE

MEDAGLIA D'ORO DI II CLASSE

(Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio)

Bollito e Torchio, *Torino*.

Per il notevole sviluppo della loro Officina e per la lodevole costruzione specialmente delle macchine per cartiere e tipografie.

MEDAGLIA D'ORO

Tarizzo e Ansaldo, *Torino*.

Per la buona costruzione delle macchine tipo-litografiche e per avere tentata con successo la costruzione delle macchine rotative da stampa.

MEDAGLIA D' ARGENTO

Arbizzoni Norberto, *Monza* (Milano).

Per aver tentato con successo la costruzione delle macchine rotative da stampa.

Decker e Comp., *Torino*.

Per calandra con cilindri in carta di solida e buona costruzione.

De Morsier Edoardo, *Bologna*.

Per la costruzione delle macchine a tamburo (in tondo) per la fabbricazione della carta e di cartoni (premiato anche nella Sezione XXI).

Magnoni Luigi e figlio, *Monza* (Milano).

Per lo sviluppo della sua officina e per la specialità nella costruzione delle macchine tipo-litografiche.

Negrone Ferdinando, *Bologna*.

Per la nitidezza, perfezione e varietà di caratteri, filetti e fregi tipografici e per lo sviluppo della sua industria.

Rivara e Podestà, *Genova*.

Siccome inventori della macchina rotativa a stampa esposta, della Ditta Tarizzo e Ansaldo.

MEDAGLIA DI BRONZO

Alessandri Fratelli, *Firenze*.

Per avere ideata una nuova macchina per abbassare i caratteri da stampa.

Bassi Ferdinando, *Bergamo*.

Modello di macchina per tagliare la carta da spagnolette.

Casalegno Fratelli, *Torino*.

Per buona fabbricazione di rulli inchiostatori di litografie.

Lattuada Carlo, *Torino*.

Per la buona esecuzione dei torchi litografici.

Nebiolo e Comp. successore Narizzano, *Torino*.

Caratteri da stampa e prodotti per tipografia.

Scorza Niccola di Giuseppe, *Milano*.

Materiale per tipografia.

Zini C. M., *Milano*.

Per l'impulso dato alla speciale fabbricazione delle tipografie portatili.

MENZIONE ONOREVOLE

Alessandri Fratelli, *Firenze*.

Macchine di nuova invenzione per sbassare caratteri da stampa.

Arduino Francesco, *Torino*.

Macchina in legno e ferro per lineare la carta.

Fiazza Filippo e Comp., *Milano*.

Materiale per tipografia.

Fornaroli e Zappa, *Milano*.

Assortimento di fili ed angoli di ottone per tipografia.

Grassi G., *Bologna*.

Copialettere di diversi generi e guancialetto meccanico.

PRODOTTI DELLE CARTIERE

E CARTE PREPARATE

DIPLOMA D'ONORE

Cartiera Italiana, *Serravalle Sesia* (Torino).

Questo Stabilimento, il più grandioso d'Italia, aumentò la sua produzione migliorandone la qualità, ed estese l'esportazione de' suoi prodotti, i quali sono sempre maggiormente apprezzati.

Miliani Pietro, *Fabriano* (Ancona).

Antica fabbrica di carta a mano con specialità distintissima di carte filigranate per lavori da stampa e per lettere; introdusse pregevoli novità su carta filigranata a due colori, che esigono grande abilità e studi speciali.

MEDAGLIA D'ORO DI I CLASSE

(Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio)

Binda Ambrogio e Comp., *Milano*.

Introdusse in Italia il sistema di fabbricazione della carta gelatinata mediante una grande macchina a corrente d'aria calda, secondo il sistema inglese, opportunamente perfezionato e modificato dal Direttore tecnico. L'importanza eccezionale di quest'impianto industriale rese possibile la fabbricazione su vasta scala della carta gelatinata, emancipando non solo il paese dall'importazione, ma permettendo anche di intraprendere una proficua esportazione in Inghilterra.

MEDAGLIA D'ORO

Fornari Antonio e G. B., *Fabriano*.

Per l'eccellente lavorazione della carta a mano e specialmente per le carte filigranate, in cui introdusse novità di coloritura.

Maffioretto Ercole e Soci, *Crusinello* (Novara).

La Cartiera Maffioretto è fra le più importanti d'Italia; essa aggiunse recentemente con buon successo la fabbricazione della carta detta a mano-macchina filigranata, e quella delle carte colorate a mano ed a macchina. I suoi prodotti di ottima qualità sono meritamente apprezzati in Italia ed all'estero.

Nodari Bernardino e Comp., *Lugo di Vicenza*.

Cartiera importante che produce scelte qualità di carta a macchina ed a mano, con specialità per quelle da registri e per edizioni di lusso.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Amosso Bernardo, *Biella*.

Cartiera a mano, i cui prodotti si distinguono per buona qualità e bianchezza.

Andersen Enrico, Libri legati, *Roma*.

Merita premio per le legature in cartapecora e per la precisione delle dorature. Se potesse aggiungere un po'di scioltrezza e agilità nell'aprire i volumi e un po'di accuratezza nell'interno delle legature, produrrebbe lavori perfetti.

Borzone Felice, Legature artistiche per biblioteche, *Genova*.

Presenta tre volumi degni di attenzione per la finitezza della doratura e la precisione del mosaico; uno in-4 dell'*Orlando furioso* dell'Ariosto, già esposto altra volta e premiato con medaglia d'argento, e gli altri due nuovi, notevoli per l'esecuzione del lavoro esterno, per precisione nell'applicazione del mosaico e per l'esecuzione della doratura; lavoro lunghissimo fatto a punti.

Cecchi Gustavo, *Firenze*.

Merita lode per il buon gusto delle legature e la nettezza colla quale è lavorata la cartapecora; presenta un *album* con mosaico a due colori, uno dei migliori lavori del genere esposti, notevole non soltanto per l'esterno ma anche per l'interno della legatura.

Favini Luigi, *Maslianico* (Como).

Produce buona carta a mano specialmente per registri e carta da lettere; è notevole per precisione e chiarezza delle filigrane per carte valori.

Pigna Paolo, Cartiera a macchina, con fabbrica di buste e cartoni di fantasia, *Alzano Maggiore* (Sede a Milano).

Prodotti di buona qualità e complessivamente lodevoli.

Staderini Aristide, *Firenze*.

Prodotti di legatoria in cartapeccora, lodevoli per le belle dorature eseguite con precisione.

ARTI CHIMICHE

MEDAGLIA D'ARGENTO

Lorilleux e Comp., *Milano*.

Per l'importanza dello Stabilimento, e specialmente per la bontà delle vernici e degli inchiostri da stampa.





LETTERE D'UN MALCONTENTO

..... ed alti guai
Risuonavan per l'aër senza stelle!...

LETTERA I

CHI BEN COMINCIA, ecc.

TORINO, 23 giugno 1884

Più volte mi sono messo alla scrivania per gettar giù due righe di corrispondenza sul modo con cui va organizzandosi, o, a dir meglio, disorganizzandosi la nostra mostra tipografico-libraria all'Esposizione, ma, poi, vedendo che dovrei intinger la mia penna nel fele, anzichè nell'inchiostro, mi astenni lasciando che altri adempiesse in vece mia sì triste còmpito.

Due sono le cause principali che hanno prodotto a mio avviso (e potrei veder male), lo smembramento, e che produrranno probabilmente l'esito negativo della mostra tipografico-libraria.

La prima deriva dall'onorevole D. Roux, che voleva e poteva essere l'anima del negozio, poi s'ingolfò nella « pentarchia » e non badò più che tanto all'Esposizione. Tutti i tentativi fatti dal Comitato per riunirsi e combinare sul da farsi, riuscirono vani.

La seconda provenne dal non aver pensato alla compilazione del *Catalogo*. Ora, all'ultimo momento, si accorgono dell'errore,

perchè il *Catalogo* non fu ancora principiato e l'Unione tipografico-editrice sta per mandar la citazione al Comitato per mancanza ai patti convenuti, e per protestare, con ragione, a motivo dei gravissimi danni che le derivano dal ritardo.

La libreria e la tipografia, alla fine di marzo, erano senza tetto alla Esposizione, e furono ospitate miseramente, la prima dalla *Didattica*, la seconda dalle *Industrie estrattive* (proprio vicino ai concimi!) giù, in un angolo remoto come lo Spitzberg e dove nessun visitatore può arrivare.

Le calamità delle due sorelle non erano ancora gravi abbastanza.

Fu nominato il giuri!... Nessun tecnico per la tipografia, perchè Roux è giornalista, non altro. Piero Barbèra è solo per la libreria, ed è in dubbio se accetterà.

Per quelle industrie che sono affini alla nostra, io non ho saputo scorgere alla testa della giuria un tecnico per le Cartiere, per le Legatorie di libri, per la Fotografia, ecc. Ed ecco come si preparano le cose alla nostra Esposizione. Ma vi si preparano bensì, con ansiosa alacrità, ogni specie di feste, cosicchè azionisti ed esponenti si divertiranno, anzi si divertono di già, con musiche, con giostre, con gare pirotecniche, con regate.... e chi più ne ha più ne metta. A Torino siamo in pieno carnevale, ed esso durerà quanto l'Esposizione.... ma il quarto d'ora fatale non tarderà ad arrivare.

Altro fatto curioso. La divisione delle produzioni scientifiche e letterarie figura ancora nella mostra per la Storia del Risorgimento e per la Psichiatria e per la Paleontologia. Di tutto il resto pressochè zero. Nella sezione puramente letteraria a tutt'oggi vennero spedite ventuna scheda, e si hanno di libri forse per un metro di lunghezza, in una sola fila.

In quanto ai nostri colleghi, nominati in Sotto-Comitato dell'Associazione Tipografico-Libreria.... per ora, se ne stanno colle mani alla cintola.... o piuttosto in tasca. Non hanno permesso che altri facesse e non seppero fare poi essi medesimi....

.... Chi darà lo scacco matto all'Associazione Tipografico-Libreria nei suoi espositori, sarà Don Bosco, il quale ha impiantato una graziosa galleria per la sua industria: fabbrica di carta, tipografia, libreria e cartoleria con legatoria. Ha macchine tedesche, ma non cerca, come altri, di farle passare per

italiane, e, insomma, ha saputo ad un'opera eminentemente filantropica, associare la bontà se non la perfezione nel lavoro. I nostri grandi liberaloni del Comitato non si potranno rifiutare di conferire una medaglia d'oro ad un *nero*... a un pretucolo!...

.... In generale la nostra Esposizione manca di classificazione. Io la qualificarei, per ridere, l'*Esposizione delle terre-cotte*. Ce n'è dappertutto. Vi sono tre o quattro gallerie, come quella ove sta la tipografia, che si possono dire botteghe di *bric-à-brac*. Sono un raccoglitticcio delle varie sezioni e divisioni, cioè di quanto esse non hanno più potuto contenere.

Accanto proprio ai libri tu troverai le tele incerate. Nella Didattica, poi, siamo a Babele addirittura!... E ciò perchè?... Perchè si è incominciato già sin dall'ordinamento della galleria a non valersi di persone tecniche. Ai membri delle Commissioni si sostituiscono apprendisti ingegneri. E ciò per ricompensare l'aiuto da essi dato all'Ingegnere-capo nelle costruzioni eseguite nei locali dell'Esposizione.

Vedi che criterii!...

Noto, per ultimo - e finisco chè è tempo - che il Comitato Esecutivo è formato di dodici o quattordici membri, ma, in sostanza, vi è un triumvirato che spadroneggia, e il Presidente è come un doge della Repubblica di Venezia. Gli Inquisitori fanno tutto!...

LETTERA II

CONFUSIONE, DISPERSIONE

TORINO, 2 luglio 1884

Un mio amico tipografo, visitatore dell'Esposizione di Torino, ed esponente egli stesso, nel darmene i particolari, fu meravigliato della disposizione dei locali in cui vennero tenuti sparsi e dispersi i prodotti delle arti grafiche. E me ne scrisse lungamente, ma poichè le sue osservazioni sono una ripetizione e una conferma di quanto trovasi detto nella lettera antecedente, ne offro soltanto il brano principale:

« Ho trovato soprattutto la massima dispersione, e perciò la più deplorabile confusione, nel collocamento dei libri e delle macchine.

« In una Esposizione generale, il visitatore che non cerca solo il divertimento e la distrazione, e che non ha molto tempo da perdere, va soprattutto e con esclusiva premura, in traccia di ciò che più concerne l'arte sua.

« Ma come trovarlo, se, in specie nei rami industriali da me coltivati, pareva che la collocazione fosse fatta a bella posta per far perdere la tramontana?...

« Figuratevi! i libri erano un po' dappertutto. Pareva che servissero da tappa-buchi, e se un tipografo, dai libri voleva trovare le macchine da stampa, doveva recarsi in gallerie ove le macchine d'ogni genere erano numerosissime, cosicchè non gli riusciva possibile il trovarle.

« Io, per esempio, per trovare una macchina - l'*Economica*, di Rivara e Podestà, macchina presentata ai tipografi con entusiasmo dall'*Arte della Stampa*, - l'ho cercata per due interi giorni. Vi sono passato accanto una diecina di volte per lo meno, e poi ho dovute domandare dove fosse. E per poco l'impiegato a cui lo chiesi non me lo sapeva dire!... Ma chi poteva immaginare che questa macchina rotativa tipografica si trovasse a contatto di una fabbrica di cioccolata?...

« Così fu per li inchiostri, relegati fra i prodotti delle *industrie estrattive*, mentre il loro vero posto era fra i libri, fra la carta, fra i caratteri, o per lo meno fra le macchine da stampa.... »

LETTERA III

LE ASSENZE

TORINO, 3 settembre 1884

L'assenza di tanti grandi industriali dalla Esposizione desta non solo sfiducia negli ordinatori di essa, incredulità sul profitto ch'essa poteva arrecare, ma indifferenza e disprezzo per l'istituzione.

E questa è mancanza riprovevole. Perchè d'una Esposizione nazionale si può dire quello che Nelson diceva ai suoi soldati, alla vigilia d'una battaglia navale: « L'Inghilterra si aspetta che ognuno di voi farà il proprio dovere! »

Ed ognuno doveva considerare proprio obbligo di cittadino, proprio dovere di patriotta, il far atto di presenza, fosse pure fuori di concorso.

Fu adunque vista con rincrescimento l'assenza di tipografi-librai distintissimi, come il Barbèra, il Civelli, il Vigo di Livorno, il Bernardoni di Milano, il Galeati d'Imola, ed altri valenti.

Fra i fonditori di caratteri il vuoto è stato anche più deplorabile. Sono mancati, fra i molti, il Rayper di Genova, il Gepert e Commoretti di Milano, il Buoni di Livorno, il Riccioni di Firenze.

È vero che allo scorgere qual piega prendano quassù le cose c'è il caso che gli astenuti abbiano avuto buon naso. Vedremo!

LETTERA IV

LO STABILIMENTO SALESIANO DI DON GIOVANNI BOSCO

TORINO, 7 novembre 1884

Chiamatemi *codino*, ma ciò non m'impedirà punto di constatare una solenne ingiustizia commessa dalla Giuria verso lo Stabilimento Salesiano fondato e diretto da don Giovanni Bosco, la cui Mostra venne universalmente acclamata come una delle più complete, delle più imponenti e meglio organizzate di quanto ne vennero presentate all'Esposizione di Torino.

A un concorso nazionale del lavoro tutti sono concordi nel dire non doversi esistere spirito di partito o di politica, giacchè tutti, senza distinzione di credenze e di opinioni, cooperano alla buona riuscita di quel concorso medesimo.

Eppure la politica e lo spirito di partito vollero mettere la coda a questa Esposizione, come la misero in quella di Milano.

Lo spirito di partito si manifestò soprattutto a carico di don Giovanni Bosco, il settuagenario direttore, o piuttosto il creatore dello Stabilimento Salesiano.

— È un prete - dissero i liberalissimi, e tutto fu detto.

Coll'istesso criterio si giudicarono, o per dir meglio si pregiudicarono anticipatamente le mostre *industriali* di sodalizzi religiosi cattolici, come, per esempio, la *Società Cattolica Arti-*

stica ed Operaia di Roma, unica invitata ed ammessa nella Sezione *Previdenza*, ed alla quale era stata decretata in massima la medaglia d'oro, quando saltò fuori l'onorevole Maffi, e col suo *Mane, Thecel, Phares* spaurì la Giuria, dichiarando che quella Società « dovevasi escludere affatto pel suo carattere confessionale. »

È vero che contro le uscite energumene del deputato operaio (ah, perchè non rimase tale e non si occupò meglio del suo mestiere!) sorsero parecchi giornali liberalissimi, i quali lamentarono francamente e lealmente l'esclusione di quella *Società di Carità reciproca*, la quale (come dice il *Popolo Romano*) « s'imponessa per l'abbondanza dei suoi successi. »

Ma lasciamo la *Società Cattolica Artistica* e veniamo a don Giovanni Bosco e alla sua grandiosa Esposizione.

Essa occupava nella Galleria della *Didattica* ed in quella della *Cartiera* uno spazio murale di 67 metri quadrati per la mostra delle molteplici opere da lei pubblicate, moltissime delle quali scientifiche, letterarie e niente affatto religiose, ed una galleria di 55 metri di lunghezza per 20 di larghezza. In questa vedevasi, anzitutto, a mano sinistra del visitatore, la materia prima, cioè, la carta uscire continuamente da una macchina perfezionatissima, che poteva chiamarsi *Regina*, della rinomata Casa Escher Wyss di Zurigo, per esser lisciata con una potente calandra, dipoi tagliata a misura con un grande taglia-carta (detto la *Vernix*), arrismata, dopo averne fatto la scelta, e poi si stampava, si pressava, si piegava, si cuciva il libro, si imprimevano le copertine e si doravano con una nuova *trancia*, si coprivano i libri e si vendevano al pubblico.

Contemporaneamente, a breve distanza, a mano sinistra del visitatore, si fondevano i caratteri, si componeva e si scomponneva, si rigavano e si legavano, sempre a macchina, perfino i quinterni di scuola.

Quella sezione della galleria del lavoro fu sempre frequentatissima, anzi affollata, e i visitatori erano lieti di erudirsi, entro un solo ambiente, di tutto il processo con cui è ottenuto un libro.

Così il popolino, e anche parte di quella classe che va in cravatta e soprabito, veniva istruito sui misteri d'una industria, i quali per molti sono buio pesto.

Quella Mostra e quel macchinismo così completo e perfezionato, rappresentava un capitale effettivo di 180,000 lire. E la spesa giornaliera incorsa dall'esponente saliva a circa lire 300, senza tener conto delle spese d'impianto di tutti i meccanismi necessarii, oltre le spese per la forza motrice, acqua potabile e gas che salirono pressochè a Lire 12,000, le quali però saranno coperte dal credito di Lire 15,000 che, per stipulazione fatta, il Comitato esecutivo dovrebbe a D. Bosco.

E dico *dovrebbe*.... con dei puntini di reticenza.

A fronte di tutto ciò, anzichè una semplice medaglia d'argento, che D. Bosco non ha cercato nè gradito, potevasegli conferire un diploma d'onore, giacchè se n'è fatto tanto scialo!...

All'editore G. B. Petrini, pure di Torino, la Giuria della Dattica conferiva una medaglia d'oro, perchè « ha pubblicati, quale solerte editore, molti buoni libri, posti in commercio a modici prezzi, ad uso della gioventù studiosa. È a considerarsi specialmente il numero di scelti racconti, ben illustrati e stampati in pochi anni, dei quali è provvista la biblioteca per l'infanzia e per l'adolescenza. » E sta benissimo. Ma

.....o ch'io non son più io
Od è venuto men l'ingegno mio,

perchè al titolo stesso, ed anche maggiore, non trattaste don Bosco almeno alla stessa stregua del signor Petrini, tanto più che la Giuria delle arti grafiche motiva la premiazione della medaglia d'argento colle seguenti parole: « Notevole per la molteplice produzione; pel buon mercato; per la fornitura di quanto concorre alla formazione del libro (nientemeno!) dalla carta alla legatura; per la stragrande (si legge proprio *stragrande!*) divulgazione de'suoi lavori in ogni parte del mondo. » (!) Ma per giustizia, in don Bosco, oltre all'industriale intraprendente e intelligente, bisognava premiare il benefattore, il filantropo, il quale nei suoi laboratorii impiega poveri giovani raccolti per carità e sovente sulle vie e sulle piazze di Torino ed altrove, i quali, abbandonati a sè stessi, avrebbero accresciuto il già enorme numero dei così detti *barabba*.

Ma in don Bosco c'è l'*indole confessionale*, ci rispondono i soliti mangiapreti più o meno onorevoli; in don Bosco c'è il prete che dobbiamo debellare.... È così, adunque, che intendete la

libertà del pensiero?... è così che ricompensate i sacrifici e la carità a beneficio dell'umanità?... No, no; queste sono aberrazioni di gente malata, sono piaghe sociali inasprite da un rimasuglio dell'antico servaggio, in una sola parola, sono ignominie.

E notate che fra li altri atti di beneficenza del proprietario e direttore della Salesiana c'è da registrare come egli, in questi ultimi mesi, abbia ricoverato, a tutte sue spese, negli ospizii dei paesi ove infieri il cholèra, oltre a cento orfanelli.

È vero che, per buscarsi il diploma d'onore, don Bosco non profuse regali sia in libri costosi od altro, come altri fece, dopo aver avanzata richiesta di quel diploma ed essergli stata scartata!...

Don Bosco non ebbe neppure la soddisfazione, come chiese al Comitato esecutivo, di vedersi escluso dal novero dei premiati, perciò gli fu forza starsene al fatto compiuto.

Don Bosco dovrà contentarsi del diploma d'onore conferitogli dalla pubblica benemerenzza. Ma questo gli vale per tutto.

Et nunc erudimini!

LETTERA V

INGIUSTIZIE MANIFESTE

TORINO, 30 novembre 1884

Se non fosse un fatto da me constatato, non presterei fede ad una lettera pubblicata per le stampe (*Il Ravennate*, del 18 novembre, p. p.) da PIETRO CONTI, egregio tipografo di Faenza, nella quale egli si lamenta che il verdetto della giuria di Torino, a riguardo di lui è bugiardo e denigrante, e perciò è ridicola ed umiliante l'onorificenzza di cui lo si volle insignito e che gli cuoce come marchio rovente.

Infatti, in quel verdetto si legge che « Pietro Conti lavora con materiali invecchiati. »

E da dove traevano fuori i suoi giudici questa peregrina quanto mendace notizia?

Probabilmente essi furono indotti in tale errore dall'aver letto nella domanda per l'ammissione alla Mostra di Torino, enunciato dal Conti medesimo che la sua Casa « esisteva da quasi due secoli. » Certamente, i caratteri di due secoli fa debbono essere invecchiati assai, ma è mai possibile il credere che

nel fornitissimo Stabilimento Conti se ne trovi più traccia, se non allo stato di curiosa reliquia dei tempi dei nostri trisavoli?...

E come giustifica la giuria di Torino la sua assurda più che ingiusta sentenza a fronte di quella pronunciata dal giurì di Milano, che della mostra quasi identica, anzi meno completa e perfetta fatta colà dal Conti ebbe a dire: « Le produzioni di questo tipografo sono fra le migliori. Sono belli i ben noti suoi volumi in-16° e meritevole di special lode la *Storia di Brisi-ghella* e *Volumi d'Amore*, in-8°, in cui è da ammirarsi e la disposizione dei caratteri, e la sveltezza della pagina e l'accurata tiratura?... » E fra la Giuria di Milano vi era un Civelli, un Le Monnier,... ed altri abili tecnici.

In conclusione, la Giuria di Torino scagliò al Conti una ingiuria gratuita che portò a vuoto e circa la quale soprattutto dobbiamo esclamare:

Vedi giudizio uman come spesso erra!...

Ingiustizia ugualmente patente e vergognosa venne commessa verso il bravo FRANCESCO SALVATI, di Foligno, notissimo fabbricante di caratteri di legno e il solo, in questa industria, che possenga un *Campionario* di più migliaia di tipi, che lavori bene e che abbia reso, lo diciamo sul serio, ottimi servigi alla tipografia italiana.

Al Salvati non fu conferita neppure una menzione onorevole a titolo d'incoraggiamento! Ah, *Commissione ordinatrice* del... disordine, di quanto mal fu madre la tua.... elezione!

Certo, pel Giurì torinese quei caratteri di legno non parvero adatti ad altro, visto la materia, che ad alimentare il fuoco della stufa ed i quali, davvero non avrebbero potuto reggere il paragone coi bellissimi mobili di Venezia, sfoggiati non lontani dalla modesta mostra del Salvati, tanto però più utile e preziosa.

Sono forse questi accoppiamenti mostruosi che hanno traviato e indotto in errore i giurati: sono forse le distese di oggetti la cui vicinanza li uni agli altri rammentava il noto verso del Burchiello:

Ova sode, zaffiri ed orinali.

Infatti, come mettere d'accordo, in un giudizio, dopo averli messi accanto in una mostra, i prodotti del Lorilleux, il mag-

gior fabbricante d'inchiostri da stampa in Italia, come è fra i primarii in Francia, e che ha oltre quattromila clienti sparsi nel globo, colle candele steariche, coi saponi e coi liquidi per smacchiare le stoffe?...

La vista di oggetti così disparati messi insieme e battezzati sotto una sola sezione o sotto-sezione ci ricordarono il titolo d'un recente romanzo: *Gli Spostati*. E più spostati di essi era difficile trovarli.... meno che fra la Giuria!...

LETTERA VI

LA PICCOLA INDUSTRIA

TORINO, 18 dicembre 1884

Fra le cortoveggenze della Giuria, se non vogliamo chiamarle colpa a dirittura, una delle più deplorabili si è il non aver tenuto a calcolo come e quanto doveva la piccola industria.

E le ricompense dovevano sempre esser distinte fra industria e industria.

Dacchè i piccoli industriali possono aver merito da quanto i grandi stabilimenti. Perchè, dunque, a questi, il cui lavoro è il fruttó di tante intelligenze riunite, si deve conferire la medaglia d'oro, ed agli altri tutt'al più una menzione onorevole?...

Persona che se ne intende, sull'incoraggiamento dovuto alla piccola industria ci scrive:

« Per le future Esposizioni si dovrebbe tener conto di queste avvertenze:

« 1º Aver maggiormente in pregio le piccole industrie in luogo delle grandi, essendo quelle la vera ricchezza del paese, poichè il capitale trovasi repartito in più parti, e riesce proficuo al maggior numero: perchè meglio in esso si sviluppa il carattere, l'energia, l'originalità individuale; perchè danno, finalmente, alla persona la misura della propria capacità, la coscienza della propria forza.

« 2º Incoraggiare le piccole industrie, anche perchè i grandi stabilimenti, coi capitali di azionisti fortissimi, fanno dormire dolci sonni ai direttori e ai capi-officine, mentre i capi delle pic-

cole industrie hanno tanto maggior bisogno d'assistenza e di valido incuoramento quanto più essi menano una vita di tribolazioni, lottando giorno per giorno coi pagamenti spesso sproporzionati agli incassi, lotta che si prolunga finchè quel piccolo industriale non siasi emancipato dai debiti e non abbia stabilito su solide basi un attivo che lo tolga dagli abissi del passivo e della precarietà.

« Due circolari del Ministero dei lavori pubblici, in data del 10 dicembre corrente, le quali mirano a richiamare l'attenzione sulla importanza pratica delle piccole industrie e sui modi d'aiutarne lo sviluppo, sono da tenersi a calcolo dagli organizzatori delle prossime Esposizioni.

« Ci sembra che non sarebbe indegno delle cure e degli studii di essi lo eccitare, nella loro sfera d'azione, lo stimolare, l'incoraggiare il lavoro in ogni sua applicazione, a miglioramento della produzione nazionale e della erudizione delle classi che vivono del lavoro.

« Quelle Circolari accennano i modi di aiutare lo sviluppo delle piccole industrie e i vantaggi che le popolazioni rurali, e anche le piccole famiglie montanine potrebbero ricavare dal coltivarle con impegno. La Svizzera informi!...

« Certo è doloroso, dopo aver tanto parlato di lavoro, e di feste da esso motivate e consacrate, e di premi ad esso conferiti, il vedere, nella città istessa che fu il teatro di tante liete dimostrazioni, quindici giorni appena dopo chiusa l'Esposizione, una parte della popolazione prorompere in grida furiose e in atti di barbarie e di ferocia, chiedendo a grandi grida *Pane e lavoro!*

« La questione sociale s'impara anche alle Esposizioni.... Esse vi possono portare gran luce e forse efficaci rimedii. »

LETTERA VII

LE FONDERIE DI CARATTERI

TORINO, 21 dicembre 1884

Incominciamo innanzi tutto col dichiarare che mai, in nessun'altra Esposizione ci toccò a vedere una sola industria divisa e per così dire sminuzzata in tante parti, classi e sezioni affatto estranee, come vedemmo, e come deplorammo in questa.

Ciò produsse, principalmente, la dispersione e per conseguenza la confusione.

Altri deve avere osservato, a questo proposito, come nella Didattica, che vuol dire, a casa mia, insegnamento, si trovavano tipografi ed editori, che, a dir vero, all'insegnamento non pensarono nemmeno per ombra, e badarono soprattutto, o bene o male, a produrre: ed altri tipografi ed editori si trovarono collocati fra li espositori.... d'incerati, d'industrie estrattive; fonditori di tipi, fabbricanti di caratteri di legno e d'utensili per uso tipografico si videro balzati nella sezione delle industrie meccaniche, mentre la stereotipia e la galvanotipia, che sono pure arti intimamente affini ai fonditori di tipi, vennero alluogate fra le industrie estrattive!...

Da tutto ciò emersero parecchi gravi inconvenienti, ma il più grave di tutti si fu quello che la Giuria, scelta e deputata a giudicare quanto si riferiva a macchine e meccanismi compresi nella sezione VII, quando fu ad esaminare i prodotti delle fonderie di caratteri, dovette dichiararsi incompetente!...

E non avendo trovato come supplire a questa deficienza di giudici, fu passato oltre, e si giunse sino al giorno 22 ottobre, epoca in cui erano già conosciute e pubblicate tutte le premiazioni, senza che fosse stata delegata alcuna giuria a visitare la sezione dei fonditori di caratteri.

Solo la mattina del 23, alcuni giurati - i quali non ci peritiamo a dichiarare incompetenti, perchè profani affatto a quanto si riferisce ai varii rami della Stampa - in seguito ai reclami di varii espositori si decisero ad esaminare i diversi *Campionarii*, sui quali si pronunziarono, senza neppure aprire una sola vetrina, nè degnandosi di volgere lo sguardo ai bellissimi caratteri e fregii esposti come saggi di precisa e buona fondita.

Che cosa direste voi, che siete sì competente, di una Giuria, la quale, motivando il premio accordato al Guerinoni di Milano pei suoi galvanotipi e per le sue nette stereotipie, escisse fuori, come fu a Torino, con la seguente trovata singolarissima: « Per belle stereotipie e riproduzioni al galvano; per stampa (*sic!*) accurata in *tipografia* (*sic!*) e.... (apriti cielo!) in **CALCOGRAFIA!**... *Risum teneatis!*...

Cosicchè a Torino ha ricevuta nuova e solenne applicazione la favola esopiana del cieco che giudica dei colori.

Tali verdetti non possono che suscitare il riso e il disprezzo. E il parere delle persone di giudizio in moltissimi casi fu diametralmente opposto a quello della Giuria.

Dopo di ciò non ci resta il coraggio di rilevare come nel conferimento dei premi non sia stato tenuto a calcolo l'importanza dei diversi stabilimenti, ossia i mezzi di cui essi dispongono, sia per la loro vastità, attrezzi e macchine di lavorazione, quantitativo di produzione annua ecc.

Non ci sarebbe mancato altro!

Come volete che giudichi il più chi non è capace di giudicare il meno?...

E questo può soprattutto dirsi, senza tema di errare, della Giuria per le fonderie di caratteri da stampa.

Ma per d....inci! non c'era forse l'on. Maffi?...

LETTERA VIII

UNA SERQUA DI DOMANDE RETROSPETTIVE AI DIRETTORI DELLA DEFUNTA ESPOSIZIONE

MILANO, 15 dicembre 1884

Noi diamo luogo a tutte le seguenti domande a cui oggimai nessuno è più sul posto per rispondere, solamente per norma ai futuri organizzatori e direttori di Esposizioni e per sfogo di giusta bile e sgravio di coscienza di moltissimi esponenti.

Quei membri del Comitato direttivo della Giuria cui cadesero sott'occhio queste paginette, saranno molto lieti di essersene oramai lavate le mani, perchè a rispondere ai seguenti *perchè* si troverebbero imbrogliati.... a meno che non volessero rispondere, come i prepotenti e li imbecilli: « Perchè sì!... Perchè no!... » risposta che ne merita un'altra, ma non espressa in parola. Andiamo avanti.

Perchè non stabiliste un ufficio incaricato di procurare facile accesso a quelli espositori di provincia, i quali, per ottenere il loro libretto d'ammissione, furono condannati a correre da Erode a Pilato, a far domande e sopradomande, pettegolezzi sopra pettegolezzi, anticamere sopra anticamere, costringendoli così a perdere giornate preziose e facendoli rimanere quasi sempre con tanto di naso e a mani vuote?...

Tutti questi andirivieni, questi perditempi annoiarono, stancarono, irritarono, scoraggiarono molti esponenti, e ne udimmo parecchi esclamare: « Sarà bravo chi ci riacchiapperà!... »

Perchè sparpagliaste, nei vostri vasti locali, li editori, i tipografi, i litografi, i meccanici per la stampa, le fonderie di caratteri, i fabbricanti d'inchiostri da stampa, la galvanotipia, la stereotipia, la carta, e tutto ciò che si riferiva alle arti grafiche?... Perchè sacrificaste li espositori di quelle arti, e i visitatori a cui esse interessano, a correre da un punto all'altro, senza veruna scorta logica, senza ombra di buon senso, spesso in un ordine contraddittorio, quasi a contrasto?...

Perchè collocaste queste arti in posti secondarii, infelici e reconditi; mentre per il modo con cui contribuiscono al progresso, pel bene che arrecano alla società e alla civiltà, avrebbero dovuto figurare in prima linea?...

Perchè se la Esposizione era *Generale Italiana*, come bandiste con tanta pompa e solennità, lasciaste poi penetrare una massa enorme di macchine estere?

Perchè non permetteste che li Espositori entrassero liberamente laddove avevano luogo le sedute dei Comitati e dei Giurati?... Allorchè vi è la coscienza che guida, a che nascondere le disposizioni che partivano dal vostro seno?...

Perchè alle vostre feste, alle vostre riunioni ammettete tante persone che nulla avevano esposto e nulla avevano da fare coll'Esposizione, e regalaste biglietti in quantità a tanti estranei, e non a quelli che facevano la festa, agli esponenti?... Non avrebbe dovuto, anzi, toccare a questi il primo posto?... Non furono essi che fecero i maggiori sacrifici e ne subirono tutte le conseguenze?...

Perchè, dopo avere per mezzo di Comitati e di Camere di Commercio, domandato ai capi-fabbrica i nomi dei proprii operai e le loro attitudini e abilità, non si è fatto calcolo di queste informazioni?... Si è creduto forse di ricompensare, di premiare questi bravi operai collo scrivere il loro nome sopra un pezzaccio di carta a macchina?

Perchè rimeritaste così derisoriamente Egidio Collino, il combinatore del Campionario della fonderia Nebiolo di Torino, e non teneste affatto conto dell'opera intelligente del suo modesto impressore Gaspero Ceffa?

Perchè teneste nascoste le premiazioni fino agli ultimi giorni dell'Esposizione quasichè aveste la coscienza di aver commesso delle parzialità o voleste tenerle celate il più lungo tempo possibile?

Ma se, al contrario, sapevate di aver agito coscienziosamente, e senza secondi fini, avreste dovuto lasciare che si facessero per tempo osservazioni e reclami, e così non venirne a togliere il diritto agli espositori.... Perchè tanti misteri? Perchè non pubblicaste subito lealmente il vostro verdetto?

Voi pensaste alle feste, alle accademie, alle conferenze, cagioni di sonni innocenti e di sbadigli prolungati, e così spendeste un bel gruzzolo di danaro che poteva essere più utilmente impiegato se aveste fatto - voi Comitato Ordinatore - un vero e proprio *Giornale Ufficiale dell'Esposizione*, per pubblicarvi le vostre decisioni e tutto quanto potesse interessare li espositori e l'ordinamento dell'Esposizione.

Questa pubblicazione, seria e ben fatta, non vi passò neppure per un istante nella mente, eppure sarebbe stata utilissima, e speriamo di vederla attuata in un'altra Esposizione.

Ogni espositore avrebbe ad essere abbonato d'obbligo, e dietro un prezzo d'abbonamento il più possibilmente mite, egli dovrebbe ricevere a domicilio il giornale da cui sarebbe tenuto al corrente di tutte le deliberazioni degli ordinatori. In quel giornale ogni esponente potrebbe formulare i proprii reclami di qualsivoglia genere, mediante congruo pagamento.

Con opportune denunce forse si sarebbero evitati molti abusi, e con schiette dichiarazioni si sarebbero tenuti a freno gli ingiusti denigratori.

L'Esposizione venne detta ripetutamente e su tutti i tuoni - la festa del lavoro - ma i lavoratori se ne sono essi potuti chiamare sodisfatti?... Perchè non venne studiato il mezzo d'incoraggiare i migliori fra essi?... Perchè non fu loro dischiuso un campo in cui, mediante ogni facilitazione, potessero dimostrare la loro abilità nel modo più spiccato?

Perchè non apriste un concorso pel disegno e per il conio della medaglia? Essa ai vostri occhi sarà una gran bella cosa, ma ai nostri appare volgare, priva di originalità e di disegno.

Perchè?...

Perchè!...

LETTERA IX ED ULTIMA

CI PRENDONO PER IL COLLO!

MILANO, 15 dicembre 1884

Un amico corrispondente, il quale fece una esibizione assai limitata, ci scrive:

« Io non so come andasse nè per qual modo, all'Esposizione di Milano del 1881, coloro che esposero la propria vetrina non ebbero vessazioni nè molestie per parte degli organizzatori nè di altri, come si sono avute a Torino, sotto forma di tasse, spese di collocamento, di custodia e altri balzelli.

« Il mio rappresentante mi rimette la seguente nota di spese che copio testualmente.

« Per imballaggio e trasporto delle casse al magazzino di deposito	L. 9 —
« Nolo della vetrina, fornita dal Comitato e due cambiamenti di posto	103 —
« Al falegname per i palchetti	12 —
« Al tappezziere per la tappezzeria e per fattura	14 —
« Magazzinaggio delle casse vuote e porto al magazzino	8 80
« Spolveratura e pulitura della vetrina	28 —
« Supplementi per la pulitura	21 —
« Riporto delle casse all'Esposizione e imballaggio...	15 —
« Mancias ai custodi	10 —
« Acquisto d'una cassa andata perduta	3 —

L. ... 223 80

« Scusate se è poco!...

« Da questa nota emergono evidentemente osservazioni curiose, cioè: che il Comitato ha noleggiato agli espositori vetrine così rozamente costruite da obbligarli a tappezzarne il fondo: che per le vetrine di metri $1,80 \times 2$ di altezza, le quali si possono comprare nuove per 80 lire, il Comitato ne prese 103 di nolo per sei mesi; fece spendere dipoi altre 26 lire per renderla presentabile, e che per la pulizia della vetrina, o spolveratura che sia, ha voluto 28 lire!...

« Poi, siccome l'appetito viene mangiando, ha domandato per lo stesso titolo, come supplemento, altre 21 lira, e così ha formata la discretissima somma di L. 49!... C'era di che pagare qualche tonnellata di polvere, non è vero?...

« A Milano, nel 1881, colla vetrina in proprio, la spesa ch'io m'ebbi fu di L. 00 00....

« Nè dico altro. »

Cito questa lettera, per ultimo, per mostrare quali frecciate vennero lanciate agli Esponenti alla loro partenza. Vere frecce di Parti!

E non ne cito altre, perchè *ab uno disce omnes*.

UN MALCONTENTO.

CONCLUSIONE

Qui chiudiamo le nostre note, le quali se, sotto qualche rapporto, furono dolenti e triste, sotto molti altri furono di giusto sodisfacimento, d'orgoglio e d'entusiasmo.

È innegabile che l'Esposizione di Torino, malgrado tutto, accenna ad un passo notevole fatto innanzi dalla nazione nella via del progresso.

Ed a scusare i mancamenti e le cortoveggenze, volentieri ripetiamo anche noi il vecchio adagio: chi non fa non falla.

Ma a chi falli volemmo dirlo perchè ci sembrerebbe colpa il tacere o l'adombrare la colpa altrui.

Questo diciamo soprattutto per l'ultima parte del nostro umile lavoro, nella quale accogliamo le critiche osservazioni dei nostri colleghi e le loro giuste lagnanze.

Noi andiamo convinti che essi, al pari di noi, non s'ispirarono a meschine considerazioni personali, ma

furon mossi da amore sincero dell'arte nostra e del nostro paese.

E qui chiediamo venia a tutti coloro i quali o ci diressero troppo tardi i loro rilievi o ce li indirizzarono in una forma da farci temere che

Intricar se ne potria

Un tantin l'autorità,

giacchè, pur troppo, non tutte le verità possono dirsi, nè troppo svelatamente.

Eppoi, il dar retta a tutti, avrebbe soverchiamente protratta la pubblicazione di questo libretto, di già ritardato in guisa da doverne fare le debite scuse ai nostri sottoscrittori.

Eccolo, adunque, finalmente, modesto e dimesso, ma tale, ad ogni modo, da darci lusinga che non debba intieramente riuscire inopportuno, discaro, nè senza frutto.

E a questo libretto, nell'abbandonarlo alla pubblicità, vorremmo dire, a guisa di viatico, se ciò non fosse per sembrare soverchia oltracotanza, le parole di Cacciaguida :

..... Coscïenza fusca
 O della propria, o dell'altrui vergogna,
 Pur sentirà la tua parola brusca.
 Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
 Tutta tua vision fa' manifesta;
 E lascia pur grattar dov'è la rognà.
 Chè, se la voce tua sarà molesta
 Nel primo gusto, vital nutrimento
 Lascerà poi, quando sarà digesta.





INDICE DEI NOMI

CONTENUTI NEL VOLUMETTO

(Le lettere corsive indicano il grado della onorificenza riportata
cioè *D.* diploma d'onore; *o.* medaglia d'oro; *a.* d'argento; *b.* di bronzo;
m. menzione onorevole).

A

- Alessandri. *b. m.* pag. 48, 74,
104-5, 132-33.
Alvisi Oreste. 51.
Amoretti. 50, 103, 108.
Amosso Bernardo. *a.* 135.
Andersen Enrico. *a.* 135.
Arbizioni Norberto. *a.* 26, 33,
35-36, 38, 41, 132.
Arduino Francesco. *m.* 133.
Ariani Enrico. 119.
Ariani e Landi. *o.* 48, 59-60, 89,
122.
Arte della Stampa. 11, 15, 60, 96.
Associazione tip. lib. *o.* 121, 138.

B

- Bago Pietro. 117.
Bandiera, 69.
Baroni Telemaco. 78.

- Barbèra. 68, 138, 141.
Bassi Ferdinando. *b.* 132.
Battei Luigi. *b.* 127.
Bellardi e Appiotti. *b.* 63, 127.
Belgeri Ernesto. 46.
Bernardoni. 141.
Bertini Emilio. 111.
Bertolotti e Del Buono. *m.* 68,
130.
Bignoli Enrico. *a.* 53, 110, 124.
Binda Ambrogio e C. *o.* 55, 118,
134.
Bocca. *a.* 124.
Bollini Giuseppe. *m.* 72, 100,
130.
Bollito e Torchio. *o.* 44, 46, 131.
Bona Vincenzo. *o.* 59, 87, 122.
Bontempelli. *o.* 58, 101-2, 122.
Borghi Paolo. 71.
Borzzone Felice. *a.* 135.
Bruno e Salomone. *a.* 111, 124.
Buoni Roberto. 141.

C

- Camilla e Bertolero. *a.* 66, 82, 111, 124.
 Campagno e C. *m.* 89, 130.
 Campitelli Feliciano. *b.* 62, 95, 128.
 Canonica B. e Figli. *m.* 65, 130.
 Carcano Cipriano. *b.* 57.
 Carrara Paolo. *b.* 81, 128.
 Cartiera Italiana. *D.* 55, 113, 118, 133.
 Cartiere Meridionali. *a.* 113.
 Casalegno. *b.* 132.
 Castiglioni. 47-48.
 Cecchi Gustavo. *a.* 135.
 Ceffa Gaspare. 51, 70, 101, 150.
 Cenerelli Giusto. *a.* 84, 124.
 Ceruso Luigi. 71.
 Civelli. 141, 145.
 Collino Egidio. *m.* 51, 106, 130, 150.
 Commoretti. 141.
 Congregazione Armena. *a.* 65, 101, 124.
 Conti Pietro. *m.* 83, 130, 144-45.

D

- Danesi M. *o.* 124.
 De Angelis Gennaro. *m.* 63, 99, 130.
 Decker e C. *a.* 132.
 De Morsier Edoardo. *a.* 132.
 Doyen Camillo. *o.* 111, 122.
 Drucker e Tedeschi. 68.

E

Earhart. 98.

F

- Faggioli Gaetano. *a.* 75, 125.
 Favini Luigi. *a.* 135.
 Ferrante. *m.* 63, 93, 130.
 Ferrari Luigi. *a.* 68, 125.
 Ferro Giovanni. 117.
 Fiazza Filippo e C. *m.* 52, 104, 133.
 Fornari Antonio. *o.* 56, 134.
 Fornaroli e Zappa. *m.* 52, 107, 133.
 Forzani e C. *a.* 61, 83, 125.
 Franchi Carlo. *b.* 68, 91, 128.
 Fusi Fratelli. *m.* 83, 131.

G

- Gaffuri e Gatti. *a.* 111, 125.
 Galatola Crescenzo. *a.* 64, 97-98-99, 125.
 Garda Lorenzo. *a.* 62, 90, 125.
 Gatti Giuseppe succ. *b.* 70, 128.
 Giolitti, 42.
 Giozza Edoardo e Giuseppe. *b.* 53, 110, 128.
 Grassi. *m.* 54, 133.
 Guerinoni Leone. *a.* 53, 110, 126, 148.

H

- Hoepli Ulrico. 60, 87.
 Hülss. 57.

L

- Landi Salvatore. 59-60, 66.
 Lapi S. *b.* 71, 95, 97, 128.

Lattuada Carlo. *b.* 46, 133.
 Le Monnier Felice. 145.
 Loescher Ermanno. *o.* 86, 87,
 123.
 Lorilleux e C. *a.* 29, 57, 75, 112,
 136, 145.

M

Maffi Antonio. 103, 142, 149.
 Maffioletti Ercole e Soci. *o.* 55,
 115, 118, 134.
 Maggi Vincenzo. *b.* 94, 128.
 Magnoni Luigi. *a.* 38, 40, 44, 132.
 Mangiagalli. 80.
 Marietti Pietro. *a.* 53, 64, 81, 126.
 Marin Leonida. *a.* 63, 92, 126.
 Mariotti Francesco. *m.* 90, 131.
 Mazzola Rosario. *b.* 56.
 Merlani. *a.* 51, 63, 94, 107, 127.
 Meucci Giuseppe. *b.* 71, 100, 128.
 Migliaccio. 91.
 Miglio. *b.* 68, 88, 128.
 Miliani Pietro. *D.* 56, 95, 115,
 134.
 Minelli A. *b.* 70, 97, 128.
 Monti succ. *a.* 83, 127.
 Morano. 81.
 Morelli G. A. *b.* 88, 97, 129.

N

Nebiolo e C. succ. Narizzano. *b.*
 51, 70, 74, 103, 106, 133, 150.
 Negro Augusto. 69.
 Negroni Ferdinando. *a.* 50, 63,
 74, 103, 107-8, 132.
 Nodari Bernardino e C. *o.* 54,
 114, 118, 134.

O

Officina governativa delle carte
 valori. *D.* 58, 121.
 Ostinelli C. A. *m.* 94-95, 131.

P

Paggi Felice. *a.* 68, 88, 126.
 Paravia G. B. *o.* 61, 62, 88, 123.
 Passera. 117.
 Passero Enrico. *a.* 111, 126.
 Passigli. 103.
 Pateras ved. Adelaide. *m.* 67,
 80, 131.
 Patronato Spirito. *b.* 129.
 Petrini G. B. *b.* 129, 143.
 Piccini Pietro. 119.
 Pigna Paolo. *a.* 56, 118, 135.
 Pozzato Sante. *a.* 64, 90, 126.
 Pozzo. *a.* 71, 100, 111, 127.

R

Rayper. 59, 103.
 Rebeschini. 58.
 Redaelli. 106.
 Riccioni. 141.
 Rivara e Podestà. *a.* 26, 34, 36,
 132, 140.
 Roux e Favale. 62.
 Roux. 137, 138.

S

Saldini Bartolommeo. *a.* 67, 91,
 127.
 Salmin. *b.* 66, 96, 129.
 Salussolia Pietro. *b.* 111, 129.

Salvati Francesco. *b.* 52, 109, 145.
 Scorza Niccola. *b.* 49, 74, 105, 133.
 Simondetti. 71.
 Società Tipografica Modenese. *m.* 93. 131.
 Sommaruga Angelo. *b.* 60, 85, 129.
 Sonzogno. 72-73.
 Squarci Dionisio. 62, 102.
 Staderini Aristide. *a.* 136.
 Successori Le Monnier. *a.* 81, 85, 126.

T

Tamagno Pietro. *b.* 96, 111, 129.
 Tarizzo e Ansaldi. *o.* 26, 33, 34, 36, 43, 45, 131.
 Tartufari Tullio. 78, 92.
 Thomatis e Romano. *b.* 129.
 Tipografia di Propaganda Fide. *o.* 53, 65, 89, 123.
 Tipografia Salesiana. *a.* 64, 82, 127, 138, 141-44.

Toja. 57, 111.
 Toschi Paolo. *b.* 96, 130.
 Treves. 72, 102.
 Tulimiero e C. *b.* 69, 95, 129.

U

Unione Tipografico Editrice. *o.* 72-73, 84, 121, 138.

V

Vallardi Francesco. *a.* 127,
 Valvassori e Franco. 56, 117.
 Vercellini (Eredi). *m.* 68, 91, 131.
 Vianello Giuseppe. 71, 94.
 Vigo. 141.
 Virano Carlo. *o.* 111, 123.
 Virzi Filippo. *b.* 64.

Z

Zanichelli Nicola. *o.* 63, 82, 85, 123.
 Zini C. M. *b.* 46, 133.





INDICE DELLE MATERIE

DEDICA	pag.	5
CENNI GENERALI		9
LETTERE TORINESI DI UN TIPOGRAFO.....		25
Lettera I... Macchine rotative		26
Lettera II.. Macchine a ritirazione		38
Macchine in bianca.....		42
Macchine litografiche		44
Lettera III. Materiali tipografici		47
Stereotipie		52
Carta		54
Inchiostri		57
Paste da rulli.....		ivi
Lettera IV. La stampa.....		58
Conclusione.....		74
UNA VISITA ALLA ESPOSIZIONE DI TORINO.....		77
Tipografi ed Editori.....		80
Le Fonderie di caratteri		103
Caratteri di legno.....		109
Galvanotipie e Stereotipie		ivi

Litografie.....	pag. 110
Inchiostri.....	111
Carta.....	113
ELENCO DEI PREMIATI.....	121
LETTERE D' UN MALCONTENTO.....	137
CONCLUSIONE.....	153
INDICE DEI NOMI contenuti nel volumetto.....	155



